giovedì 15 settembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 206
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze. tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Provocazione antioperaia a Catanzaro

Gravissima provocazione antioperaia della giunta democristiana di Catanzaro. Una delegazione di lavoratori della Inteca e della Andreae, fabbriche tessili con operai in cassa integrazione da mesi, su cui pesa la minaccia del licenziamento, si è recata ieri in comune per avere un incontro con la giunta e discutere la loro situazione drammatica. Gli esponenti della giunta però, invece di ricevere i lavoratori hanno preferito chiamare la polizia. Quest'ultima ha caricato violentemente i lavoratori per impedire loro l'accesso all'edificio: il bilancio è di parecchi operai feriti.

Rovigo: muore un operaio in fabbrica

Un operaio è morto dilaniato dall'esplosione di una fabbrica di fuochi d'artificio. Nel pomeriggio di ieri, per cause che sono ancora in corso d'accertamento, il capannone della ditta Maltarello che ha sede ad Arquà Polesine (Rovigo), è esploso: le strutture crollando hanno travolto l'operaio Bruno Zerbinati di 34 anni che si trovava nei locali. Le fabbriche di fuochi d'artificio sono tristemente note sia per l'alta nocività cui sono esposti coloro che ci lavorano sia per la frequenza di incidenti mortali che vi si verificano a causa della sistematica e criminale mancanza di adeguati sistemi di sicurezza.

Lattanzio non si dimette: Pci-Psi subiranno anche questo ricatto dalla Dc?

Il dibattito parlamentare sul caso Kappler si è concluso nel modo più deludente - La Dc ha fatto quadrato intorno al ministro Lattanzio, le sinistre firmatarie dell'accordo programmatico non hanno portato sino in fondo la loro richiesta di dimissioni - Solo il gruppo di Dp ha sostenuto con forza questo obiettivo politico - Gli interventi di Gorla, Corvisieri e Milani, che hanno parlato anche delle precedenti responsabilità del ministro degli esteri Forlani - La vicenda comunque non è chiusa; nei prossimi giorni continua la battaglia politica e parlamentare

Il dibattito parlamentare su Kappler si è velocemente chiuso e Lattanzio per ora almeno, rimane al suo posto. Questo è il risultato della provocazione, governativa di far parlare i presentatori delle interrogazioni solo cinque minuti o di non tirare le conclusioni del dibattito.

Se Andreotti ha fatto questo perchè aveva sentito puzza di bruciato per il suo delfino Lattanzio, ma se lo ha potuto fare è anche grazie alle incertezze ed oscillazioni del Pci e Psi che sono durate fino all'ultimo momento.

Ma finalmente anch'essi hanno capito che era necessario chiedere che il ministro della difesa se ne andasse, che non era assolutamente possibile coprire l'ennesima provocazione democristiana. Non solo Lattanzio dunque aveva sottovalutato l'importanza del caso Kappler, anche Pci e Psi avevano sottovalutato quanto questo episodio colpisse la coscienza antifascista delle masse italiane quanto fosse inaccettabile per la stessa opinione pubblica democratica accettare ancora una volta che i Dc andassero assolti. È un risultato importante che i partiti storici del movimento operaio si siano infine ricreduti ed è anche il risultato delle mobilitazioni e della propaganda che le forze rivoluzionarie hanno svolto in questo mese.

Ma la non conclusione del dibattito voluta da Andreotti impone oggi di continuare la mobilitazione.

La scelta sulle dimissioni di Lattanzio è stata ancora una volta sottratta alla assemblea parlamentare e riassorbita nel corpo delle relazioni tra i sei partiti, con l'intenzione, neanche tanto nascosta, di farne punto di patteggiamento e di contropartite. È una scelta che non deve passare e su cui chiediamo a Pci e Psi di pronunciarsi subito. La loro richiesta di dimissioni non può essere un modo per rifarsi la faccia e lasciare tutto immutato.

La «questione Kappler» è ancora in piedi, nonostante Ingrao abbia questa mattina dichiarato chiuso il dibattito parlamentare: infatti non sono stati fugati dal dibattito i dubbi sul comportamento del governo, nè tanto meno sono stati sciolti i nodi politici della fuga del boia.

Ieri sera dopo l'intervento di Andreotti di cui avevamo riferito, hanno parlato i rappresentanti dei gruppi, per mezz'ora ciascuno; oggi i firmatari delle interrogazioni, per i soli 5 minuti. Ma quello che è più importante e che da il senso dell'arroganza democristiana è che una conclusione non c'è stata. Deputati e rappresentanti dei gruppi averbbero potuto dire quello che volevano, tanto il governo non avrebbe avuto nessuna posizione ufficiale con cui fare i conti.

Infatti, come ha denunciato il compagno Gorla, sta qui il senso della provocazione governativa, nell'aver imposto limiti sterili non solo al dibattito, ma anche alle conclusioni, vietandole nella pratica.

Il valore politico del dibattito era invece chiaro.

Nei giorni scorsi Pci e Psi, oltre a Dp e Pri che lo avevano fatto fin dall'inizio, avevano chiesto le dimissioni di Lattanzio; il il travagliato approdo a cui era giunto in particolare il Pci non era, come ha detto Corvisieri *«il frutto di grandi verità emerse fra il dibattito in commissione e questo; si tratta di frutto di una pressione salita nel paese e di una riflessione sulla gravità di un atteggiamento subalterno in una vicenda così emblematica»*.

Ma il discorso non si ferma qui: già ieri Milani, nell'intervento a nome del gruppo, aveva messo in rilievo come bisognasse partire da lontano, dall'epoca in cui Forlani aveva permesso, in pratica, la liberazione di Kappler ed il suo ricovero al Celio.

Oggi il compagno Gorla ha puntualizzato questo punto, ampliando le responsabilità di governo e ponendo le premesse a quella che dovrà essere la battaglia futura: le responsabilità coinvolgono l'intero apparato statale, tutti i poteri dello stato per stessa ammissione di Andreotti. « I tribunali militari, le autorità sanitarie le forze investite della custodia e della vigilanza sul criminale. Ma il presidente del consiglio non ha parlato delle responsabilità del governo (questo lo aggiungiamo noi)».

Ora la conclusione da trarre sta ai partiti maggiori, Pci e Psi in particolare: la Dc ha difeso Lattanzio, si è appropriata delle sue colpe e fatta portavoce del sistema tedesco, affermando il modello di antinazismo che muove i partiti ufficiali germanici.

Oggi il movimento incontra Zangheri

Il sindaco Zangheri incontra i compagni del movimento oggi. È un altro fatto importante che si aggiunge alla lista, a testimoniare una vittoria politica: il confronto è aperto; la lotta contro la criminalizzazione del movimento, l'arco di forze che si è coagulato a sostenere l'iniziativa di settembre hanno ottenuto una importante vittoria. Questo risultato non è stato un fatto improvviso, un giro di volta chenon ci si aspettava: abbiamo visto come le campagne imbastita dalle forze borghesi mostrasse ogni giorno di più la corda, coem fosse difficile criminalizzare questo movimento; certo, la lotta è tutt'altro che conclusa: la stessa stampa borghese, pur essendo stata costretta a una certa retro-marcia, continua a insstere su alcuni tasti «il convegno è degli autonomi», «le forze democratiche hanno aperto il confronto, vediamo gli altri», cercando di insinuare allàopinoone pubbèlica che in ogni caso si tratta di una riunione di facinorosi. Lo stesso Pci non riesce a nascondere tentazioni di dura chiusura che esistono al suo interno; è certo che dall'incontro di stasera e da quello con l'università possono uscire importanti novità.

Disoccupati: un milione e 750 mila. Oggi i sindacati decidono le mobilitazioni

Si riuniscono a Roma la segreteria confederale, quelle di categoria e le strutture regionali - Devono decidere le iniziative di lotta delle prossime settimane - La Flm propone uno sciopero delle partecipazioni statali, di quattro ore, entro il 28 settembre, ed una settimana di lotta su equo canone e fisco per ottobre con uno sciopero conclusivo di tre ore - Si dovrebbero decidere anche mobilitazioni regionali Polemiche intanto, nel sindacato milanese dopo i fatti di venerdì scorso in piazza Duomo - Incertezze nella base sindacale ed operaia

Dopo il primo «round» fra Confederazioni e governo, le strutture sindacali stanno «tirando i fili». Oggi è in programma una riunione tra la segreteria confederale, le segreterie di categoria e le strutture regionali per definire le iniziative di mobilitazione.

Il segno complessivo dei vari interventi e prese di posizione che si sono accavallati dopo l'incontro fiume di 12 ore con Andreotti è di cauto ottimismo. Parziale soddisfazione pare aver suscitato gli impegni che il governo intende assumersi per Gioia Tauro, gli acciai speciali, la Condotte, eccc..

«Pasi in avanti seppur inseriti in un quadro di assenza di un piano organico» questo il commento che meglio sintetizza il giudizio delle strutture sindacali. Va rilevato per contro, che questa prima presa di contatto post-pausa estiva tra sindacati e governo è stata pesantemente contrassegnata dall'accordo programmatico tra i sei partiti. Un accordo che limita pesantemente gli spazi di autonomia dell'iniziativa sindacale. Insomma, l'accordo rivela tutte le sue potenzialità di costituire una cappa per le iniziative del movimento, ed appunto per questo rimane stretto al sindacato nel suo complesso.

Infatti, l'Flm ha effettuato uno sforzo nel corso del suo direttivo nazionale di far uscire dalla fumosità i giudizi e di programmare una serie di scadenze di lotta. È un segnale di controtendenza rispetto alla linea confederale che pare orientata inesorabilmente al confronto continuo, che occorre saper cogliere in tutta la sua portata, estendendone i risultati. È una preoccupazione dei quadri di fabbrica che serve non solo per caratterizzare la ripresa dell'attività politica con una iniziativa di lotta, ma anche per impedire che si aprano pericolose e pesanti contraddizioni all'interno del sindacato, di cui la discussione nelle strutture milanesi è un sintomo. Solo un'iniziativa di lotta può far uscire il sindacato dalle secche in cui l'immobilismo lo ha condannato nell'ultimo periodo.

Quattro ore di sciopero delle partecipazioni statali nel corso della prossima settimana; una settimana di mobilitazioni con tre ore conclusive di sciopero nella prima decade di ottobre, su equo canone e fisco da effettuarsi nella prima decade di ottobre; mobilitazioni regionali da definirsi oggi. Queste le decisionimdi lotta assunte dal sindacato dopo l'incontro con Andreotti di lunedì; incontro definito solo parzialmente positivo. La Fisba-Cisl ha lamentato l'assenza del discorso sull'agricoltura nel corso dell'incontro. Sono iniziative di un certo rilievo ma ancora insufficienti evidentemente. I giudizi come si è detto sono ancora disomogenei ed oscillanti. Alla «periferia» invece vi è un giudizio più negativo. Dalessandri della segreteria provinciale torinese della Flm ritiene che *«l'incontro con il governo non abbia dato risultati soddisfacenti»*. E questo per due motivi: *«perchè anche dove ci sono aperture, queste non sono rapportate ad una seria politica di settore. e perchè non ci sono risposte su equo canone e tariffe»*. *«Siamo in presenza* - prosegue Dalessandri *- di un'iniziativa governativa che su alcuni punti come l'occupazione giovanile non prevede nulla»*. Alla lega di Mirafiori i giudizi sono meno netti: *«difficile poter già dare un giudizio* - afferma Vizio operatore Flm - *anche perchè dobbiamo segnalare qualche difficoltà ad 'ingranare la marcia'; i quadri intermedi preoccupanti; c'è la paura di aver già perso qualche treno»* e su questo occorre decisamente recuperare. Anche per Dalessandri le iniziative sono giudicate *«insufficienti»* perchè limitate alle partecipazioni statali; occorre invece « *generalizzare iniziative su equo canone, tariffe, spesa pubblica, e poi soprattutto occorre battere la tentazione di risolvere le questioni 'distribuebdo' le responsabilità, come si pensa di fare proponendo un ruolo permanente sulle aziende in crisi»*.

Secondo Benvenuto finora si è commesso l'errore di *«concedere una tregua al governo»*. Se queste reazioni, che appaiono più critiche di quelle ufficiali si tradurranno in azioni più incisive lo dirà la riunione di oggi a Roma. Intanto il dibattito nelle strutture sindacali si fa vivace. *A pag. 5 un articolo sul dibattito a Milano dopo i fatti di venerdì scorso, ed uno sul direttivo nazionale Flm; a pag. 4 le relazioni al congresso tenutosi a Roma sabato e domenica scorsa.*

G.B.

Domani intervista a Vittorio Foa

Strauss gioca sulla pelle di Schleyer

Di ora in ora si attendono svolte decisive nel caso Schleyer: ormai sono scaduti diversi ultimatum, e sembra che i contatti tra il governo federale e i rapitori (tenuti, pare, attraverso l'avvocato Payot) siano giunti a una stretta decisiva, in altre parole alla risoluzione della trattativa. O la rottura o il cedimento del governo.

Sul contenuto della decisione delle autorità di Bonn pesa certamente la selvaggia battaglia politica scatenata dalla Dc tedesca contro Schmidt. Si può dire che il rapimento Schleyer ormai è quasi passato in secondo piano, è diventato uno strumento di una lotta di più ampio respiro. Dopo aver fatto intravedere la possibilità di unaazione unanimistica, la Dc -sotto la spinta della sua ala più oltranzista, quella del filofascista Strauss- ora attacca duramente il governo. Strauss ha dichiarato che il rapimento di Schleyer è dovuto alla politica «lassista» del governo, e orchestra una campagna offensiva che fa leva sull'opinione pubblica più moderata e su alcuni settori intellettuali (persino uno storico di chiara fama come Gol Mann giunge ad auspicare una «limitazione dei diritti democratici»).

È chiaro, in questa situazione, il quadro di difficoltà del governo: una qualsiasi risposta ai rapitori verrà aspramente attaccata dalla Dc, dal momento che l'invettiva di Strauss è addirittura riferita a prima del rapimento. In poche parole sono in molti a giocare cinicamente sulla pelle di Schleyer: anche il suo «amico» Strauss. Voci d'agenzia parlano di presunte destinazioni dell'aereo dei prigionieri liberati: Yemen del Sud (che però ha fatto subito sapere di non gradire la cosa) o Corea del Nord. Ma sono voci che naturalmente avranno un seguito solo se il governo aderirà alle richieste dei rapitori.

[Vedi il servizio a pagina 7]

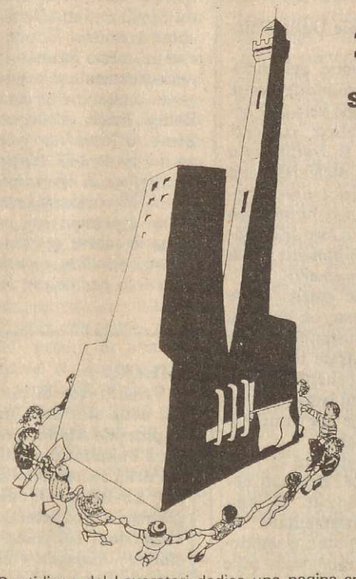
Concerto Santana: tensione a Milano

Mentre andiamo in macchina sono in corso serrate trattative tra i rappresentanti dei circoli giovanili e il sindaco Tognoli per abbassare il prezzo. Proposte del consigliere di Dp, Molinari. Non si escludono sviluppi negativi della trattativa, e conseguenze contraddittorie con la sin qui attenta gestione dei circoli giovanili.

CONVEGNO CONTRO LA REPRESSIONE

BOLOGNA

23/24/25 settembre



Da oggi il Quotidiano del Lavoratori dedica una pagina speciale alla preparazione del convegno di Bologna del 23-24-25 settembre. Ospiteremo interventi, lettere, prese di posizione di organismi di movimento, inchieste e servizi, resoconti quotidiani di ciò che la stampa pubblica su Bologna. Invitiamo compagni, lettori e organismi di base ad intervenire.

Documento del coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega a proposito del convegno di Bologna

I caratteri della repressione oggi in Italia

1. Il 1977 segna una svolta profonda nella storia politica e istituzionale del nostro paese. L'accordo politico tra i sei partiti dell'«arco costituzionale» e la conseguente unificazione del quadro politico intorno a un programma di ristrutturazione capitalistica, di ordine pubblico e di disciplina sociale ha aperto una fase storica nuova di segno inequivocabilmente regressivo, sia sotto il profilo delle prospettive della lotta di classe, sia sotto il profilo della nostra già debole democrazia politica. Per un verso, infatti, il venir meno di una forte opposizione politica e il crescente unanimismo governativo dei partiti riformisti restringono fortemente gli spazi della lotta politica e di classe nel paese ed agiscono come potenti fattori di stabilizzazione sociale o quanto meno di costante mediazione istituzionale dei conflitti. Per altro verso il dilatarsi dell'area di governo fino a comprendere oltre il 90% delle forze rappresentate in Parlamento induce nel nuovo quadro di governo pericolose tentazioni totalitarie e di regime, e comunque un rafforzamento senza precedenti delle funzioni di controllo autoritario dello Stato sulle dinamiche sociali.

I due fenomeni sono tra loro connessi. L'irrigidimento autoritario dello Stato - che si è manifestato in questi mesi con la vistosa legislazione eccezionale in materia di ordine pubblico, con le lacerazioni profonde da essa prodotte nella legalità costituzionale, e ancor più con la massiccia campagna di consenso scatenata soprattutto dai partiti riformisti a sostegno delle misure liberticide e a difesa dello Stato borghese - non sarebbe in alcun modo comprensibile se non se ne identificassero con chiarezza da un lato le matrici di classe nei processi in atto di ristrutturazione capitalistica e di riorganizzazione disciplinare della forza lavoro, dall'altro gli effetti di normalizzazione sociale e di divisione delle classi subalterne cui esso è finalizzato.

2. Alla base della nuova democrazia autoritaria che si viene profilando è la fedele sudditanza dei partiti riformisti ai partiti borghesi nella gestione dello Stato in una fase di crescente crisi economica e, d'altro canto, il ruolo che sempre più nettamente viene acquistando lo Stato, in Italia come negli altri paesi di capitalismo maturo, come strumento indispensabile di diretto controllo sociale e di diretta gestione dell'economia.

Le stesse deboli forme dello «stato di diritto», le stesse conquiste liberali e garantistiche consacrate dalla Costituzione e tenacemente difese in trent'anni di lotta e di opposizione operaia, si mostrano sempre più incompatibili con le necessità capitalistiche di controllo disciplinare della classe operaia, di repressione e di intimidazione dei ceti marginali; e tendono ad essere travolte, in assenza di qualunque opposizione, dai meccanismi di assoggettamento ideologico e di controllo poliziesco propri del moderno Stato burocratico e neo-assolutista. È quanto sta accadendo in questi mesi: nei quali, contro ogni illusione e velleità riformistica, il ruolo assegnato ai partiti riformisti dalla violenza economica della crisi e dalla iniziativa politica capitalistica diretta a fronteggiarla, è un rigido ruolo di supporto alle istanze capitalistiche di integrazione consensuale della classe operaia occupata e di marginalizzazione e criminalizzazione dei ceti disoccupati o sottoccupati.

In tal modo, l'unificazione del quadro politico all'intolleranza di ogni opposizione soprattutto se di classe, corrispondono, a livello sociale, al disegno di formare un blocco d'ordine autoritario sotto egemonia borghese. Si aggiunga, come ulteriore fattore di involuzione, la crescente dipendenza economica dell'Italia dai paesi più forti dell'occidente capitalistico e la pressione ricattatoria da questi esercitata (in particolare dalla Germania).

3. Questa svolta autoritaria, che procede parallelamente a livello economico-sociale e a livello politico-istituzionale, imprime un segno nuovo e diverso rispetto al passato agli stessi fenomeni della repressione e ai processi in corso di restringimento delle libertà costituzionali.

La novità di questi fenomeni non è tanto di ordine quantitativo, ma è nella qualità nuova che essi assumono nel mutato assetto politico e nel nuovo contesto dei rapporti tra le classi. Non si tratta soltanto di un rafforzamento e di una brutalizzazione degli apparati repressivi, di un dilatarsi delle loro prassi illegali, di un restringimento degli spazi di libertà. Processi di questa natura non sono nuovi in Italia, ove la mancanza di una effettiva tradizione liberal-democratica e il passaggio dal fascismo alla repubblica senza alcuna autentica rottura istituzionale ha sempre lasciato sugli apparati di stato un segno indelebile di autoritarismo vessatorio, di borbonismo antipopolare. Ma negli anni passati - ed è stata questa fino ad oggi la specificità del «caso italiano» - è sempre esistito un movimento operaio fortemente organizzato sul piano politico e sociale, dotato di un elevato livello di coscienza di classe, portatore di una prospettiva di alternativa, di liberazione e di lotta anticapitalistica. Ciò ha fatto sì che anche negli anni più oscuri della repressione antioperaia - gli anni '50, le campagne repressive dopo le lotte del '68-69 - gli attacchi anche giudiziari non hanno mai avuto di fronte gruppi sociali minoritari o frange marginali o disgregate di proletariato, bensì un soggetto sociale - la classe operaia - politicamente compatto, solidale, organizzato; di cui la repressione non minava ma semmai rafforzava la coscienza di classe e l'antagonismo sociale.

segue a pag. 7

Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega

DALL'INTERNO

Aperto il convegno di Trieste una contestazione (rietrata) e le relazioni di El Kaim e S. Piro

Alcune proteste per i prezzi praticati alle mense, e la richiesta, accolta dal convegno, di allargare il discorso sulla repressione in generale - Alla fine del convegno verrà votata una mozione su questi temi - Le relazioni di El Kaim e Sergio Piro

Trieste, 14

Inizio vivacissimo del convegno internazionale di alternativa alla psichiatria a Trieste. Negli spazzi vastissimi dell'ospedale psichiatrico (in via di smantellamento) stazionano decine e decine di automobili con le targhe più diverse e si muovono centinaia di persone intrecciando discorsi in Italiano, in francese, e in inglese e in lingue meno consuete come l'olandese e il portoghese. Il tendone da circo dove si aprivano i lavori con una conferenza stampa, è gremito fin dalle nove del mattino, di giovani, di operatori sanitari, di amministratori di enti locali, di ospiti e ex ospiti delle istituzioni psichiatriche, tra i quali spicca una delegazione dell'ospedale di Arezzo. Tra questa folla si nota un gruppetto di «autonomi» capeggiato da un pittoresco personaggio- un ragazzo in frac. Cominciano subito la loro contestazione gridando «Basaglia direttore del carcere dell'Asinara» gettando coriandoli e stelle filanti; poi protestano per i prezzi praticati nella mensa dello Psichiatrico. E qui in effetti hanno anche ragione, perchè un caffè a L. 250 e un pasto a L. 2500 sono forse un mezzo per finanziare un convegno, ma risultano troppo onerosi per molti, soprattutto se paragonati a quelli praticati dalla mensa autogestita da degenti e infermieri dell'istituto psichiatrico di Arezzo 150 lire il caffè e un pasto a L.1100. Basaglia prende subito in mano la situazione: «Asinara è anche qui, -afferma - perchè il manicomio è cancellazione della libertà individuale e del corpo della persona come un carcere. Lottiamo insieme non perchè i Basaglia siano direttori dell'Asinara, ma perchè non debbano più dirigere nessuna istituzione repressiva». I contestatori sono invitati quindi a prendere parola e presentano una mozione

1) richiesta di liberazione di tutti i detenuti politici;

2) richiesta di abolizione delle leggi repressive;

3) condanna del tentativo di criminalizzazione del movimento re di divisione del movimento stesso in sovversivi e democratici;

4) adesione al convegno contro la repressione di Bolognsa, e condanna della campagna di stampa inscenata contro questo convegno;

5) solidarietà a un giovane incarcerato a Trieste e richiesta della sua liberazione.

si teme per qualche minuto che i lavori del convegno possano subire ritardi.

Chiusa questa parentesi ha inizio la conferenza stampa. El Kaim illustra le origini e i fini del Roseau e dopo di lui interviene un giovane compagno francese «psichiatrizzato» e cioè reduce da una esperienza di internamento in un istituto, il quale riafferma il diritto degli emarginati all'autogestione della salute e della vita, mettendo in guardia contro l'aiuto offerto da operatori sanitari di cui non si conosce la concezione del mondo, perchè questo «aiuto» può mascherare una presa di potere e un modo di controllo degli addetti ai lavori sugli emarginati stessi: «non ci devono essere più massacri dietro la maschera dell'amore per l'uomo -conclude il compagno- la sofferenza non è un dramma individuale ma un aspetto della situazione politica; è un problema che si può risolvere solo con la lotta contro i detentori del potere». E con questo il convegno ritorna al suo nodo centrale, attorno al quale ruotano tutti lavori delle commisioni e sul quale sono incerte anche le relazioni della segreteria del Roseau e della segreteria nazionale di Psichiatria Democratica, svolte nel pomeriggio da El Kaim e da Sergio Pire.

Liliana Presanti

Scontro duro a Milano per la difesa della sperimentazione

Milano, 14

Avevano lividi, graffi e braccia dolenti gli insegnanti delle scuole sperimentali presenti in gran numero alla conferenza stampa indetta stamattina dalla Ful scuola milanese.

Un intervento repressivo di enorme gravità, non solo per la violenza («La polizia - afferma il comunicato-stampa immediatamente emesso dal sindacato - ha allontanato e spintonato tutti i lavoratori e anche i genitori presenti, oltre ai rappresentanti sindacali, prendendo nomi e cognomi»), ma per la situazione in cui è stato attuato (i lavoratori e i sindacalisti attendevano una risposta dal Provveditore); e per il significato politico di una reazione così paradossale.

Lo scontro sulla scuola sperimentale ha infatti implicazioni sindacali specifiche pesantissime, riguardo soprattutto all'occupazione, ma investe l'attacco in primo luogo alla scolarizzazione e la ristrutturazione in senso reazionario dell'istruzione. Gli accordi programmatici parlano chiaro, i fatti evidenziano la valenza politica di questo scontro.

È emerso tutto questo e anche il livello di coscienza dei lavoratori che a Milano portano avanti questa lotta, dalle parole dei rappresentanti delle 22 scuole sperimentali milanesi (su 46) a cui non è ancora stata concessa l'autorizzazione.

«Si vuol creare un clima di terrore - ha esordito Colombo, dirigente della Ful scuola - c'è un attacco a tutti i livelli, dalla materna con i 2500 licenziamenti, alla miniriforma dell'obbligo che non è stata pubblicizzata e passa in modo strisciante, con la diminuzione degli organici e l'iniziativa per reprimere l'importante slancio di rinnovamento del servizio che è venuto dal tempo pieno sperimentale alla circolare applicativa che con un atto burocratico pretende di intervenire sull'organizzazione del lavoro. La disincentivazione passa anche attraverso quelli che sembrano ritardi burocratici, come appunto il blocco dell'approvazione dei progetti per le 22 scuole della provincia, sette delle quali hanno ricevuto l'invito a ridimensionare il progetto di organico entro il 17, mentre degli altri quindici progetti, che sono a Roma, non si sa niente.»

«Il provveditore nega anche l'informazione - affermano i lavoratori - e scarica sul Ministero: un gioco delle parti che viene pagato da noi e dai proletari. E poi dietro la facciata del risparmio della spesa c'è anche la volontà di colpire soprattutto le situazioni più avanzate e che ostacolano attivamente i programmi di ristrutturazione.»

Intervengono i compagni delle 22 scuole, giungono le mozioni di denuncia e richiesta di una immediata iniziativa sindacale da parte di sezioni che già sono attive, perchè questa è la fase di programmazione nelle scuole sperimentali, che richiedono agli insegnanti un impegno e un'organizzazione.

Il discorso investe il ruolo innovatore della sperimentazione e la gravità dell'attacco restauratore in fase di crisi, che capovolge i termini della riforma del '62 e la verifica.

Il discorso è grosso e su di esso torneremo domani, con tutti i dati anche qualitativi forniti dai compagni direttamente interessati. Non è solo un attacco all'occupazione, ma alla scolarizzazione e al diritto allo studio. C'è la propaganda ideologica per disincentivare la scelta del tempo pieno, la diffamazione di alcune scuole sperimentali in difficoltà operata soprattutto da Cl, per potenziare la scuola privata: le stesse disposizioni ministeriali obbligano all'istituzione di sezioni tradizionali nelle scuole sperimentali, mentre alle richieste di istituzione di nuove scuole a tempo pieno si risponde da anni negativamente.

Ci sono ragioni oggettiche che questa lotta complessa, che investe la difesa del posto di lavoro e insieme lo scontro politico in atto per la trasformazione della scuola e contro la repressione poliziesca, e quella meno vistosa, ma altrettanto grave che raggiunge le condizioni di lavoro e di studio, non resti isolata qui a Milano, dove le grottesche affermazioni del provveditore Tortoreto sull'inizio regolare il 20 settembre, troveranno una smentita clamorosa. Lo affermano i sindacalisti illustrando anche le richieste sindacali unitarie e le iniziative progettate.

In provincia di Milano, a quattro giorni dall'inizio della scuola, non sono ancora state effettuate le nomine degli incaricati. I trasferimenti degli insegnanti di ruolo sono stati fatti il mese di agosto, 700 assegnazioni provvisorie sono ancora da definire. I trasferiti vanno ad occupare per la maggior parte posti dati l'anno scorso in incarico o supplenza; gli insegnanti rimossi dai loro posti non sanno ancora dove e se saranno nominati quest'anno. Si prevede una perdita di circa 1500 posti, a cui sono da aggiungere 2500 del personale non docente, supplenti che dovranno lasciare il posto ai nuovi nominati fra due o tre mesi. Ma questi nuovi nominati dovevano pe contratto ricevere l'assegnazione stabile di posto l'anno scorso (e all'inizio di quest'anno sono ancora in attesa), mentre il provveditore non autorizza nè la riconferma dei supplenti non insegnanti, nè la nomina di docenti supplenti provvisori sulle graduatorie interne alle scuole (quelle cioè compilate da chi non ha titolo per entrare nelle graduatorie provinciali).

L'anno si apre all'insegna della disoccupazione crescente, dell'instabilità del posto di lavoro, della mobilità selvaggia, del caos. La Ful scuola aveva richiesto al provveditore l'inizio regolare dell'anno scolastico il 20 settembre, la risposta alle scuole sperimentali, la garanzia del posto e del rapporto di lavoro.

La prima e sola risposta è stata l'attacco poliziesco, per cui si procederà anche per vie legali. Ma quella che importa è la mobilitazione dei lavoratori, che la Ful chiama il 20 e 21 a due giornate di scuola aperta, con assemblee di informazione e denuncia ai quartieri. Il 22 e 23, se non vi sarà risposta venerdì mattina, un nuovo incontro fissato con il provveditore e a cui saranno presenti in massa i lavoratori, scenderanno in sciopero le scuole sperimentali.

Ma l'attacco interessa tutta la scuola, è stato detto e ripetuto stamattina e non si possono più isolare situazioni particolari: sciopero almeno provinciale di ogni ordine di scuola, hanno chiesto i lavoratori.

Venerdì pomeriggio alle 15 nuova assemblea alla Camera del Lavoro di sperimentali e maestre licenziate; ma devono essere presenti tutti i lavoratori della scuola, lo chiedono i più direttamente colpiti.

M.T.R.

Andreotti a Catanzaro

Dopo sei mesi di dibattimento, di interrogatori, si ha l'impressione di essere ancora al nastro di partenza. Comunque si è creata attesa (forse mal riposta) per la deposizione «testimoniale» del presidente del con-siglio andeotti e degli alttri ministri citati dalla corte: Rumor, Tanassi, Zagari, Taviani.

Nei giorni scorsi il fascista Ventura (che a suo tempo si era rifiutato di parlare prima dei «plitici») si è addirittura opposto alla venuta degli ex ministri, adducendo motivi pretestuosi per nascondere in qualche modo la volontà di ottenere un nuovo rinvio. Per ciò che riguarda la difesa dei compagni anartici, dopo una riunione del collegio tenutosi a Milano, presente Valpreda, è stato deciso di evitare la rottura del gruppo anche se la linea difensiva da tenere nei confronti degli imputati del Sid e degli uomini di governo non è assolutamente univoca.

Fortezze di Stato

Tornati dall'Asinara ed intervistato da «*Repubblica*» Antonello Trombadori si era lasciato andare ad alcune affermazioni sciatte: la società deve difendersi introducendo dei regimi carcerari speciali per i detenuti più pericolosi. Il buon senso comune sembrò per un attimo aver ragione sia del testo costituzionale che dell'analisi politica. Passa qualche giorno ed un nugulo di giornalisti sbarca all'Asinara; si portano dietro i cestini da viaggio; alcuni hanno il mal di mare. Appena mettono piede a terra, come è caratteristico, il mal di stomaco passa e lo sguardo dilata nella contemplazione dei mufloni, dei caprioli e degli asinelli bianchi. Il cielo sembra quello che Ro binson Crosuè scoprì incredulo abbarbicato al buon senso del fedele Venerdì.

Descrivono il regime carcerario, si dilungano in ritratti (degni di Gregorio Scilitian) del direttore del Carcere: è giovanile, tratto veloce, stile Calabresi, per intenderci; è l'uomo nuovo della situazione, il prototipo del carceriere degli anni ottanta.

Il dottor Cardullo ama la musica classica, nella sa casa si spandono per le stanze le melodie aggraziate di Haydin e i cembali del concerto grosso italiano. Scrive poesie, ed invita i detenuti a scriverle.

Per i nostri giornalisti, insomma, è una rivelazione. Il nostro direttore ha un neo, una piccola macchiolina sulla linda camicia: non ama i giardinetti in miniatura alla giapponese ne l'ikebana. Però ha numeri sufficienti

I nostri giornalisti vengono portati a spasso per l'isola, entrano nei bunker sia a «Fornelli» che alla «Centrale». Spiano come possono entro le celle, indovinano le figure dei detenuti; qualcuno appare un attimo sulla porta; gli lanciano alcune domande filtrate dal dottor Buondonno. Ascoltano distratti le risposte, poi scivolano via così come sono venuti; si imbarcano, altra preoccupazione per il mal di mare a bordo della motonave «G. Cantiello»; arrivano a Porto Torres, buttano giù la corrispondenza alla buona.

Il quadro che viene offerto all'opinione pubblica è singolare: una prigione modello, i detenuti sono tranquilli, nessuno osa la fuga: un bozzetto da lager tedesco con prigionieri made in Usa che masticano gomma e giocano a pallone.

Nessuna riflessione sulle loro condizioni; trionfa l'oggettività dell'informazione; la fotografia degli interni; muri bianchi, una foto, volti, facce che interrogano; ma è un muro bianco per gli inviati, un fossato dal quale rimbalza una eco e le domande si arrotondano come bome di profondità. Silenzio. E da questo silenzio si ricava una sola conclusione: che i prigionieri accettano la pena quasi la sentono come necessaria.

Invece, quella indifferenza, se mai lo è, va letta in altro senso; accanto ad un direttore «normale» del carcere fortezza vivono dei prigionieri trattati in modo «normalmente duro», e sta qui il chiodo che blocca il coperchio della ribellione, dei sentimenti, dei bisogni. Si dice che non vi siano le raffinatezze delle carceri teutoniche, ma semplicemente la vacuità, il vuoto palpabile ed asfissiante della solitudine della rottura del rapporto tra spazio e tempo, della stessa vita, a fvore dell'immutabilità di migliaia di frazioni di secondo scandite in assoluto silenzio. È questo l'ambito vero dell'anticamera della distruzione fisica e morale; ma gli inviti borghesi vedono solo l'asetticità dell'ambiente, i detenuti che fanno il pane, che cuociono e lavorano nei campi; un quadretto pittoresco che giustifica il bunker, le stanzette piccole come compartimenti di treno, proiettate verso un imbuto. Il «*Corriere dello Czar*» parla di cahier de dolèance dei famigliari dei detenuti: sono qui a fianco, leggiamoli; è una testimonianza che dovrebbe far rabbrividere anche il Trombadori.

Corrado Bevilacqua

Tentativo di discolpare Zamberletti?

Sarebbe stato Sam Fuda a intascare più di un milione per ogni prefabbricato della Atco - Comunicazione giudiziaria al sindaco di Artegna

[*Nostro servizio*]

Sarebbe dei canadesi la responsabilità degli ammanchi sulle baracche della Atco. La notizia che si riferisce a Sam Fusa, l'intermediario che ha curato l'affare con l'azienda canadese, tende evidentemente ad accreditare l'ipotesi che Zamberletti sia stato raggirato. Il «*Corriere della Sera*» infatti dà la notizia che il commissario governativo avesse allora cercato di disfarsi della scomoda, e costosa, intermediazione di Sam Fuda. È probabilmente una versione di comodo anche se il ruolo giocato da personaggi vari sia in Italia che in Canada non deve essere trascurato. Del resto alla Atco le casette vendute in Friuli sono state denominate, parein modo compiaciuto, «modello Italia». Da loro non vengono utilizzate (è una dichiarazione canadese) neanche per i minatori». Sam Fuda avrebbe intascato una tengente di un milione e forse più per ogni mtlprefaobricato. Quello che non si conosce, e che sarebbe invece interessante scoprire, sono i legami tra la Atco, Sam Fuda, la mafia dell'emigrazione italiana in Canadà e la Dc nostrana. Sono legami di cui si parla sottovoce, ma su cui forse una maggiore informazione consentirebbe di comprendere meglio quello che è successo in questo appalto. Quello che è certo è la cifra assolutamente superiore al valore reale della merce che per le Atco è stata pagata. E di questo certamente è il comissario Zamberletti in persona a dover rispondere.

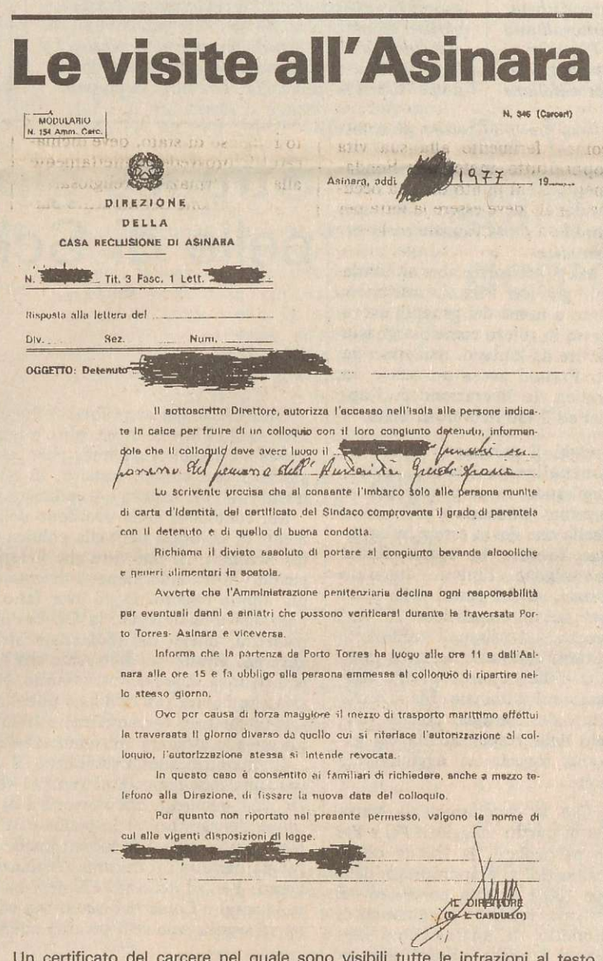
189 mila lire al metro quadro erano una cifrw molto al di sopra dei prezzi correnti in quel periodo e sorprende che proprio Zamberletti, che allora aveva sottomano questi acquisti e conoscesse perciò bene le quotazioni di mercato, abbia voluto firmare un contratto di ben 7 miliardi e mezzo per queste merci.

Il commissario è stato tirato anche in ballo dal sindaco di Artegna, Brollo, a cui è arrivata una comunicazione giudiziaria dal giudice istruttore di Savona. Il Brollo è coinvolto nell'acquisto di 30 prefabbricati della Precasa, l'azienda di Savona da cui è partita tutta l'inchiesta sulle tangenti.

Il sindaco di Artegna, ieri sera in consiglio comunale, ha voluto chiarire che non ha nessuna intenzione di dimettersi. Ha detto infatti che l'acquisto venne deciso dal Commissario straordinario senza nessun intervento del comune.

Ha aggiunto poi, che, in comune, sono in grado di giustificare ogni spesa dal 6 giugno in poi. «La colpa - ha detto - più della burocrazia, degli organi superiori e delle gravità del disastro, che degli amministratori locali. È una polemica, questa rra amministratori locali e commissario e Dc nazionale, destinata probabilmente ad allargarsi. Il malumore che allora si era diffuso tra i democrisitiani friulani, per il pesante intervento di Zamberletti e della Dc nazionale, è destinato evidentemente a scoppiare? Gli amministratori , nell'occhio del ciclone, vogliono salvarsi. L'inchiesta di Savona, intanto è quasi terminata. Il magistrato dovrebbe passare gli atti entro domani. Il processo a Ballo e Bandera si prevede a dicembre.

Le visite all'Asinara



MODULARIO N. 154 Amm. Carc. — N. 346 (Carceri)

DIREZIONE DELLA CASA RECLUSIONE DI ASINARA

Asinara, addì [redacted] 1977 19...

N. [redacted] Tit. 3 Fasc. 1 Lett. [redacted]

Risposta alla lettera del ...

Div. ... Sez. ... Num. ...

OGGETTO: Detenuto [redacted]

Il sottoscritto Direttore, autorizza l'accesso nell'isola alle persone indicate in calce per fruire di un colloquio con il loro congiunto detenuto, informandole che il colloquio deve avere luogo il [redacted] presso [redacted]

Lo scrivente precisa che al consente l'imbarco solo alle persone munite di carta d'identità, del certificato del Sindaco comprovante il grado di parentela con il detenuto e di quello di buona condotta.

Richiama il divieto assoluto di portare al congiunto bevande alcooliche e generi alimentari in scatola.

Avverte che l'Amministrazione penitenziaria declina ogni responsabilità per eventuali danni e sinistri che possono verificarsi durante la traversata Porto Torres- Asinara e viceversa.

Informa che la partenza da Porto Torres ha luogo alle ore 11 e dall'Asinara alle ore 15 e fa obbligo alla persona emmessa al colloquio di ripartire nello stesso giorno.

Ove per causa di forza maggiore il mezzo di trasporto marittimo effettui la traversata il giorno diverso da quello cui si riferisce l'autorizzazione al colloquio, l'autorizzazione stessa si intende revocata.

In questo caso è consentito ai familiari di richiedere, anche a mezzo telefono alla Direzione, di fissare la nuova date del colloquio.

Per quanto non riportato nel presente permesso, valgono le norme di cui alle vigenti disposizioni di legge.

[redacted]

IL DIRETTORE (Dr. E. CARDULLO)

Un certificato del carcere nel quale sono visibili tutte le infrazioni al testo costituzionale.

Il totale della sottoscrizione entrata il 14 settembre è di L. 924.700

La Trinità C.L. il lavoro

(*Dal corrispondente*)

Pescara, 14

Pescara in stato d'assedio? No, è soltanto la pacifica trasformazione-stravolgimento della città (tutta imbandierata con vessilli bianchi del Vaticano) in occasione del congresso nazionale eucaristico. Imponente schieramento di polizia e carabinieri, organizzato per «difendere» i 18 cardinali, i 150 vescovi, e le altre migliaia di cattolici datisi convegno nella nostra città. Che questo convegno abbia un'importanza notevole è facile capirlo oltre che da alcune cifre (è prevista un'affluenza di oltre 50.000 pellegrini una spesa di oltre 150 milioni: trasformazione, mai successa prima, a isola pedonale di quasi tutto il centro) anche delle personalità che hanno aperto il convegno. Domenica all'apertura, in un cinema strapieno di preti, monache e democristiani, niente di meno che l'onorevole Andreotti, in qualità di cattolico e credente, ha sentito il dovere di presenziare il convegno, accompagnato da un altro noto personaggio il cardinale Benelli. Entrambi hanno sproloquiato di valori del mondo cattolico e sui guai della nostra nazione, arrivando Benelli perfino a tirare fuori toni apocalittici contro l'aborto e l'amoralità dei nostri costumi. Ma la perla di questa apertura è certamente costituita dal discorso di Andreotti il quale, tanto bravo e sicuro quando si tratta di salvare i suoi compari, da Lattanzio a Zamberletti, nonhha saputo trovare altro da dire che «confido nella preghiera di questo congresso al Signore, affinchè gli italiani possano risolvere meglio i problemi dell'occupazione e in modo particolare della occupazione dei giovani».

Chissà se Carli, Agnelli e l'Anselmi, nella loro trinità, lo hanno ascoltato. Per sabato è previsto il clou della manifestazione con la venuta di Paolo VI e per quell'occasione si prevede tutto esaurito in ogni ordine di posti.

Alla fine unici benificiatari di questa iniziativa non sono nè i giovani, donne e nè lavoratori, cattolici e non; ma tutti i vari commercianti e albergatori ai quali non par vero di ricevere questo improvviso paradiso terrestre.

Il commissario per Seveso ha le mani bucate?

Il Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia del 31/8/1977 pubblica alcuni decreti dell'incaricato speciale per Seveso Avv. Spallino Sindaco di Como:

1) acquisto di un'autovettura «Alfetta 2000» costo £ 8.175.000

2) acquisto di un'autovetura «Fiat 127» costo £ 3.015.000

3) lavori sistemazione interna ed esterna dello stabile di proprietà del seminario arcivescovile adibito all'ufficio speciale di Seveso costo £ 22.877.372

4) locazione del complesso Villa Gioiosa di Cormano di proprietà dell'Opera Pia Castiglioni costo £ 5.000.000

5) forniture arredi per funzionamento ufficio di Seveso costo £ 22.956.268

A questi si aggiungono decreti per una cifra imprecisata per la locazione dei locali del seminario, per le assicurazioni delle auto, per le registrazioni dei contratti, insomma una cifra non lontana dai 100 milioni ricevuti da Spallino dalla Regione per le spese correnti. È mai possibile che in questo dannato paese che periodicamente è colpito da tragedie immani: Polesine, Vaiont, Belice, Friuli, ci sia gente che ha perso «*il cosiddetto comune senso del pudore*»!? *Mentre a Seveso migliaia di lavoratori, di artigiani, di commercianti da mesi ormai aspettano con preoccupazione di sapere quale sarà il loro futuro, Spallino spende 100 milioni solo per posare le sue natiche.*

Ai Santana piace suonare mentre la polizia mena la danza?

Un concerto a ritmo di lacrimogeni

(Dalla redazione) *Torino, 14*

Uno spettacolo pr niente riuscito, sia all'interno che all'esterno del Palasport di Torino ieri sera, in occasione del previsto concerto dei Santana, in tournè in Italia in questi giorni. Il bilancio per gli organizzatori è di 8000 spettatori, mentre tra i compagni e i passanti i «raid» della polizia hanno provocato un ferito grave altri feriti e contusi in modo meno grave e 25 fermati di cui uno tramutato in arresto. Per il resto alcune auto bruciate, un camion [Tir per la precisione] *tramutato in rogo e clima di stato d'assedio per il borgo S. Paolo diventato ben presto un teatro di scontri e di caccia all'uomo tra polizia e alcuni gruppi di individui che hanno pensato bene di concludere la serata tirando molotov contro una banca e un bar assolutamente estranei a ogni cosa. La cronaca dei fatti è confusa: nei giorni scorsi si era tenuta una assemblea dei circoli giovanili che, dopo una serie di considerazioni sulla musica e sui circuiti attraverso i quali viene proposta, aveva deciso di volantinare le entrate allo spettacolo dei, Santana e di impedie in ogni modo il concerto. Una decisione assurda e idealistica che non teneva conto dell'affluenza massiccia al concerto in una città come Torino dove da due anni non ne veniva effettuato nessuno di questa portata e soprattutto sbagliata politicamente dato che non si poneva nessun obiettivo praticabile e facilmente raggiungibile; l'isolamento di questo discorso, l'«estremismo» di voler non tanto raggiungere un prezzo ragionevole* [contro le 3000 lire richieste dall'organizzatore], *quanto la non effettuazione dello spettacolo, è servito da «esca» alle voglie di provocare scontri che la polizia aveva. Ieri sera infatti 32 gipponi della Ps* [alcuni del 5° celere di Torino, altri da Alessandria e da Milano] *e 13 camions di Carabinieri del battglione mobile, presidiavano in assetto antiguerriglia la zona del Palazzetto. Quando alle 20 circa i compagni dei circoli giovanili hanno cominciato a volantinare e a picchettare alcuni ingressi la polizia ha caricato a freddo, di front solo all decisione per altro molto infantile di alcuni compagni di picchettare un ingresso a viso coperto. A quel punto sono successi gli scontri più gravi; molotov da una parte, mentre dall'altra la polizia sparava ad altezza d'uomo candelotti, due dei quali hanno colpito due compagni al viso, Uno di questi Carlo Chiarante di Cascine Vica ha riportata la frattura del perietale sinistro ed è ancora all'ospedale con prognosi riservata in gravi condizioni. Bruciate alcune macchine e un camion che si era frapposto fra polizia e dimostranti la maggior parte dei compagni e dei giovani fuggono in modo sbandato mentre la polizia ormai non più frenabile, effettua altre cariche nei quartieri, rincorrendo i passanti e i gruppi di più di 4 persone, picchiando indiscriminatamente tra l'indifferenza lm stupore e quel che è più grave, l'accondiscenza in alcuni casi degli abitanti del quartiere che vedevano di tanto in tanto alzarsi fiamme da macchine in sesta distrutte da chi cercava di proteggere la fuga dalla furia poliziesca. Molto più gravi gli atti di teppismo di individui che non c'entravano niente con la dimostrazione contro il concerto che si è dato a distruzioni gratuite e teppistiche. Intanto nei suoi raid nel quartiere la polizia ha fermato molti compagni rei solo di essere in 5 caricati a freddo sul marciapiede; tra questi il compagno arrestato che aveva in tasca solo un temperino da campeggio molto piccolo. Abbiamo parlato con alcuni compagni che erano con lui che ci hanno detto di essere stati picchiati con pugni allo stomaco e calci sulla schiena dopo essere caduti a terra, caricati sui gipponi e sottoposti ad ogni provocazione da Ps inferrociti. Intanto il concerto si concludeva, mentre la gente del quartiere incredula, non capendo la ragione del casino se la prendeva con i giovani «capelloni e drogati».*

S.D.V.

Conferenza stampa a Roma per i detenuti politici

Roma, 14

«*Nelle supercarceri non verrà meno lo spirito della riforma penitenziaria e all'interno di essa sarà assicurato un trattamento ispirato ai principi della riforma*»: così recitava un comunicato emesso dal ministero di grazia e giustizia il 22 luglio di quest'anno; ora le denunce sui lager di stato sono ampiamente documentate e non esiste ombra di dubbio che il trattamento dei detenuti nelle carceri affidate alla giurisdizione del generale Dalla Chiesa non solo è contrario alla pur limitata riforma ed alla Costituzione, ma persino alla convenzione di Ginevra per quanto concerne il rispetto dei diritti civili ed umani.

Le circostanziate denunce apparse negli ultimi tempi delle condizioni di vita all'Asinara, a Favignana, Fossombrone, Trani; Cuneo e Messina sono state argomento questa mattina di una conferenza stampa dell'associazione Familiari Detenuti Comunisti e dell'associazione Prigionieri Politici Comunisti, svoltasi presso il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria.

Non si è trattato di una scadenza rituale: al racconto dei contratti avuti in questi giorni con rappresentanti delle forze politiche della sinistra e con il ministro Bonifacio, si sono aggiunte denunce di nuove gravi irregolarità effettuate in assoluto disprezzo della legge.

L'avv. Di Giovanni, ad esempio, ha mostrato il modulario fatto compilare a tutti coloro che vogliono visitare i parenti detenuti nel carcere dell'Asinara: si tratta di una serie di illeciti elencati come 'disposizione' a firma del direttore Cardullo; interrogato in proposito il ministro Bonifacio aveva dichiarato di non esserne a conoscenza. Ora non può più dirlo.

L'elenco delle differenze di trattamento fra i detenuti è contenuto negli articoli del codice sistematicamente violati dalle amministrazioni per ordine espresso del generale Dalla Chiesa e del governo.

Una dichiarazione del ministro Bonifacio, comunque, copre la vicenda del grigio velo dell'accordo programmatico: «*Le carceri speciali ed il trattamento nelle stesse* -ha dichiarato nel corso del colloquio- *erano previste dall'accordo programmatico fra i sei partiti e la loro situazione uno degli adempimenti che il governo doveva compiere*».

Questo dunque spiega come sia scarso l'interesse da parte di questi partiti, nostante alcune disponibilità mostrate nei colloqui avuti con Pochetti (Pci) e Spinelli e Magnani Noja (Psi) ad una azione globale per cambiare la situazione attuale.

Infine è da registrare la proposta avanzata dai deputati demoproletari e radicali di una commissione parlamentare aperta a tutti i deputati e senatori, che svolga un'inchiesta sulle condizioni carcerarie in riferimento a quelle speciali e promuove un organismo permanente di controllo.

MILANO

Venerdì [con inizio alle ore 20, nella sala della provincia in piazzale Abbiategrasso], si terrà l'annunciato attivo quadri della federazione di Milano Ao-Pdup. Ordine del giorno: «Compattezza e contraddizioni del compromesso storico - Bologna e oltre Bologna». Interverrà il compagno Vittorio Foa.

CONTRIBUTI

I servizi del QdL: Basilicata, riserva di manodopera

Con la costituzione del «Parco delle Piccole Dolomiti Lucane» si concreta il progetto di espulsione degli abitanti delle zone interne, alcuni comuni rischiano di essere annullati, complicità del Pci e del Psi.

Se la legge regionale di «Istituzione del Parco Regionale della Foresta di Gallipoli Cognata e delle Piccole Dolomiti Lucane» sarà approvata i comuni di Accettura, Oliveto Lucano, Calciano (in provincia di Matera) e Pietrapertosa e Castelmezzano (della provincia di Potenza) sono destinati a scomparire. Con la giustificazione della difesa del patrimonio naturale esistente nella zona si vuole portare un altro pesante attacco all'occupazione nella zona intorno alla Basilicata, trasformando queste zone in centri TURISTICI d'elit dove mai potranno accedere i lavoratori meridionali.

Il parco dovrebbe estendersi su un'areea di 16 mila ettari più altri 3 mila destinati a preparco, si insidierebbe per il 31% nel comune di Pietrapertosa che vedrebbe occupato dal parco l'82% del proprio territori con il restante 18% che resterebbe completamente isolato dal centro abitato e dal resto dell'intero territorio comunale, ma anche gli altri comuni verrebbero colpiti duramente nella sottrazione di territorio: Oliveto con 45 Kmq, Accettura con 40 Kmq, Calciano con 35 Kmq e Castelmezzano con 15 Kmq.

Si tratta di comuni già colpiti pesantemente dall'emigrazione e ridotti a uno stato assistenziale ma che con una razionale applicazione della legge 1102 che ha istituito le Comunità Montane potevano essere rivitalizzati se posti al centro di un'organico piano d'intervento agricolo.

In realtà le Comunità Montane si sono trasformate da strumento per la salvaguardia delle zone interne a mezzi per accellerare il piano di espulsione dei proletari delle zone interne e incrementare il turismo d'elit.

Ancora una volta siamo di fronte ad una colossale speculazione dei *notabili democristiani* che coperti dal Pci e dal Psi utilizzeranno i soldi pubblici per favorire pochi borghesi e continuare ad arrichirsi sulla pelle dei lavoratori.

L'Ente Parco che sarà formato appositamente e che gestirà tutto (si dice inizialmente per 2 anni per poter permettere l'avvio e poi passare le deleghe al comuni e alla Comunità Montana, ma in realtà per sempre (come è successo per li Parco Nazionale d'Abruzzo) avrà una sicura maggioranza democristiana che lo amministrerà come amministra tutti gli enti o che fregandosene della crisi della agricoltura trasformerà la zona in un «moderno centro turistico» per borghesi dove le case dei proletari diventeranno seconde case per i primi, dove il bosco da fonte di lavoro e di vita qual'è attualmente diventerà: «riserva naturale *integrale* nella quale sarà conservata in assoluto l'integrità dell'ambiente naturale (zona A)» come prevede l'art. 7 della proposta di legge regionale.

Ma se queste sono le intenzioni di tutti i partiti costituzionali compreso Pci e il Psi che si sono dichiarati d'accordo con il progetto Democristiano, diversamente la pensano i proletari della zona che appena saputo della presentazione della legge hanno organizzato manifestazioni di protesta contro l'istituzione del parco a Pietrapertosa, un paese di circa 3 mila abitanti retto da una giunta di sinistra subentrata dopo trent'anni di amministrazione democristiana, c'è stata una riuscita manifestazione che ha visto la partecipazione di circa seicento fra operai e contadini ed in cui al comizio finale l'oratore inviato dalla federazione del Pci in tutta fretta è stato costretto a smentire le dichiarazioni del consigliere regionale Caserta che aveva espresso consenso al progetto Dc in sede di consiglio e alla stampa a nome del Pci. Nella stessa giornata sono state raccolte oltre mille firme sotto una petizione popolare che chiede il blocco immediato del progetto parco così concepito in quanto «non tiene conto delle attività produttive esistenti e delle prospettive di sviluppo nel quadro di una programmazione regionale per l'assetto del territorio, della utilizzazione delle acque, di un piano per la zootecnia e di un programma per la forestazione a fini produttivi», la « consultazione della popolazione interessata a priorità delle esigenze delle popolazioni residenti». Di fronte ad una così massiccia opposizione degli abitanti della zona lo stesso Pci, strumentalmente è stato costretto a fare marcia indietro collocandosi in una posizione ancora ambigua. I contadini di Pietrapertosa con alla testa il Sindaco stanno lottando per impedire l'approvazione della legge sul parco ed una nuova ondata migratoria. Contraddittoria si presenta la posizione del sindacato che è passato da un rifiuto netto delle posizioni della giunta regionale ad una posizione più possibilista, mentre chi sembra decisa ad opporsi fin in fondo è l'Alleanza Contadini che giustamente teme la completa distruzione dell'attività ed in particolare della piccola proprietà coltivatrice.

Centrale della mobilitazione è il ruolo dei compagni vicini a DP

I compagni di DP hanno lavorato per il no al parco non perchè siano contrari all'organizzazione e lo sviluppo del turismo, ma perchè ritengono che il patrimonio naturale che può produrre ricchezza e occupazione non deve essere imbalsamata, perchè ritengono che un parco così concepito favorirebbe solo la speculazione privata, non favorirebbe minimamente il turismo di massa, le vacanze dei lavoratori e dei loro figli, perchè ritengono che solo il controllo delle popolazioni ed una reale politica di difesa delle forze produttive potrà far compiere un salto qualitativo alle condizioni di vita degli abitanti della zona. Tenendo conto che i parchi nelle società capitalistiche svolgono il ruolo mistificatorio e di copertura nei confronti delle devastazioni ambientali e naturali che la speculazione privata produce; la salvaguardia e lo sviluppo della natura (che costituisce un fatto ecologico importante) non può ridursi alla creazione di oasi circondate dal deserto di Seveso, dal cemento metropolitano e dalla degradazione sociale ed economica.

L'utilizzazione in senso produttivo ed insiedativo, l'utilizzazione in senso turistico e di uso del tempo libero, l'utilizzazione in senso naturalistico ed ecologico del territorio devono convivere insieme crando le condizioni affinche l'uomo senta l'ambiente *come riferimento alla sua vita* soprattutto materiale. Fondamentale dal punto di vista occupazionale deve essere la lotta per la difesa di ogni posto di lavoro per i braccianti locali (garantendo loro almeno 151 giornate lavorative all'anno in modo da promettergli di avere l'intregazione speciale e non la sola indennità di dissocupazione) per un'utilizzo produttivo del bosco che va dall'apertura dello stesso pascolo, alla produzione di legno, all'utilizzazione razionale delle acque per lo sviluppo delle irrigazioni, all'organizzazione della cooperazione, allo sviluppo del settore zootecnico e dei prodotti lattiero-caseario perchè non è con la creazione delle «riserve del verde» che si affronta il problema dei deficit alimentare e della difesa dell'occupazione. È questo che chiedono gli abitanti della zona che vogliono abbattere il bestiame e distruggere i vigneti in cambio della intregazione CEE, ma potenziare l'allevamento e l'intera agricoltura. Per questo chiedono la fine degli interventi a pioggia che favoriscano solo i grossi allevatori, per una razionale politica a favore dei contadini poveri e della piccola proprietà coltivatrice che valorizzi le risorse locali e favorisca la cooperazione. Va perciò combattuta la polittica della giunta regionale di Basilicata nel settore che punta eclusivamente sul progetto suinicolo che significa sviluppo del solo lavoro nero e affari di miliardi per le multinazionali come la Liquichimica che dovrebbe fornire alle famiglie contadine i maiali e le cancerogene bioproteine per allevarle, per poi ritirarli una volta ingrassati dietro un misero compenso; e che significa aumento del ricatto e del controllo della bonomiana, della Federconsorzio e della Dc sui contadini. Inoltre dire che vanno interamente le attività produttive, non significa rifiutare il turismo ma chiedere che lo stesso sia di massa con la creazione di strutture accessibili a tutti e non distruttive dell'occupazione.

Quella che si rifiuta è il potenziamento delle diverse forme di agroturismo

Per concludere vorrei rivolgere una domanda ai partiti che formano e sorreggono la giunta regionale di Basilicata: cosa faranno gli oltre diecimila abitanti della zona interessata quando saranno costretti a vivere fra migliaia di cartelli di divieti e saranno stati di fatto espropiati dal loro terreno?

La disponibilità a non cedere da parte dei proletari della zona c'è ma non è sufficente, importante e decisivo può essere l'inervento di DP

Gippa Michele
Volino Rosario

Portare i temi del Concordato nell'insieme del movimento e non ai soli credenti

Con la ripresa dell'attività parlamentare in settembre si ripropone la questione della revisione del concordato: uno degli aspetti di tale questione è costituito dal problema dell'insegnamento religioso, che è stato oggetto di un esame approfondito nel numero 7 della rivista *Città e Regione* di Firenze interamente dedicato all'argomento, con l'intervento di esperti (giuristi, pedagogisti, sociologi) e dei rappresentanti delle forze politiche: è importante notare come in tale sede siano state di gran lunga maggioritarie le voci critiche nei confronti dell'attuale ordinamento e delle proposte di revisione. È importante che di tutta questa problematica sia soprattutto investito il movimento, non solo quello dei credenti che non vogliono la copertura del privilegio concordatario, ma anche il movimento degli studenti e degli insegnanti, perchè gli elementi confessionali che sono tuttora presenti nella nostra scuola e che sono destinati a sopravvivere alla revizione del concordato colpiscono ed offendono tutti, credenti e non credenti. Anche per questo offriamo come materiale di documentazione l'intervento del compagno Domenico Jervolino (per D. P.) su *Città e Regione*. Dopo il dibattito organizzato dalla rivista fiorentina *Com Nuovi tempi* dal 17 luglio ha pubblicato il testo segreto della nuova bozza di revisione, che soprattutto in materia di insegnamento religoso non apporta apprezzabili modificazioni. Per dare un'idea dei cambiamenti si può citare il caso dell'istruzione elementare: laddove il testo precedente diceva: «Fermo restando quanto attualmente disposto per le scuole elementari e materne . . . », il nuovo testo proposto afferma esplicitamente una norma che è in vigore dai tempi del ministro fascista Gentile: «I genitori hanno la facoltà di provvedere direttamente alla formazione religiosa degli alunni della scuola elementare indipendentemente dall'insegnamento religioso scolastico». In altri termini chi non desidera che i propri bambini ricevano l'insegnamento *religioso di stato, deve dichiarare di provvedere ditettamente* alla loro formazione religiosa!

In occasione del dibattito parlamentare, svoltosi alla fine dello scorso autunno alla Camera sulla proposta di revisione del Concordato, Democrazia Proletaria (Dp) ha avuto modo di chiarire la propria posizione sull'insieme della questione dei rapporti fra Stato e Chiesa, nel senso di una netta opposizione al regime concordatario e ai tentativi di mantenerlo in vita aggiornandolo e realizzandolo. A partire da tale posizione anticoncordataria, che è patrimonio comune delle varie forze di Dp e che cercherò brevemente di motivare, svilupperò alcune considerazioni sul tema specifico dell'insegnamento religioso.

La nostra posizione anticoncordataria non si limita ad una pura affermazione di principio nè si riduce entro un'ottica di diritti civili. Essa è parte di una linea generale di opposizione alla Dc e al suo regime, all'intreccio fra potere economico, potere politico e potere religioso. La nostra lotta è contro il rapporto fra questo Stato e questa Chiesa così come storicamente si è configurato nel nostro paese nel ventennio fascista e nel trentennio democristiano, contro ciò che il Concordato (e piu in generale il regime concordatario) concretamente significa: legittimazione di una posizione di privilegio e di potere della Chiesa cattolica in Italia, di un suo diritto di intervento in una serie di settori che riguardano la generalità dei cittadini e non solo i cattolici, dal regime matrimoniale all'istruzione, all'assistenza, al complesso dei servizi sociali, e in definitiva istituzionalizzazione di uno spazio clericale autonomo come e più di quello di qualsiasi corpo separato dello Stato (esercito, magistratura, eccetera) ma nello stesso tempo subalterno alla logica complessiva del sistema politico ed economico.

I cultori del realismo politico possono ritenere la posizione abrogazionista magari apprezzabile dal punto di vista ideale ma totalmente utopica. Non ci nascondiamo certo che la lotta al Concordato rappresenta una dura battaglia di opposizione, da condurre con rigore politico e senza facili trionfalismi. Quel che ci pare obiettivamente preoccupante è che, in nome del realismo politico, ritorni nelle strategie prevalenti della sinistra l'illusione di poter neutralizzare l'apparato ideologico e di potere della Chiesa, facendo nuove concessioni ai vertici ecclesiastici.

In un'altra situazione storica la prudente politica di apertura togliattiana che portò all'approvazione dell'art. 7 della Costituzione, non riuscì ad impedire la crociata anticomunista. Oggi la politica ecclesiastica del compromesso storico corre il rischio di andare incontro a non minori delusioni, con la trascurabile differenza che nella situazione attuale sarebbe molto più facile impostare una linea diversa, puntando sulla crisi del mondo cattolico, sulla rottura della sua compattezza ideologica, sulla disponibilità di consistenti e qualificati settori di credenti ad un discroso di superamento del regime concordatario e ad una collocazione nella lotta sociale e politica non più subalterna al potere democristiano. L'impostazione attualmente prevalente nella sinistra dà spazio obiettivamente ai tentativi di ricomposizione del «mondo cattolico», di ricucitura delle mille contraddizioni che l'hanno salutarmente scosso in questi ultimi anni, di rilancio di una sua identità separata rispetto ai conflitti sociali) cattolici con cattolici anzichè lavoratori con lavoratori).

Ed è proprio l'istituzionalizzazione a livello culturale e di sistema formativo di una identità cattolica separata l'aspetto più pericoloso dell'intervento della Chiesa nel campo dell'istruzione, che si attua sia rivendicando condizioni di particolare favore per le scuole direttamente controllate dall'autorità ecclesiastica, sia attraverso l'utilizzazione di spazi e di strutture pubbliche (ora e insegnanti di religione) assoggettati però al controllo ecclesiastico.

Anche in materia di istruzione religiosa i cambiamenti apportati dalla bozza Andreotti sono più di facciata che di sostanza. Alla formulazione dell'art. 36 del Concordato del 1929 («L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica») viene sostituito un testo meno pretenzioso: «Lo Stato, riconoscendo il valore della cultura religiosa e considerando l'appartenenza della grande maggioranza della popolazione italiana alla Chiesa Cattolica, assicura l'insegnamento della religione cattolica in tute le scuole pubbliche» (art. 9, n.2) e viene esplicitamente garantito il diritto degli alunni e delle loro famiglie di dichiarare all'inizio dell'anno se intendanoo meno ricevere tale insegnamento. Ma, a parte il fatto che tale diritto stranamente non si estende alle scuole elementari e materne, e che comunque esso non rappresenta una innovazione così grande rispetto alla possibilità già prevista dall'ordinamento vigente di chiedere l'esonero dall'insegnameto di religione, i nodi di fondo della questione non vengono nemmeno scalfiti dalla revisione andreottiana.

Resta sostanzialmente stabilito il privilegio riconosciuto all'istituzione ecclesiastica di poter propagandare *la propria cultura*, identificata troppo frettolosamente con la cultura religiosa *tout court*, «salva la facoltà di particolari intese per quel che riguarda gli appartenenti ad altre confessioni», a spese della collettività, con insegnanti di propria nomina, revocabili in ogni momento e che possono utilizzare solo libri di testo scelti fra quelli indicati dall'autorità ecclesiastica (art. 9 della bozza). La libertà religiosa viene ancora una volta concepita come un privilegio del quale è soggetto l'apparato ecclesiastico (e subordinatamente le altre confessioni religiose) e non la coscienza del credente, nemmeno quella dell'insegnante, che nel momento in cui cessa di essere docile strumento dell'istituzione perde ogni diritto. La situazione privilegiata della Chiesa cattolica viene accentuata dalle norme che riguardano la scuola privata, che sotto l'apparenza innocente di garantire un eguale trattamento agli allievi della scuola pubblica e di quella privata di fatto costituiscono un attacco ai tentativi più avanzati compiuti da alcune Regioni e Comuni in materia di diritto allo studio negli ultimi anni («Nel rispetto del principio di parità di trattamento, qualora lo Stato, le Regioni o i Comuni assicurino alle istituzioni scolastiche o educative da loro dipendenti o ai loro alunni benefici che vadano oltre quellli obbligatori in forza di leggi dello Stato, le istituzioni gestite da enti ecclesiastici e i loro alunni non potranno essere esclusi da tali benefici» art. 9, n.1); per non parlare di altre insidie contenute nell'art. 10 della bozza relativo alle università ecclesiastiche e allo statuto particolare dell'Università Cattolica.

In definitiva, ci pare più coerente con la nostra posizione generale, piuttosto che avanzare proposte di riforma dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, che difficilmente potrebbero cambiare la sostanza delle cose e si ridurrebbero probabilmente ad un mutamento di etichetta, batterci con la soppressione di tale insegnamento, non solo a livello legislativo ma anche recependo le proposte di lotta che vengono dai settori più avanzati del cattolicesimo critico (organizzazione della richiesta di esonero in massa, o in altre situazioni, autogestite dell'ora di religione all'interno del monte ore). Tale posizione, lo ribadiamo, non nasce da un presupposto di tipo laicistico, da una svalutazione o da una svalutazione o da una privatizzazione del fatto religioso, che può e deve essere oggetto di indagine e di riflessione critica da parte dei credenti e dei non credenti. Lo studio delle religioni, tuttavia, nell'attuale situazione di privilegio ecclesiastico, non può giovarsi dell'esistenza di uno specifico insegnamento nella scuola dell'obbligo e nella media superiore, ma deve rifluire nel complesso dell'attività di insegnamento e di studio, in modo da garantire un approccio assolutamente laico e non convenzionale, quale è richiesto dalle stesse esigenze di libertà della coscienza credente. Nè andrebbe sottovalutata l'esigenza di declericalizzare i programmi e lo spirito dell'insegnamento elementare e materno.

Sul piano immediato ci pare urgente un'azione tesa ad impedire la sostituzione del fatiscente edificio del regime concordatario vigente con uno più moderno (e quindi potenzialmente più duraturo) avallato dalle forze della sinistra.

Domenico Jervolino

L Lettere

Intervento di Russo Spena

Cari compagni, vi scrivo a proposito del documento sulla situazione politica del Coordinamento Nazionale, pubblicato nei giorni scorsi.

Non sono, per formazione politica, particolarmente indicato al feticismo delle formule o a dibattiti teorici che non trovino riscontro nella costruzione quotidiana dell'opposizione di massa organizzata. Ma è oggi necessario e avvertito dai compagni il compito di darsi identità strategica che ci faccia superare, pur in maniera dialettica e non dogmatica, la ricaduta in forme di inutile o deteriore movimentismo. La contraddittorietà della formulazione del documento sul punto del governo delle sinistre è evidente, a mio avviso: non credo si possano mettere insieme senza discuterli, concezioni e punti di vista diversi.

Quale è la nostra analisi della fase? Quale è il grado di stabilizzazione del quadro politico-istituzionale? Come si intrecciano tentativo di integrazione della classe operaia e repressione?

Guardiamo ancora al governo delle sinistre ideologicamente (a parte le evidenti correzioni che abbiamo apportato rispetto al 20 giugno) come ad una fase politica essenziale e ineludibile per una transizione di sistema? O non invece a una fase eventuale e possibile, all'interno di una strategia per il potere che possa rappresentare una condizione tattica ottimale per l'apertura di una fase rivoluzionaria? Non ho formule nè risposte precise, ma dobbiamo tutti aiutarci a vicenda ad avere un'ipotesi. A me la formulazione iniziale del documento appariva molto più corretta e in grado di spostare in avanti il terreno di discussione. Siamo comunque in una fase costituente, in una fase precongressuale. È forse opportuno che anche il giornale apra un dibattito che offra a tutti i compagni la possibilità di esprimere opinioni, dubbi, verificarsi con gli altri, cambiare se necessario.

Non un'inutile accademia, insomma, ma nemmeno la chiusura del dibattito all'interno degli angusti spazi del gruppo dirigente centrale. È proprio la mia profonda convinzione della necessità e delle possibilità della costruzione oggi di un partito coeso, di lotta, ad egemonia operaia, contro ogni liquidazionismo ed ogni cinismo (che come ci ricorda Mao è il sentimento tipico della borghesia) che mi induce a ritenere inutili e dannose sintesi affrettate, ambigue, o contraddittorie. Sconfiggere realmente la indeterminatezza e il caos significa, a mio avviso, ricostruire oggi un rapporto profondamente diverso dal nostro passato fra teoria e prassi, fra necessità costante di ricerca e organizzazione quotidiana della lotta.

Cerchiamo di bandire tutti le ricette 'recotte' e le nostre presunte certezze. Saluti comunisti.

Giovanni Russo Spena

Libertà nudo e Ps

Egr. Sig. Direttore

Venerdì ho assistito ad un fatto increscioso che voglio raccontarle. Ero a Peschiera sul lago di Garda. Sul molo che entra nel lago per una cinquantina di metri un «indiano metropolitano» prendeva il sole nudo: tra l'indifferenza di una ventina di persone. Ad un certo punto sono arrivati dju poliziotti in borghese e fuori servizio, hanno subito notato quella figura e gli si sono avvicinati. Uno l'ha fatto quasi controvoglia ma l'altro con molto gusto, dopo aver capito con chi aveva a che fare. Infatti l'ha minacciato facendogli vedere la sua pistola infilata nei pantaloni, l'ha strattonato violentemente per un bel po' fino alla conclusione finale a suon di sberle. È stato poi portato in caserma dai carabinieri e lascio immaginare la conclusione della vicenda! Quel «celerino» (definito così dalla gente del posto), l'avrà fatto perchè ogni 100 «indiani» pestati e arrestati danno in regalo un Kappler, un Lefebvre oppure un Sindona?

Distintamente la saluto

Tiziano Clerici

Lettera di due detenuti

Oggi 30/8, mentre eravamo in cortile durante la nostra ora di aria siamo stati testimoni di una crisi di nervi di un detenuto che non conosciamo. Le sue grida disperate ci hanno sconvolto, non tanto perchè dava del fascista a chi era responsabile della sua situazione dimostrando così di capire che fascismo significa prima di tutto ingiustizia, ma perchè le sue grida sono sempre dentro di noi, perchè forse domani saremo noi, o voi, o altri col cervello a pezzi.

Sentiamo una gran rabbia dentro. Questo ragazzo, mentre scriviamo isolati nella nostra cella, lontana dalla sua, sta ancora gridando; un secondino ci informa che i dottori sono fermi, lo guardano da fuori le sbarre senza far nulla che è disteso sul letto con la bava alla bocca tenuto dai compagni di cella, che, soli, tentano di aiutarlo.

Forse non sapremo come andrà a finire, perchè qui i fatti del genere devono accadere il meno possibile e quando accadono devono essere nascosti o minimizzati. Queste cose le scriviamo perchè siamo profondamente convinti della necessità che venga data la più ampia pubblicità possibile a episodi di questo genere.

Angelo Motta
Roberto Francesconi

Pubblichiamo la seconda parte dell'intervista al docente Paolo Fabbri

Verso una pratica critica che metta in crisi le «verità»

D. Persuasivo o provocatorio il capitalismo comunque manipola e penso che una volta smascherate le sue tecniche il problema diventa il tipo di resistenza che bisogna opporgli. Come resistere, dunque?

R. Resistere è possibile però a nome di principi e di funzionamenti di ordine diverso:

Il secondoprincipio a cui bisogna riferirsi è quello di una visione del linguaggio.

Siamo tutti convinti che tutti i discorsi sono politici: questo è un modo qualunquistico di porsi il problema. Se tutti i discorsi sono politici, tutti i discorsi sono discorsi e tutta la politica è politica. Bisogna distinguere fra efficacia politica ed efficacia che non è politica: ci sono discorsi definiti politici nel nostro paese che non lo sono affatto e ci sono discorsi come quello sul corpo, la coppia, la sessualità, che sono oggi terribilmente più politici di qualsiasi inaugurazione di Moro ad una fiera del sud. Bisogna rendersi conto che l'impiego del discorso non è affatto rappresentativo, cioè il linguaggio non rappresenta il mondo, il linguaggio è ed è usato in politica come una vera e propria parola d'ordine, un modo di farsi riconoscere dagli altri: un modo di ordinare la gente e di persuaderla imponendole la «politica», piuttosto che lasciarla fare. Con un ordine od una domanda si mette l'altro, anche se non vuole rispondere in condizione di essere qualcuno che non vuole rispondere o che rifiuta la domanda: il linguaggio disciplina quindi la gente. E pensare però che il linguaggio è uno strumento fondamentale per la messa in prospettiva degli altri: fa marciare la gente nello stesso modo che categorizza per far capire il mondo. Se questo è vero quindi bisogna pensare che tutto il linguaggio è di guerra e che chi di noi viene messo a tacere ha il diritto di considerarsi prigioniero politico.

D. Se il linguaggio oltre ad essere repressivo può anche indicare una prospettiva, qual è il suo compito immediato?

E. Il linguaggio ha un compito immediato che è di critica. Qui però bisogna intendersi: i nuovi gruppi non sono interessati a volte ad una critica immediata del discorso teorico; sono interessati ad una azione che trasforma le condizioni della stessa azione. I gruppi, oggi, quando agiscono, finiscono come attori sociali nella azione stessa; non ci sono categorie «proletarie» che lottano ed una lotta che esprimerebbe le loro caratteristiche, ma è nella lotta che si definiscono gli attori e gli obiettivi.

Non si tratta di irrazionalismo ma il contrario: all'interno della lotta si definiscono le modalità degli attori e degli obiettivi. Quindi non c'è una critica che si farebbe a partire da una razionalità precedente e che rovescerebbe un consenso in dissenso, una critica delegata magari ad un certo gruppo di intellettuali che capiscono le cose meglio degli altri. Oggi i movimenti criticano agendo, cioè dimenticano della critica gli aspetti più negativi: 1) la critica è sempre stata considerata negativa; 2) la critica è stataconsiderata sempre come pedagogica cioè fatta per insegnare qualcosa a qualcuno. Io credo che oggi sia necessario pensare ad una pratica critica che sia una sorta di nichilismo attivo, un modo di aggravare la crisi delle verità, una crisi che coglie oggi tutti i discorsi,. da quello politico a quello scientifico, una crisi determinata dal nostro rifiuto di un discorso politico che platonicamente pone la ragione-verità sugli amministrati. A livello scientifico, per esempio diventa oggi sempre più difficile totalizzare le scienze in un grande movimento della razionalità: i momenti di produzione scientifica, i momenti ideativi e di bricolage vero e proprio di invenzione istanziata di modelli vengono totalizzati molto più tardi. Le riletture all'indietro sono sempre selettive e dimenticano delle cose che appaiono molto più tardi in maniera diversa e rinnovano anche la disciplina. La crisi di verità del discorso scientifico è la crisi di un discorso che usa se stesso come criterio di costruzione della verità stessa: fa la verità nel proprio discorso (uso della teminologia scientifica o dei modali del tipo «è vero che»). Ciò serve per comprendere la crisi di verità di tutti i tipi che nella nostra cultura si presentano come discorso di verità. E tutto questo ha delle implicazioni estremamente importanti per il colore politico. Si è a lungo creduto (Althusser) che ciò che ha cambiato radicalmente lo statuto fondamentale del discorso marxista sia stata la sua scientificità: La scienza inveceche l'ideologia. È oggi necessario riconoscere il carattere profondamente tattico e strategico del discorso politico e della sua capacità possibilità di non fondarsi su di una verità determinata ma di imporre delle prospettive desiderate e volute. Evitare quindi il rischio di farsi interpreti di una verità già data.

D. Nell'editoriale de «il cerchio di gesso» Gianni Scalia invita ad una «analisi marxista del marxismo». Mi sembra un richiamo intelligente contro ogni tipo di sclerosi: che ne dici?

R. Il problema consiste oggi nello scorporare dal marxismo la teoria di essere la verità scientifica e lasciargli invece la sua immensa forza: la trasformazione del mondo. C'è il rischio del blocco dell'elaborazione teorica e non è un caso che la teoria marxista è sempre più gestita e mai rinnovata, è sempre più feticista sui fondatori piuttosto che progressiva. Ben venga dunque questo invito: non rimane ora che lavorare.

D. La S. R. si trova oggi in una grossa crisi di elaborazione teorica e lo stesso progetto di costruzione di un Partito stenta ad avanzare. Tutto questo, forse, perchè opponiamo una volontà razionalizzatrice (pretesa sintesi] **ad una realtà sempre più difficile da interpretare [irrazionale, dunque]?**

R. Credo che togliere di mezzo tutte le categorie tipo l'opposizione razionale/irrazionale sia indispensabile per due motivi: 1) il capitalismo non funziona più così come sembra (cioè mente); 2) nella lotta contro il «nuovo» capitalismo emergono azioni politicamente importanti che le vecchie categorie leggono e rifiutano in termini che ne distinguono l'efficacia politica. Oggi il capitalismo funziona secondo un regime che non è più quello ottocentesco: è un sistema schizzofrenico ed irrazionale. Esso tenta nel modo più totale il desiderio della gente e riesce ad inglobarlo attraverso una elaborata produzione di stupidaggini, di piccoli sfizi; riesce quindi a padroneggiare ed a strumentalizzare enormi masse di persone non solo nelle società occidentali ma anche nelle società industriali avanzate a regime «socialista». È questo il grande fenomeno moderno del mutamento di regime del neocapitalismo. Il neocapitalismo da a tutti secondo il loro desiderio ma in realtà catturando il desiderio stesso. Da quest'ottica non funziona più a regime repressivo come una volta o come noi ci divertiremmo a credere per poterci battere con buona coscienza, ma funziona per infiltrazioni, per seduzione, per provocazione, funziona inserendosi nei nostri più minuti desideri quotidiani, finisce per occuparci a livello più molecolare possibile. Instaura il suo dominio sui piccolissimi meccanismi di potere che vanno dalla sessualità fino alle relazioni sociali. Il fatto che producendo emargini non è un problema perchè l'emarginazione capitalistica è immediata rinchiusa dentro la sua logica illogica, la logica di una macchina che si sfascia e che funziona (produce) sfasciandosi. Non c'è discorso di opposizione che il capitalismo, traducendolo nel suo linguaggio non possa comprare e mettere sul mercato. È un funzionamento di previsione politica , totale, e questa è la sua terribile forza che va riconosciuta subito per poterla combattere. Non possiamo più utilizzare le vecchie categorie politiche che vengono utilizzate in realtà come simulacri. Il risultato è che non colgono affatto il funzionamento moderno del capitalismo e che non riescono ad intaccarlo: sono addirittura inglobate.

D. Quali sono allora le nuove categorie che dovremmo cominciare ad utilizzare per questa nuova analisi, e quali le tecniche per battere o mettere almeno in crisi il nuovo capitalismo?

R. I movimenti «spontanei» formatisi nell'ultimo anno non solo agiscono contro il capitalismo portando avanti certe problematiche (sessualità, coppia, follia, etc.) ma utilizzano tecniche nuove che andrebbero valorizzate. Prendiamo l'humor e l'ironia: le norme possono essere attaccate in due modi : o nei loro fondamenti per via ironica mostrando l'assurdità della norma o invece mostrando a cosa porta una applicazione rigorosa della norma stessa. Uno sciopero del vero; applicare la norma fino in fondo: «più sacrifici» Questo fenomeno, che riesce così difficile da inghiottire al vecchio discorso politico tradizionale, non è un discorso di potere, un discorso metalinguistico che domina il discorso degli altri, ma lo batte per derisione e lo mette davanti alla sua fondamentale contraddizione. Per farlo utilizza per esempio tecniche poetiche che apertamente sembrano tecniche derisorie e goliardiche ma che funzionano proprio a distruzione del discorso comune.

D. Ritornando alle nostre difficoltà di messa a punto di una strategia che si faccia carico di tutte le contraddizioni che la società oggi esprime. Ritieni possibile una sintesi razionale [volontà rivoluzionaria] e il «razionale/irrazionale» [la realtà oggi]?

R. Secondo me oggi non è possibile alcuna sintesi: il capitalismo moderno oggi non permette alcuna sintesi. È solo possibile leggere in tutte le lotte, come faceva Lenin, la pratica possibile: cioè non giudicare cosa sarà possibile fare quanto con molta empiria costruire una teoria.

SD. Mi viene in mente Mao e la sua ricerca della «contraddizione principale»....

R. Non proprio. Ricercare invece in tutti gli aspetti secondari delle contraddizioni senza tentare di riunirle mai sotto una contraddizione principale ; il nemico avrebbe subito pronta una altra contraddizione principale.

(*2° - Fine*)

di Walter Centonze

LOTTE PROLETARIE

Mentre i sindacati chiedono al governo di mantenere gli impegni

I disoccupati ufficiali sono saliti a 1.750.000

Di questi la stragrande maggioranza sono giovani, 680.000 dei quali iscritti nelle liste speciali - Intanto, a proposito delle liste, stanno emergendo in numerose parti d'Italia parecchi casi piuttosto «strani»: è il caso di Avellino dove i «privilegiati» sono i figli di papà

Avellino, 14

Non deve essere solo uno strumento di divisione tra i giovani, tra i proletari, tra disoccupati, precari e occupati, ed un «calmiere» delle lotte per il lavoro la legge sul pre-avviamento: come ad Avellino si sta sperimentando in queste settimane, i posti di pre-avviamento al lavoro che eventualmente salteranno fuori saranno attribuiti, con molta probabilità, ai figli degli. . . evasori fiscali! La commissione comunale per il collocamento di Avellino ha stilato infatti una singolare graduatoria essegnando un punteggio esclusivamente in base al reddito dei genitori e delle altre persone con il quale il «giovane», anche se mafggiorenne, convive, sebbene il modulo d'iscrizione alle liste del pre-avviamento non contempli tale voce ma si limiti a richiedere solola notizia riguardante l'occupazione o meno del genitore. Con una prassi illegal, infatti, la commissione ha ineffabilmente aggiunto una nuova voce in calce alla domanda: l'accertamento del reddito dei conviventi (compresi nonni, zii, ecc.) è avvenuto attraverso una dichiarazione orale del giovane all'atto della presentazione della domanda, promuovendo. . .ipso facto il giovane istante ad agente dellle tasse dei propri parenti, congiunti e conviventi: gli addetti al collocamento hanno usato come criterio di controllo . . . quello di guardare in faccia il giovane scrutando dalla limpidezza dello sguardo se preferisce o meno la verità.

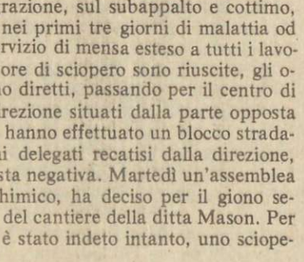
Ed eccoci ai misteri del criterio adottato: per ogni 100 mila lire di reddito complessivo familiare annuo sono stati detratti tanti punti (da 10 ad 1) in proporzione inversa alle unità del nucleo familiare. La determinazione orale del reddito annuo avviene con una prassi anche essa illegale: infatti il reddito complessivo familiare mensile obbligatoriamente dichiarato dal giovane - senza alcun minimo controllo sulla sua veridicità - è stato d'ufficio moltiplicato per 12 (con vantaggio di chi percepisce 13,15 e più mensilità) e sottoposto ad altre operazioni matematiche che vi risparmiamo.

Abbiamo scritto «obbligatoriamente», in quanto tale dichiarazione - non prevista, ripetiamo, dalla legge - è conditio sine qua non per entrare in graduatoria: tutta questa prassi, che presenta varie irregolarità e illegalità, è avvenuta secondo criteri anche essi orali dal momento che tali criteri di valutazione non sono stati affissi nei locali della sezione di collocamento.

In conclusione, la graduatoria risultante da questo «sisgtema» di valutazione favorirà in primo luogo i ifgli facoltosi cittadini (avvocati, medici, speculatori edili, grossi commercianti, ecc.) in quanto anche «uffiialmente» - cioè nei ruoli dei contribuenti - hanno denunziato redditi inferiori rispetto a quelli di modesti impiegati d'ordine e di concetto; è anche in corso «ufficialmente» un accertamento legale su questo scandalo scoppiato sei mesi fa ad Avellino. Solo con la lotta, organizzandosi, i proletari potranno annullare - dunque - le fasulle liste dei giovani disoccupati e ciolpire anche gli evasori fiscali ed il «collocamento».

I proletari, è noto, sono anche quelli che - per l'impossibilità di pagare un fitto di casa - convivono, in molti, in pochi metri quadrati: figli che si sposano e restano ad abitare dai genitori, convivenza di famiglie anche non apparentate, ecc. ; ora, con i criteri «avellinesi» saranno queste le famiglie ad essere per prime escluse dal pre-avviamento (in quanto figureranno per il collocamento come nuclei agiati) mentre i figli di papà - degli evasori - potranno con le m«manee» del pre-avviamento, pagarsi qualche sfizio nel periodo degli studi. Dopo il danno di vedersi negato il lavoro vero, che è l'obiettivo di lotta dei disoccupati (giovani e non), anche la beffa: i posti che usciranno andranno ai figli dei super-ricchi. Nel paese più libero, più giusto e più democratico del mondo, Avellino può adesso aspirare alla medaglia d'oro.

R. Di Francesco



Unidal: tutto rinviato fino al 31 dicembre

Nella riunione fra sindacato e il ministro Morlino si è stabilito di iniziare la liquidazione e di evitare per ora scorpori e cassa integrazione

Roma, 15

Si è svolto ieri l'incontro fra la delegazione sindacale che comprendeva i segretari confederali Rossitto (Cgil), Romei (Cisl) e Zoni (Uil), rappresentanti della Filia e delle federazioni unitarie di Milano, di Napoli e Verona e il ministro del bilancio Morlino sulla situazione dell'Unidal.

Al termine si è saputo che una soluzione al problema della Sme - la proprietaria pubblica insieme all'Iri dell'Unidal - che vuole mettere in liquidazione l'azienda sorta dalla fusione della Motta con l'Alemagna, sembra essere stata concordata anche se in via del tutto provvisoria.

Questa soluzione prevede l'avvio della procedura di liquidazione dell'azienda che si concretizzi in un esercizio provvisorio con scadenza il 31 dicembre 1977, durante il quale il liquidatore nominato dall'assemblea dei soci in programma per il 23 settembre dovrà garantire la produzione e l'occupazione.

È stato anche previsto che non vengano adottati provvedimenti di alienazione degli immobili o di scorporo di aziende produttive e commerciali.

Per finire è stato preso l'impegno di non dar luogo a procedura di messa in cassa integrazione guadagni.

Questo quindi quanto è emerso, almeno fino a questo momento, da un incontro attesissimo in tute le fabbriche del gruppo. Sempre ieri a sostegno dell'incontro i consigli di fabbrica dell'Unidal e la Filia provinciale avevano dciso di effettuare un ora di sciopero per ogni turno di lavoro, astensione dal lavoro che ha avuto grande successo. Nelle fabbriche infatti si sono svolti cortei che hanno svolto opera di controinformazione, illustrando gli obiettivi di lotta. Martedì si era tenuta anche l'assemblea dei dirigenti dell'Unidal per prendere posizione sulla situazione, nel comunicato finale, in cui si denunciano le varie inadempienze della proprietà che di fatto non ha mai fornito le risorse finanziarie necessarie per garantire un minimo di normalità produttiva, è stato proclamato uno sciopero per venerdì 16 settembre pur garantendo le essenziali funzioni di gestione.

I Cdf dell'Unidal hanno intanto deciso di tenere per questa mattina una riunione congiunta presso l'Umanitaria di Milano per dare una valutazione sull'esito dell'incontro romano e per decidere il comportamento alla luce degli accordi emersi.

Questa la cronaca della giornata forse più importante, almeno da alcuni mesi in qua, per il gruppo Unidal, adesso si dovrà entrare nel merito delle proposte che se è vero che prevedono uno slittamento dello scioglimento della società, è altrettanto vero che restano assolutamente nel campo della provvisorietà.

Edili di Torino: totale adesione allo sciopero

I padroni rifiutano di trattare sulla piattaforma degli edili - Una realtà di subappalto, precariato e lavoro nero

Torino, 14

Questa mattina i cantieri della provincia di Torino si sono fermati per rispondere con lo sciopero al rifiuto dei padroni di trattare sulla piattaforma degli edili. Le prime notizie sono quelle di una larghissima adesione: le percentuali di scioperanti raggiungono il 90-95% in quasi tutti i cantieri dell'area torinese, in alcune situazioni, per esempio a Venaria, sono scese in lotta anche le fabbriche collegate al settore (cementieri e laterizi). Più ristretto invece la partecipazione al corteo e al presidio sotto la sede dell'Ance (Collegio Costruttori) in via S. Francesco da Paola. Erano presenti comunque varie delegazioni fra le quali quelle dei cantieri Upir, Rocchi, Borimi, Edilcom, Edil 2000, Pessina, Ferrara, Capegna Sabadini, Dolza, Capra e altre ancora. I lavoratori hanno tentato ancora una volta di aprire la trattativa con il collegio dei costruttori; ma la prepotenza padronale non si è smentita minimamente: le porte degli uffici erano chiuse e la delegazione è ritornata a mani vuote. Il problema dunque è ancora quello di definire in tempi brevi altre scadenze di lotta per convincere i costruttori ad un comportamento diverso: per questo è già stata indetta sabato prossimo una riunione allargata dei direttivi provinciali della categoria nella sede di via Bologna. La piattaforma che preoccupa tanto i padroni dei cantieri si articola sostanzialmente su tre punti: 1) controllo degli investimenti e dei programmi produttivi; programma di investimenti e risorse private da canalizzare in edilizia convenzionata con priorità al risanamento del patrimonio esistente; 2) controllo dell'organizzazione del lavoro significa eliminare il cottimismo e il subappalto almeno per le fasi centrali del ciclo di produzione edilizio; nuova formazione professionale, nuova occupazione rivolta particolarmente ai giovani; 3) miglioramenti normativi e salariali: significa migliori condizioni di vita e di lavoro, festività, perequazione dei trattamenti economici rispetto anche alle altre categorie.

Lo sciopero degli edili ha avuto anche in questa occasione le caratteristiche particolari della categoria: una mobilitazione preparata capillarmente, cantiere per cantiere, la larga adesione da parte delle migliaia di lavoratori che vengono assunti di volta in volta dalle varie ditte di subappalto collegato ai cantieri. «Per ogni dipendente con un contratto stabile -spiega un compagno che ha partecipato alla manifestazione- ci sono più di dieci operai precari, spesso senza libretto di lavoro. Normalmente quelli che lavorano stabilmente con il cantiere sono arruffianati con il padrone e svolgono funzioni di controllo sugli altri. Chi si mobilita negli scioperi sono i lavoratori precari.

Anche le piccole fabbriche vogliono avere la mensa

Torino, 14

Il sindacato ha scelto di fare il punto sull'andamento della vertenza-mensa interaziendale di zona (Orbassano) con una conferenza stampa a cui erano presenti i segretari provinciali e le strutture di zona. Quali sono le novità? Nessuna in particolare, ma la conferenza-stampa è nata dall'esigenza di fondo di chiarire che le resistenze padronali non faranno mollare il sindacato. Riprendiamo brevemente i fatti: a giugno viene presentata all'Api e all'Unione Industriale una piattaforma rivendicativa in cui si chiede la costruzione di cinque refettori a cui dovranno accedere 3.800 operai di piccole fabbriche di Orbassano (i costi dei refettori devono essere a carico dei padroni), la creazione di un «centro di produzione» per i pasti e infine il prezzo politico del pasto, stabilito a 400 lire per ogni lavoratore con integrazione da parte delle aziende di 1.100 lire.

«Non si spiega la durezza dell'atteggiamento tenuto dall'Unione Industriale se non in termini politici - questa la valutazione di Del PIano - *poichè non ci pare esistano altri motivi per una tale rigidità. Bisogna tener conto che, nell'aprire con questi contenuti la vertenza, abbiamo scelto di non chiedere aumenti salariali «frschi» per i lavoratori, calcolando che le 1.100 lire significano un risparmio mensile pari a 25.000 lire, un recupero sul potere d'acquisto del salario. Perg li industriali questo vuol dire restare più o meno nelle cifre degli altri contratti, e in più un risparmio sugli oneri sociali. La realtà è però che questa strada non garba per nulla al padronato perchè significa due cose: la riaggregazione di operai non sindacalizzati, in quanto la mensa sarebbe un fatto collettivo, socializzante; e infine l'utilizzo delle contribuzioni industriali che finora sono rimaste nel cassetto.»* La linea su cui si muove il sindacato è dunque quella di far pagare al padronato una parte dei servizi, cominciando con chi sta dentro le fabbriche.

«In fondo la mensa è un servizio che da anni è stato ottenuto nei grandi complessi: adesso vogliamo che possano usufruirne anche le piccole aziende.» I risultati di questa vertenza avranno effetti anche fuori della fabbrica. Nella piattaforma infatti si dice che questo obiettivo *«corrisponde inoltre a un processo di emancipazione della donna dal lavoro domestico non retribuito, ed è perciò tale da provocare già oggi, ma ancor più in prospettiva, grosse novità sociali ed economiche.»*

Più avanti, nel merito dei contenuti rivendicativi da porre anche agli enti locali, oltre alla localizzazione dei terreni per la costruzione dei refettori, la *«definizione del prezzo politico per pensionati, disoccupati, studenti»*. La lotta è stata condotta con dieci ore di sciopero già effettuato, altre dodici programmate per il mese di settembre; infine un'iniziativa di *«piazza»* nel senso stretto, poichè per il 22 settembre è stato organizzato un pranzo pubblico per la stampa e le autorità locali con gli operai delle fabbriche interessate.

Refezione scolastica: un accordo ambiguo a Torino

Torino, 14

Sulle tariffe della refezione scolastica pare che si sia arrivati ad un armistizio; dopo varie trattative tra giunta comunale e rappresentanti sindacali si è raggiunto un accordo che dovrebbe mettere d'accordo tutti e lascia spazi per un ulteriore aumento dei prezzi. Rispetto alle iniziali proposte del comune; l'accordo lascia intatte le tariffe e aumenta leggermente (di 200.000 lire in media) la consistenza delle fasce di reddito procapite annuo. Questo è il primo e più tangibile risultato della trattativa, che, per altro, ha lasciato inalterate la sostanza della proposta della giunta. Solo per la scuola dell'obbligo vi sono stati contrasti risolti solo ora, in quanto l'amministrazione voleva assolutamente introdurre una fascia intermedia di reddito, nel tentativo così di allontanare sempre più la tendenziale gratuità della refezione. Dando comunque uno sguardo all'accordo si rileva che:

Nell'*Asilo Nido* sono istituite 4 fasce con relative tariffe (una di reddito pro-capite annuo inferiore a 1.000.000 che ha il servizio gratuito; un'altra di reddito sempre pro-capite annuo tra 1.000.000 e 1.600.000 che paga 10.000 lire al mese, una terza tra 1.600.000 e 2.200.000 che pagano 20.000 lire mensili, una quarta superiore ai 2.200.000 che paga 45.000 lire. Rispetto all'anno scorso si registra un aumento generalizzato che si aggira sulle 10.000 lire e sulla proposta iniziale c'è stato solo l'elevazione di 20.000 delle fasce.

Per le *Scuole Materne* per una fascia di reddito pro-capite sino a 1.300.000 vi è la gratuità completa, tra 1.300.000 e 2.000.000 si pagano 10.000 lire mensili, tra 2.200.000 e 2.700.000 si pagano lire 15.000, per una fascia di reddito pro-capite superiore ai 2.700.000 si pagano 20.000 lire.

Per la *Scuola dell'obbligo* esistono su due fasce - una di reddito annuo sino a 1.300.000 lire in cui c'è la gratuità del servizio e una superiore a 1.300.000 in cui si pagano 10.000 lire. In questi ultimi casi si registrano alcune variazioni rispetto alla proposta iniziale; per le scuole materne un'elevazione tra le 300.000 e le 600.000 lire del limite delle fasce , mentre per l'obbligo nel precedente documento della giunta si volevano far pagare cifre e attuare fasce uguali alle scuole materne. In totale pochi ritocchi sostanziali

Secondo logica bisognerebbe arrivare a una progressiva diminuzione arrivando poi a far pesare il costo del servizio sullo Stato; questo il documento delle confederazioni lo afferma dicendo che è necessario *«realizzare un sistema fiscale alla più leale equità e progressività che faccia carico allo Stato delle spese dei servizi quali mense e trasporti»* in realtà sono solo parole sulla carta. I fatti parlano diversamente, tanto più che sono sempre più insistenti le voci che parlano di intenzioni della giunta di considerare non tanto il reddito annuo pro-capite netto, bensì quello lordo.

SdV

L'indotto Italsider contro la mobilità

L'accordo sulla mobilità firmato il 21 giugno per la soluzione del problema dei 3000 licenziamenti nell'indotto dell'area industriale di Taranto è stato rifiutato dai 409 lavoratori della Bellini che per protesta hanno occupato i binari dello stabilimento Italsider bloccando la produzione di acciaio e dei laminati e permettendo solo la salvaguardia degli impianti con la produzione di ghisa poi inutilizzata. Causa della protesta è che l'accordo non garantisce il ritorno a Taranto dopo il trasferimento a Cornigliano (Genova).

Il trasferimento riguarda inoltre altri 199 lavoratori della Tecmeas, dell'Agis (Soimi) e della Snia. Una riunione del Cdf con la Fed. Unitaria ha rriconfermato l'accordo e oggi alle 14 lo stabilimento era ancora occupato.

I lavoratori della Belleli sono inoltre occupati in una dura vertenza di gruppo che li ha visti effettuare già 130 ore di sciopero e di blocco delle merci.

Licenziamenti alla Mason di Venezia

Venezia, 14

L'impresa Mason è la più grossa impresa edile della provinca di Venezia. Quasi 400 operai provenienti in maggioranza dalla zone vicino a Mestre, che lavorano in parecchi cantieri dislocati nelle fabbriche meccaniche e chimiche di Porto Marghera. La mobilità della forza-lavoro nei diversi cantieri è elevata: un mese in un cantiere, poi trasferimento in un altro e così via. Dai 700 operaia di circa 4 anni fa, i livelli occupazionali si sono attualemente quasi dimezzati; questo è avvenuto ricorrendo al consueto sistema di non rimpiazzare i posti lasciati dai pensionamenti. Ora, col primo settembre, l'impresa ha proceduto al licenziamento su due piedi di 42 operai. Innazitutto va detto che la Mason ha licenziato nei cantieri dove invece vi è possibilità lavorativa. Chi sono questi operai licenziati? Sono operai con più di 50 anni, che hanno più degli altri subito malattie e infortuni acausa delle condizioni di lavoro che ai forni, per esempio, sono particolarmente pericolose e nocive. In tutto il settore edili intanto, la ristrutturazione sta ampliando il cottimo e i subappalti in modo impressionanate, I licenziamenti alla Mason si inseriscono inoltre inoltre in una vertenza integrativa presentata dalla Flc provinciale di Venezia ancora agli inizi di giugno, con una controparte che si rifiuta di discutere. I punti principali del rinnovo del contratto provinciale integrativo sono: contrattazione preventiva sull'utilizzo della manodopera, sull'uso della cassa integrazione, sul subappalto e cottimo, retribuzione al 100% del salario nei primi tre giorni di malattia od infortunio, tuttora non pagati; servizio di mensa esteso a tutti i lavoratori dell'impresa. Le prime tre ore di sciopero sono riuscite, gli operai partiti dai cantieri Sava sono diretti, passando per il centro di Marghera fino agli uffici della direzione situati dalla parte opposta della città al quartiere Cita. Qui, hanno effettuato un blocco stradale, con assemblea, mentre alcuni delegati recatisi dalla direzione, hanno ricevuto la ennesima risposta negativa. Martedì un'assemblea tenuta al capannone del Petrolchimico, ha deciso per il giono seguente il blocco di tutte le attività del cantiere della ditta Mason. Per l'inizio della prossima settimana, è stato indeto intanto, uno sciopero provinciale della categoria.

Concluso il Comitato Centrale del Sindacato FFSS Cgil

Proposto lo sganciamento delle FFSS dal settore del Pubblico Impiego

Roma, 14

Si è conclusa nella tarda serata di ieri il comitato centrale dello SFI (sindacato ferrovieri della Cgil). All'ordine del giorno il bilancio della piattaforma contrattuale, la verifica dell'ipotesi di modifica delle strutture aziendali in riferimento all'ipotesi di sganciamento delle Fs dal pubblico impiego, ipotesi comunicata al governo con il documento preparatorio dell'incontro del 12 u.s. Questo obiettivo, se perseguito, dovrebbe portare alla omogeneitazzazione del sttore dei trasporti dal punto di vista della struttura dall'azienda e di conseguenza del rapporto tra i dipendenti.

È questo uno dei punti più importanti, in quanto da la possibilità a queste cattegorie di individuare una controparte precisa nella gestione aziendale, inserendo un cuneo nella pratica di cogestione portata avanti attraverso le commissioni paritetiche.

Lo sganciamento dal pubblico impiego porterebbe l'azienda, come abbiamo detto detto a ristutturarsi; si avrebbe nuovi rapporti di lavoro e quindi la reale possibilità di cambiare la struttura del salario. Nasce qui la possibilità di cambiare la struttura del salario. Nasce qui la proposta del premio di produzione mensilizzato i cui criteri devono superare la logica gerartico-burocratica. UIl premio di produzione dovrebbe in prospettiva assorbire tutte quelle voci incentivanti che determinano gran parte della busta paga di un ferroviere. A questo punto si può ipotizzare anche la possibilità che si apra per i ferrovieri come per le altre cattegorie dell'industria, la contrattazione articolata. È attraverso questo istituto sindacale che potrebbero riprendere fiato le strutture di base (delegati di impianto) che non si troverebbero più costrette come lo sono adesso a delegare le trattative al vertice perchè di fatto solo questo è l'istanza riconosciuta dalla direzione generale cioè, nei fatti dal ministro dei trasporti. Un salto in avanti molto importante, ma che data la situazione della cattegoria non è prevedibile di certo nie tempi brevi, tanto più che è un'ipotesi che non ha ancora raggiunto la concretezza dell'obbiettivo.

I compagni della Ggil sono convinti tra l'altro, sulla base soprattutto delle esperienze maturate in questi ultimi anni e del graduale decadimento del settore che non sia possibile affrontare alle radici la condizione dei lavoratori e la trasformazione radicale della strututra aziendale e le conseguenti modificazioni del rapporto di lavoro. L'aver siglato il contratto, dicono i compagni della Cgil non significa aver posto fine alla mobliitazione, ma aver chiuso una fase per poter immediatamente aprirne un'altra, un'altra che vede i lavoratori mobilitati sui temi sopra indicati.

Una cosa è stata sottolineata in questo comitato centrale e cioè che le agitazioni dei sindacati autonomi non hanno alcuna giustificazione se non quella di cercare il caos di indirizzare i ferrovieri in vertenza senza sbocco così da distruggere il loro potenziale di lotta indispensabile per costruire un nuovo assetto attraverso il quale i ferrovieri trovino momenti di unità non solo con le altre categorie del settore trasporti ma con tutti i lavoratori.

Nei prossimi giorni avrà luogo il direttivo nazionale della Federazione Sfi Saufi Siuf.

M.P.

Scioperi articolati degli edili nel Veneto

La segreteria Fel di Padova, dopo la riunione del direttivo provinciale della categoria sul rinnovo del contratto integrativo provinciale dei lavoratori edili, proclama quattro ore di sciopero articolato da effettuarsi entro il 16 settembre nelle zone della provincia.

Con tale decisione prosegue la lotta contro l-ace le associazioni artigiane, che, a tre mesi dalla presentazione della piattaforma rivendicativa rifiutano ancora di venire al tavolo delle trattative.

La posizione del padronato nei fatti nega e attacca il diritto alla contrattazione articolata sancite dal contratto nazionale di lavoro.

Il programma di lotta prevede ulteriori mobilitazioni della cattegoria nelle prossime settimane.

In lotta contro i rumori alla Fiat di Modena

Modena, 14

Il reparto della Fiat trattori è sceso in sciopero ieri un'ora e mezza e oggi con un'ora per protestare contro l'eccessiva rumorosità degli impianti che rendono estremamente nocivo il lavoro. Più volte i lavoratori avavano espresso la volontà di lotta contro tale situazione in questo seguiti da altri reparti dove pure la rumorosità è altissima, come alle presse e alla verniciatura.

Il sindacato si è dimostrato spesso latitante rispetto alla volontà della base di portare avanti queste rivendicazioni, limitandosi nella migliore delle ipotesi a trattare con la direzione una monetizzazione dei rischi corsi dagli operai.

Per questo la base ha deciso di muoversi autonomamente con queste prime ore di sciopero in attesa del prossimo incontro per la vertenza aziendale nel quale sarà riproposto il problema e verranno decise eventuali nuove forme di lotta.

In agitazione i dipendenti dell'università di Torino

Riprende l'agitazione dei dipendenti dell'Università di Torino; questa mattina si è tenuta una combattiva assemblea del personale non insegnante, che ha deciso di entrare in agitazione immediatamente, bollando la cartolina come prima forma di lotta.

Tutto il contratto firmato a suo tempo non è stato ancora reso operativo, bloccato in sede parlamentare.

In secondo luogo, ad aggravare ancora la situazione è arrivata la «vacanza» decisionale del Consiglio di Amministrazione che doveva decidere su alcuni punti da tempo richiesti dai lavoratori quali gli arretrati sull'assegno perequativo, l'indennità rischio e altre questioni di non secondaria importanza.

SINDACATO/ECONOMIA

La Flm apre il confronto sulla vertenza sul salario dicendo no a future nuove fiscalizzazioni

La relazione di Lettieri al direttivo Flm sulla questione della vertenza sul salario - Contro eventuali future fiscalizzazioni degli oneri sociali se non attraverso un radicale intervento sulla natura del prelievo fiscale - Settimana di lotta su fisco e equo canone

14 settembre

Sono proseguiti oggi a Viareggio i lavori del direttivo nazionale della Flm. Dopo la relazione di Caviglioli che aveva aperto la prima giornata, è stata ieri la volta di Lettieri, che ha introdotto i lavori sulla questione della vertenza sulla struttura del salario.

La Flm - ha detto Lettieri - *si dichiara contraria ad una nuova fiscalizzazione degli oneri sociali riproposta recentemente dal ministro Ossola. Sul terreno del costo del lavoro i lavoratori hanno assunto le loro responsabilità, mentre da parte del governo non vi è stato nessun serio impegno per il contenimento dei prezzi e la difesa dell'occupazione». «È necessario invece* - ha sostenuto Lettieri - *attuare una revisione della struttura del costo del lavoro per ridurre il peso degli oneri sociali che è il più alto d'Europa ed agisce come una tassa contro l'occupazione».* Ma per realizzare questa ristrutturazione, Lettieri, ha messo in luce come sia necessario agire contestualmente sulla lotta all'evasione ve sull'allargamento dell'area d'imposizione sui redditi da capitale e sui beni patrimoniali. Un elemento, questo, che collegato alla decisione presa già dalla Flm di indire una giornata di lotta sul fisco, rappresenta obiettivamente una risposta netta alle scelte del governo in materia di riduzione dell'imposizione sui redditi azionari recentemente operate.

«Ciò renderebbe possibile - ha proseguito Lettieri - *operare una progressiva fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali che può essere finalizzata all'aumento dell'occupazione».*

In merito al rapporto parlamentare sulla giungla retributiva, Lettieri ha sottolineato come sia *«necessario respingere con fermezza le ipotesi di trasferimento alla legge della definizione degli istituti normativi. La Flm* - ha concluso Lettieri - *si impegna fin da adesso al rilancio dellla strategia perequativa ed egualitaria».*

La giornata di oggi, l'ultima dei lavori del direttivo dei metalmeccanici, è stata invece dedicata alle questioni di politica industriale ed alle vertenze ancora aperte.

In particolare Del Turco, segretario generale aggiunto, nella sua relazione, ha sottolineato l'importanza degli impegni assunti dal governo in merito alle vertenze dei grandi gruppi pubblici ancora aperte: *«L'aver ribadito l'impegno a definire in sede di accordo sindacale i risultati della contrattazione tra le parti fa cadere la pregiudiziale posta dall'Intersind che fino ad ora aveva bloccato il confronto con la controparte».*

Affermazione discutibile, quella nel merito del recente incontro tra governo e sindacati, ma positiva senz'altro quella concernente la volontà della Flm di giungere ad una definizione dellle vertenze ancora aperte. *«Si tratta di giungere ad una stretta qualitativa, che porti ad una definizione delle vertenze ancora aperte»*, ha dichiarato Morra, neo segretario nazionale della Flm da noi interpellato, *«ma è essenziale definire una nostra linea chiara in merito ai programmi di settore ed al ruolo delle partecipazioni statali, se vogliamo che queste vertenze rappresentino realmente una vittoria».*

Su tutte le questioni sul tappeto verranno stesi diversi documenti, sui quali l'organizzazione sindacale dei metalmeccanici verrà chiamata ad agire.

Nel complesso il giudizio sul direttivo Flm non può che essere positivo: una forte ripresa della discussione del confronto sulle questioni più scottanti, dal salario, all'occupazione giovanile, all'equo canone, al fisco. Su questi ultimi due elementi è già emersa una prima indicazione di lotta; una settimana di mobilitazione che dovrebbe culminare in uno sciopero nazionale della categoria.

Importante è anche l'atteggiamento assunto dall'organizzazione in merito alla situazione politica, con particolare riferimento all'accordo di programma. Si è in fatti ribadita con forza la necessità della piena autonomia del sindacato dal quadro politico, e dalle scelte che il governo opera conseguentemente all'accordo siglato fra i sei partiti. Ma deve essere una autonomia costruita sull'iniziativa del sindacato, sulla sua capacità di intraprendere uno scontro anche duro sullequestioni essenziali.

Anche nel merito delle forme di lotta sono emersi cenni positivi. Dal «no» alle iniziative polverone su piattaforme generiche e senza l'individuazione di precise controparti, all'articolazione dellle lotte della stessa mobilitazione dellla categoria influendo quindi anche su altri settori del sindacato.

S. B.

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Come il governo «salverà» le imprese chimiche

Carlo Donat-Cattin ha in mente qualcosa: elargire a Montedison, Sir, Anic e Liquichimica buona parte dei fondi per la riconversione

Milano, 14

Da alcuni giorni si sta parlando di «piano chimico». Si tratterebbe non certo di un piano di riconversione e risanamento di quelle imprese (Montedison in testa) che hanno il monopolio della chimica in Italia, quanto di una serie di accorgimenti di carattere finanziario che potrebbero recuperare a queste imprese la perduta «economicità».

L'iniziativa viene dal ministro dell'industria Carlo Donat Cattin, che nei giorni scorsi ha convocato a Roma due distinte riunioni. La prima, lunedì, con Medici e Grandi per la Montedison, Rovelli per la Sir, Ursini e Zuppini per la Liquichimica, Mazzanti e Ragni per l'Eni (ovvero per l'Anic). La seconda, ieri, con Cappon dell'Istituto Mobiliare, Piga dell'Icipu, Salteri per la Mediobanca.

Due riunioni, la prima con i responsabili delle quattro più grandi imprese chimiche, la seconda con i dirigenti dei tre istituti di credito più coinvolti nelle vicende del settore, nelle quali Donat Cattin avrebbe cominciato ad esprimere alcuni orientamenti.

In primo luogo avrebbe richiesto chiarimenti intorno alla reale situazione finanziaria dei quattro colossi chimici; in secondo luogo per verificare concretamente come gestire l'utilizzo dei fondi previsti dalla legge per la riconversione industriale nel settore chimico.

Senza dubbio la chimica, in modo particolare il settore delle fibre, rappresenta l'occhio del ciclone: tutte e tre le grandi imprese del settore versano in condizioni difficili, dai bilanci negativi registrati univocamente per il 1976, ai livelli di indebitamento che trovano confronti solo nell'altra grande industria italiana malata, la siderurgia.

Nulla è ancora emerso di preciso nel merito dei provvedimenti che il governo varerà per risanare questa situazione, ma già in questi due incontri sembra che si siano definite alcune linee di massima. La prima sarebbe quella, pare di capire, di un utilizzo massiccio dei fondi di riconversione da parte delle quattro imprese in questione. La seconda sarebbe relativa ad una forte lievitazione dei prezzi delle produzioni delle medesime imprese, in particolare per quanto concerne i fertilizzanti agricoli. La terza consisterebbe specificamente per la Liquichimica, nella possibilità per Ursini di produrre le famose bioproteine.

Tre ipotesi che sembrano fare a pugni con la realtà, sia con quanto appare minimamente credibile. Cominciando dall'ultimo punto, è grottesco che Ursini insista per le bioproteine quando è noto che gli impianti non sono in grado di funzionare. Si tratta allora di altro: per la precisione della richiesta espressa in tutti i modi da Ursini di nuovi finanziamenti da parte dello stato. Per quanto concerne i prezzi la logica è evidente: è quella di scaricare sui costi agricoli le perdite indotte da una gestione imprenditoriale del tutto speculativa ed incontrollata.

In definitiva la sostanza è una sola: la chimica resta quella che è, ovvero resta legata alle produzioni tecnologicamente più arretrate e che hanno costituito, in passate congiunture, un investimento speculativamente redditizio, al di là delle effettive esigenze di consumo. Ma poichè è sull'orlo della catastrofe finanziaria si ricorre allo stato o agli istituti di credito legati allo stato, per ripristinare un qualche equilibrio di gestione. Un immenso regalo per sanare i danni provocati da immensi furti.

Quale autonomia del sindacato dopo i fatti di piazza del Duomo

Nel pomeriggio di ieri si è riunita la segreteria Cgl-Cisl-Uil di Milano in merito a quanto avvenuto in piazza del Duomo durante il comizio di Lama. Non siamo ancora in grado di dare notizie compiute sull'esito della riunione, ma appare già ora chiaro che non potrà trattarsi di un incontro privo di contraddizioni ed eventuali scontri.

La posizione del Pci, e di parte della Cgil Milanese è nota: «ferma» condanna delle provocazioni, «isolare» coloro che vogliono dividere il movimento. Tutti diventano «pi-trentottisti», e all'inseguimento della lotta contro coloro che «prevaricano» il movimento sindacale, si tende oltre ogni misura a comprimere, reprimere, soprattitto «scomunicare», il dissenso. D'altro lato è nota la posizione di ampi stati sdel sindacato milanese, in particolare della Fim dell'Alfa FRomeo. , e diviene dunque lecito presumere che l'incontro di ieri non tutto è andato liscio.

Ma diviene ancora più evidente mettere in luce due elementi.

Il ruolo della sinistra sindacale milanese [quella del lirico] in questa vicenda, e del resto a priori, la questione che veramente si pone in questo confronto, dell'autonomia del sindacato. È vero, senza alcun dubbio, che alcuni settori della cosidetta autonomia hanno svolto un ruolo provocatorio ed antioperaio, ma questo stesso elemento viene ad assumere un carattere secondario a fronte della politica praticata dal Pci nel sindacato.

Non casuale e tantomeno sopportabile, è il fatto che si cerchi in ogni modo di ricostruire tutta l'area del dissenso interno al sindacato alla sola «autonomia». Il dissenso nel sindacato rispetto alla linea tri-confederale è noto, vivo, e certamente non identificabile con certe posizioni che minoritariamen-.e sono emerse in alcuni settori del movimento. L'autonomia del sindacato, come abbiamo spesso sottolineato, viene concretamente messa in discussione.

Il ribadire la propria identità di movimento operaio organizzato nei confronti dell'accordo di governo non piace. Così come non piace l'opposizione ai cedimenti confederali ed ai «pataracchi» di cui si è spesso macchiata l'iniziativa del sindacato nell'ultimo anno.

Ma la vera autonomia che rivendichiamo, fino in fondo, non tanto dal Pci [che per altro è indubbiamente presente ed a pieno titolo nel sindacato] quanto quella delle scelte politiche che questo governo, con l'appoggio dello stesso Pci, opera nel concreto. Lo scontro politico con lama in piazza del Duomo, è nato in realtà proprio dall'insofferenza di ampi strati del sindacato di fronte all'atteggiamento di contenimento delle spinte di lotta [altrettanto al vero e proprio cedimento] che in Lama viene a configurarsi.

In questo quadro, diviene allora ben più grave la logica della scomunica., della compressione del dissenso, proprio perchè apre strade ancora più ampie alla tendenza alla subalternità del sindacato di fronte alle scelte del governo.

Infine, diviene allora chiaro quale ruolo essenziale può essere svolto da quella parte del sindacato milanese che fermamente resta ancora ad una visione di classe dello scontro con governo e traducano in questa fase.

Carniti: l'alternativa è tra lotte confuse e iniziative coerenti

Roma, 14

«In sostanza la vera alternativa per il sindacato non è tra lotta e tregua ma tra il rischio di una lotta, generica e confusa anche se aspra e generosa, e al contrario, un'azione ferma che nell'ambito di precisi obiettivi programmatici e di un chiaro rapporto costo-benefici per la collettività, porti ad un graduale cambiamento delle basi strutturali dell'economia». È quanto ha affermato in una intervista il segretario generale aggiunto della Cisl Pierre Carniti sulle prospettive e sulla strategia del movimento sindacale.

Circa «la credibilità» del governo Andreotti, il sindacalista ha ammesso che *««esso risente negativamente del fatto che la maggioranza malgrado tutto è indeterminata e il programma di conseguenza evanescente»tteggiamento degli imprenditori ha affermato che «si può certamente individuare nel padronato la tendenza al rafforzamento dellle posizioni di rivincita di classe» facendo riferimento al «boicottaggio» della legge sull'occupazione giovanile.*

oOltre alle indicazioni contenute nella recente piattaforma sindacale, Carniti ha anche voluto rilevare che le questioni più importanti per il sindacato sono le seguenti: l'indebitamento delle imprese; il problema dellla partecipazione dei lavoratori alla democratizzazione dell'economia e dell'impresa e la riforma della struttura del salario.

Quanto all'accordo tra i sei partiti lo ha definito «deludente perchè nella parte relativa alla programmazione economica non viene introdotto alcun concreto elemento di programmazione quantitativa e qualitativa».

Confindustria: ieri le riunioni sul caso Medici

Roma, 14 set.

La situazione ecconomica e politica ed il problema della sostituzione di Eugenio Cefis alla vicepresidenza dell'organizzazione sono le questioni all'ordine del girno di una serie di riunioni dei massimi organi della confindustria. Stamane si è riunito il comitato di presidenza; nel pomeriggio si riunirà la Giunta confederale.

La nomina del nuovo vicepresidente della confindustria appare certamente il più spinoso tra i temi in discussione. Infatti, nelle scorse settimane si sono registrati dissensi e polemiche sull'eventualità che a sostituire Eugenio Cefis fosse il nuovo presidente della Montedison, Giuseppe Medici. In particolare contro quest'ipotesi si è pronunciato Pietro Pozzoli, anch'egli vicepresidente della confindustria nella sua veste di presidente dei giovani imprenditori

Pozzoli era arrivato fino a rassegnare le sue dimissioni dalle due cariche al comitato dei giovani imprenditori riunitosi recentemente, in segno di protesta contro la candidatura Madici. Ma il comitato le ha respinte incaricandolo di esprimere appunto in sede di giunta confederale le istanze dei giovani imprenditori.

Un altro dei gruppi che fanno capo alla confindustria, il Consiglio Centrale della Piccola Industria, riunitosi ieri, ha invece deciso di appoggiare l'eventuale proposta di nominare Medici alla vicepresidenza della Confindustria.

Chi salverà la SGI dopo il blocco della operazione Condotte?

Quale sarà la soluzione per la Società Generale Immobiliare? Questa è la domanda che rimbalza negli ambienti politici dopo che il Governo ha deciso di fermare il procedimento di privatizzazione della «Condotte». Il problema non è di poco conto. I motivi e gli interessi che si intrecciano attorno a questi due gruppi sono di proporzioni rilevanti. Da una parte vi è la necessità di salvaguardare l'occupazione all'interno della Sgi che oltre ad avere uno staff tecnico all'avanguardia occupa qualche migliaio di lavoratori. Dall'altra vi è il problema delle operazioni speculative della Immobiliare che in questi anni sono passate da una serie di operazioni speculative sui cambi effettuati a nome del Banco di Roma che hanno fruttato passivi di decine di miliardi, alle speculazioni fondiarie, oltre ai passivi accumulati dalla Ciga (Compagnia Italiana Grandi Alberghi) all'interno della quale l'Immobiliare ha il pacchetto di maggioranza. Ma vi è anche la faida democristiana che da una parte tende a coprire le malefatte dell'Immobiliare (e questo spiega l'interessamento tanto insistito di Andreotti) e dall'altra assicurarsi la egemonia politica su un gruppo delle proporzioni e dell'incidenza della Sgi.

Le proposte che emergono sono diverse ed ancora tutte aperte a qualsiasi soluzione. Da una parte Bisaglia e Petrilli ampiamente contrari alla risoluzione del problema Immobiliare all'interno dell'Iri, soluzione patrocinata da Andreotti (è chiaro che una volta che la Sgi entra nell'Iri tutte le malefatte avrebbero una copertura maggiore). La proposta di Bisaglia e Petrilli è quella di rivedere la privatizzazione della «Condotte» riservandola ad un gruppo italiano ed escludendo i compratori americani o al limite di effettuare il salvataggio dell'Immobiliare riproponendo l'operazione alle Cooperative; operazione che per altro è saltata alcuni mesi fa per il rifiuto delle cooperative di partecipare alla sottoscrizione azionaria.

Dall'altra parte vi è la soluzione proposta dai sindacati, in particolare dagli edili. Riccardo Varanini, della segreteria nazionale della Flc sostiene che è possibile salvare l'Immobiliare solo a condizione di fare chiarezza sulle sue operazioni. «È necessario comunque - ha detto Varanini - effettuare lo scorporo della parte produttiva dell'Immobiliare (Sogene, ecc.) dalla parte parassitaria (speculazioni su immobili e finanziarie, oltre alla Ciga) dopo di che la Sgi potrebbe diventare un interlocutore importante per commesse pubbliche partecipando alle aste.»

«È comunque da escludersi - ha proseguito Varanini - una soluzione per l'Immobiliare all'interno dell'Iri in quanto l'unico risultato sarebbe quello di aggregare un altro carrozzone.»

Sul caso «Condotte» si registra anche una dichiarazione del segretario generale della Flc della Uil (Feneal) Mucciarelli, il quale ha detto, a proposito del blocco dell'operazione: «Se da un lato risponde alle esigenze espresse dai sindacati, dall'altro rafforza il sospetto che l'intera vicenda venga risolta nell'ambito di ristretti conciliaboli, subisca il condizionamento di gruppi in lotta fra di loro, la cui posta in gioco non è solo la sorte della «Condotte», ma quella dell'Immobiliare e delle operazioni finanziarie nate attorno ad essa.»

Michele Crosti

Apriamo una discussione sulla situazione economica e le prospettive di sviluppo

Pessimisti ed ottimisti: una polemica strumentale e deviante

Nella piovosa estate del 1977 la ripresa dell'attività politica e governativa è stata anticipata dal proseguo del dibattito sulle prospettive dell'economia italiana a medio termine. Nella diatriba tra i cosiddetti pessimisti e i cosiddetti ottimisti esiste un filo comune di ragionamento,che rende assai superficiali le divergenze, per accumunare la gran parte degli osservatori della crisi economica nel tentativo di offrire previsioni o giustificazioni economiche, in positivo o in negativo, a scelte politiche che li sovrastano. Nel contesto di questa crisi le forze politiche ed il padronato hanno abusato di statistiche, previsioni, tutte rivolte ad accreditare le proprie versioni della situazione congiunturale, ed in qualche modo i propri bisogni politici e sociali.

Così è stato per i dati sul costo del lavoro per unità di prodotto, la cui verticosa crescita segnalata, rendeva il movimento sindacale responsabile della crisi economica (dal punto di vista statistico, s'intende!...). Oggi le carte sono ancora più confuse, le manovre politiche e le miscele di dati si interpolano a tal punto da causare paradossalmente una caduta dell'attenzione alla dinamiche degli indicatori della crisi. È uno dei tanti paradossi culturali a cui siamo ormai abituati; e la velina degli ottimisti di regime potrebbe essere questa: stiamo uscendo dalla più grande crisi economica del dopoguerra senza nemmeno accorgecene. cioè senza che mutamenti travolgenti siano intervenuti a deviare il corso dei grandi equilibri. C'è un blocco di regime ed un accordo di governo a sei che grida alla vittoria per aver attenuato l'inflazione e per aver migliorato i conti con l'estero, ci sono poi i 'pessimisti' che ricordano che se molto è stato fatto, moltissimo resta ancora da fare. Dal canto nostro, con molta modestia, non ci sentiamo di entrare a far parte di uno di questi gironi dell'inferno capitalista, e ci limitiamo a richamare l'attenzione non su quanto è stato fatto dal governo Andreotti, ma su *come* è stato fatto, su quale strada la nostra economia è stata condotta dall'andamento della crisi internazionale e dalla politica economica del governo.

Occorre dire da subito che le scelte fatte, e non solo quelle della notte dei tempi, non solo quelle del tipo di sviluppo conosciuto dal nostro paese dal dopoguerra alla crisi, ma anche quelle attuali, in particolar modo quelle valutarie, sono destinate ad incidere sulla vita economica e sociale dl nostro paese per un periodo non breve. Mi riferisco alla svalutazione della lira del gennaio-febbraio del 1976 e, ancora prima, alla decisione di far fluttuare la nostra moneta sganciandola dal serpente monetario, in pratica dall'area del marco.

Certo si può osservare, la crisi valutaria è un avvenimento *ad hoc, propter hoc,* ossia dal deterioramento delle nostre ragioni di scambio con l'estero e della bilancia dei pagamenti, conseguente alla quintuplicazione dei prezzi della principale fonte d'energia importata, ed al fallimento della politica di rientro dei capitali evacuati all'estero. L'opinione largamente diffusa tra politici ed economisti, forse 'onesti', è che le autorità politiche e monetarie italiane, di fronte a davvero grandi difficoltà oggettive, avrebbero potuto reagire diversamente, intervenendo con provvedimenti rivolti alla struttura del sistema economico, sulla produttività dei settori trainati dell'economia e,sulla propensione del sistema ad importare. Ma il grande caos degli anni 70 non può essere descritto solo con le cifre indicatrici degli squilibri commerciali e monetari. Le grandi variabili dell'economia moderna, le componenti della domanda interna, i consumi, gli investimenti, il tasso di accumulazione e la spesa pubblica, costituiscono il terreno su cui indagare, il punto in cui si deve misurare la febbre del sistema. La spesa pubblica, che in queste settimane è al centro del dibattito economico, costituendo uno degli ultimi banchi di prova per rispettare le clausole della lettera d'intenti inviata al Fondo Monetario, ha conosciuto nella prima metà di questo decennio un aumento colossale arrivando a toccare livelli pari a oltre il 40% del reddito nazionale.

La sproporzione tra l'aumento indiscriminato della spesa pubblica di parte corrente, rivolta per lo più a scopi clientelari e di gestione del consenso, e la stagnazione relativa del reddito e del prodotto interno lordo ha sottratto vitali risose agli investimenti, ha sottratto quote preziose alla accumulazione dei capitali, ha fatto sì che il regno dell'autofinanziamento delle imprese abbia ceduto il passo alla schiavitù e alla dipendenza delle imprese italiane dal sistema creditizio, nel suo complesso.

Diceva Marx: *«Lo sviluppo della produzione capitalistica rende necessario un aumento continuo del capitale collocato in un'impresa industriale, e la concorrenza impone ad ogni capitalista individuale le leggi imminenti del mondo di produzione capitalistico. Dunque, in quanto tutto il suo fare è soltanto funzione del capitale che in lui è dotato di volontà e di coscienza, il proprio consumo privato è considerato dal capitalista come furto ai danni dell'accumulazione del suo capitale».*

Ed è così che la finalità prima del modo di operare collettivo del grande capitale, ossia lo sviluppo dell'accumulazione, non ha trovato i facili sbocchi che invece aveva conosciuto negli anni del boom.

La centralità dei profitti, rilanciata dagli articoli di fine agosto sul *Corriere* da Gaetano Stammati, ripropone quindi una tematica di fondo per la congiuntura italiana: essere pronti ad agganciarsi alla locomotiva americana e tedesca, quando queste due economie riprendano il loro volo verso i cieli del benessere.

Restituire capacità competitiva alle merci italiane, tramite un attacco alle conquiste salariali e normative della classe operaia, dare un assetto più stabile e selezionato al finanziamento agevolato tramite magari la legge di riconversione, restituire capitali freschi e parziali possibilità di autofinanziamenti alle imprese dei settori strategici; ricostruire massicciamente i margini di profitto, rilanciare l'accumulazione gli investimenti fissi.

Dal lato del controllo dell'equilibrio macroeconomico, per converso si assisterà nei prossimi mesi ad una flessione produttiva, quindi ad un decumolo delle scorte che avevano riempito i magazzini delle aziende nel '76 «truccando» il dato di aumento degli investimenti che appunto nello scorso anno era ammontato al 17% un rallentamento del tasso di inflazione su base annua ed infine un miglioramento addirittura un attivo, della bilancia dei pagamenti.

Si intrecciano quindi in questa fase di stagnazione e di deflazione mondiale un'attività, da parte delle autorità italiane di controllo della congiuntura e dei grandi equilibri e dall'altro la preparazione per un prossimo sviluppo.

Questa è la nuova politica dei due tempi.

Ma se questa è una sommaria analisi, che lascia ancora troppi interrogativi irrisolti nella loro sostanza, è necessario però chiedere a chi di dovere di rendere noto in qualche maniera dove porta questo stretto sentiero del rilancio dei profitti dentro una recessione «fabbricata».

Che le compatibilità oggettive siano strette non vis iano dubbi. Purtroppo la politica criminale dei prestiti esteri, della gestione clientelare e sovrabbondante della spesa pubblica, lo sfascio dell'intero settore pubblico produttivo ed improduttivo, hanno ridotto le alternative della politica economica del governo, hanno in qualche modo segnato la strada obbigata della lettera di intenti di Fmi; dentro questa volontà politica, dentro questo regime, date le difficoltà le strade che si sarebbero potute seguire non erano poi molte.

Ma il problema è un altro ancora: le incertezze della congiuntura degli Stati Uniti, la svalutazione progressiva del dollaro, i nuovi e i vecchi protezionismi, la caduta del commercio estero, le flessioni dell'attività produttiva dell'intera area comunitaria, contribuiscono a rendere sempre più fosco il quadro economico e a rendere sempre più invisibile lo sbocco, la prossima tappa dell'economia italiana.

Nel '78 il reddito nazionale italiano crescerà meno dell'1%, cioè, rispetto alla falsa ripresa del '76 e alla stagnazione del '77, vi sar una caduta, almeno del primo semestre; per il resto dei paesi industrializzati sembra che la stagnazione sia destinata a perdurare e solo fra un anno e forse più e prevedibile l'inizio della ripresa vera e propria.

Ma se le distanze tra il nostro paese e l'altro occidente tenderanno ad aumentare, nonostante gli sforzi del sig. Stammati, vi è un dato qualitativo che emerge con maggior proponderanza.

Il nostro paese può offrire sudore lacrime e sangue e può restare dentro il solco deflattivo della lettera di intenti, ma il prezzo in termini di occupazione, di utilizzo delle risorse produttive che sarà necessario pagare, sconcuassa ogni previsione e rende sempre più precaria la prospettiva della ripresa economica di un paese sulle rovine della più potente forza produttiva.

Massimo Scolari

CULTURA

Classe operaia territorio e cultura l'esperienza fatta a Taranto (I)

Voglio affrontare una questione molto importante, completamente trascurata dal movimento a Taranto, per una visione errata e tradizionale di essa.
Preciso che la mia non è una relazione, nè poteva farsi, esistendo un vuoto assoluto di dati, informazioni, esperienza. È piuttosto un intervento politico che, spero, serva ad aprire la discussione tra i militanti e ad avviare una ricerca più approfondita.

Uno dei più grossi «buchi della elaborazione politica e culturale del movimento operaio della nostra provincia è l'analisi del rapporto classe operaia-città, classe operaia-territorio.

una carenza la cui portata è pari solo alla gravità e complessità del problema, che nella nostra situazione, nel Sud, è uno dei nodi centrali dell'aggregazione di un blocco anticapitalistico.

La questione meridionale, si dice sempre più spesso, ha spostato il suo asse dalle campagne alle città, il potere si gioca attorno al danaro pubblico e ai mille canali cui fluisce, sulla rendita urbana, ecc; e per contro è nelle città che si vanno accumulando le tensioni maggiori, i ceti sposessati più vari e le potenzialità maggiori di un antagonismo di massa. Questo concetto, abbastanza corretto nella sua generalità e pure diffuso nel movimento, viene completamente eluso nella pratica reale. O con una visione settorializzata della fabbrica, che rimanda a tempi successivi e meno drammatici la cosidetta proiezione esterna - opinione dominante nel sindacato; o con la linea delle «alleanza democratiche», del solidarismo populistico, di slogans che sorvolano completamente la concretezza del problema - la linea dei partiti della sinistra storica.

In genenre si dice che i limiti dela classe operaia a Taranto dipendono dai limiti della città, una città ancora abbarbicata ai centri di potere democristiano. Sarebbe facile rovesciare il rapporto, ribadendo la funzione centrale della classe operaia in qualsiasi progetto di rinnovamento, e quindi addossarle tutte le responsabilità, - ma sarebbe altrettanto semplicistico. Il nodo vero sta proprio nell'accettare nella sua pienezza la complessità e la contradditorietà di *questo rapporto*, classe operaia-città del Sud, di farne *il centro* di un progetto di ricostruzione economica e sociale. Nessun falso equilibrismo tra operai e ceti medi delle città, tra operai e popo*lazione arretrata* (questo «reperto archeologico» dei ragionamenti dei riformisti) - ma un processo di «integrazione» della classe operaiai nella città, una sua egemonia in tutti i settori.

I risultati delle lotte degli ultmi anni a Taranto, con i numerosi limiti ma anche con i significativi successi, *possono ingannare per il futuro* se non vengono storicizzati, se non vengono visti alla luce dei vari cicli che si sono chiusi e di quelli che si aprono. L'errore più grave lo si può commettere uniformando i giudizi sulle grandi scadenze elettorali recenti: abbiamo adesso la *giunta rossa*, la classe operaia ha conquistato la città.

Finchè si trattava di una battaglia sui valori moderni di famiglia, finchè si faceva appello a «un nuovo modo di governare» per il ricambio di personale pulito con quello sporco di trent'anni di sottogoverno, la linea del solidarismo democratico, dell'appello populistico dava frutti e risultati esaltanti del 12 maggio nel referendum e del 15 giugno stanno a testimoniarlo.

Forse erroneamente abbiamo parlato di vittoria tattica del compromesso storico, quando in realtà esso era il punto di arrivo di una fase che si chiudeva, il compimento culturale di un ciclo *pre-crisi*.

Il manifestarsi diretto della crisi, in uno stadio che sembra ancora iniziale, sposta lo scontro sull'appropriazione delle risorse materiali e sul potere: o si ha la capacità di imporre un proprio programma, sorretto dalla mobilitazione delle larghe masse; o se ne impone un altro, per quanto aggiornato, il medesimo da trent'anni.

La riunificazione del proletariato è condizione e effetto insieme d'un simile programma.

Al Sud ciò significa una precisa strategia dei poli industriali verso le città circostanti: una vera e propria conquista di esse, il superamento delle vechie e nuove divisioni che padronato e governo creano, e che sono state già ampiamente descritte nella prima giornata di questo convegno.

È vero che i centri operai nel Sud sono affogati e smembrati in un tessuto socile colloso e confuso che i limiti dell'uno si riflettono sull'altro e viceversa.

Ma bisogna vederlo come un tutto unico, una contraddizione che percorre tutto,il copro soaciale, dalle frabbriche alle campagne alle scuole ai quartieri e che costituisce la fisionomia, *passibile di tutte le soluzioni*, dellla società meridionale in questi anni. Non è tanto la breve storia, la scarsa memoria di lotte che impaccia la classe operaia. Questo anche.

In primo luogo ci stanno gli effetti della politica meridionalistica dei monopoli, di tutto il meridionalismo borghese degli anni 60, soprattutto rispetto al rapporto poli industriali-società meridionale, riassumibile in questi termini:

1) classe operaia chiusa in fortezze, con il deserto intorno;

2) frammentata in un territorio vasto con una forte disomogeneità nei bisogni, nelle condizioni di sussistenza (l'operaio legato alla terra, alla piazza del paese- mentre nella città via via in quartieri marginali e decentrati);

3) con una produzione assolutamene estranea al tessuto sociale - l'acciaio, non ha mai attecchito nessun indotto- e addirittura ostile per le conseguenze ecologiche, l'aumento dei costi, ecc.

A quindici anni di distanza i sogni del meridionalismo borghese sono, falliti; la classe operaia fa sentire dappertutto la sua presenza.

Taranto tuttavia rimane *il laboratorio privilegiato* di quei disegni.

Una fabbrica completamente estranea al tessutto produttivo della provincia, anzi distruttiva delle risorse che ne avevano costruito in qualche modo l'equilibrio. Una fabbrica di tali *dimensioni* e *costi* da dominare una parte della regione più e meglio di qualsiasi reggimento piemotese o reparto celere.

Una classe operaia divisa due volte: in fabbrica dal fenomeno dell'appalto; all'estremo dalla frantumazione geografica e dai forti dislivelli di consumo sociale e di cultura esistenti tra città e provincia.

L'appalto non divide solo in due grossi blocchi retributivi e normativi, in quella stabile e in quella precaria la classe operaia; ma funzionando da pura appendice del processo produttivo è *la condizione di massima espropriazione* dell'operaio e di degradazione del suo ruolo, che solo la disperazione può far accettare o una remunerazione assai elevata, compenso agli alti rischi, spesso, come avveniva per certi appalti ultraspecializzati della manutenzione sino a qualche tempo fà.

Gli operai degli appalti, tra l'altro, coerenti con la propria condizione, sono stati sempre una spina nel fianco al padrone di Stato, la parte più combattiva e che con maggiore incisività ha vissuto la linea dell'ugualitarismo, dell'inquadramento unico e dell'organizzazione del lavoro. Certo i risultati sono diversi perchè diverse e peggiori erano le condizioni del lavoro nelle ditte di appalto e tra ditta e ditta.

La stessa storia dei *consigli* a Taranto, si distinque tra appalti e Italsider mentre nel consiglio Italsider più facili erano le manovre di controllo e lottizzazione da parte dei vertici sindacali e rispettivi partiti; i *consigli degli appalti*, sia pure in certi momenti e modo contraddittorio, hanno espresso un abbozzo di Autonomia operaia, di volontà di base unitaria su certi temi che si proiettano fuori della fabbrica, come per esempio l'antifascismo militante (strategia della tensione, campagna per l'Msi fuorilegge) o quando riuscirono a imporre, a un vertice sindacale restio, la scelta dell'autoriduzione delle tariffe eletriche.

Sono esperienze limitate, che nascono da situazioni obiettive difficili ma che un consiglio Italsider meno burocratico e all'altezza dei compiti, avrebbe portato a livelli più alti. Ciò non ha impedito, comunque, che una buona solidarietà tra operai dell'Italsider e degli appalti si mantenesse.

L'altro elemento, spesso trascurato, e che centra il più il problema posto da me all'inizio, è quello della *origine e della distribuzione geografica sociale* della classe operaia.

Non può resistere a lungo una classe operaia unita in fabbrica e divisa nella società, omogenea sugli obbiettivi di lotta in fabbrica e disomonogenea nei bisogni sociali e nei modi di vita.

La classe operaia di Taranto è per il 60% distribuita nella provincia, di questa parte il 30% sono dipendenti dell'Italsider, mentre il restante 70% è operante negli appalti. (Sono approssimativi non esistono una documentazione precisa nemmeno nel sindacato).

Una composizione ovvia, la manodopera più dequalificata e spossessata è negli appalti.

Un discorso sull'*unità proletaria* non può assolutamente sottovalutare questi fattori.

Una provincia come la nostra, con una agricoltura stagnante, scarsa industria poco arigianato, rischia di essere, come è stato all'inizio, un puro cordone sanitario attorno alla fabbrica terreno di pascolo del potere democristiano.

Questo è un aspetto complementare, ma sempre più determunante nella crisi, e che richiede una linea di lotta adeguata: rilancio dell'agricoltura, della piccola industria, sviluppo dell'edilizia e delle strutture sociali.

Solo così può cadere quel diaframma politico, interno ed esterno alla classe operaia.

Ma ancora più urgente è l'intervento sulla città, la questione urbana.

I conti qui sono completamente in bianco per il movimento.

Il ruolo subalterno del sindacato rispetto ai partiti politici si è espresso in una delega totale alle istituzioni.

Un paio di anni fa, per esempio, non una parola, nè una iniziativa di lotta venne dal sindacato quando l'Asi (consorzio area di sviluppo industriale) blocco alcuni progetti di investimento, per mancanza di areee attrezzate, pretesto che mascherava oscuri intrecci di interessi tra potere politico locale, finanza pubblica e speculazione.

L'edilizia abitativa ha visto i sindacati, in particolare quelli edili, esercitarsi in appelli e prediche intorno agli investimenti, ma nessuna azione di lotta per la 167, per dirne una.

Si è lasciato costruite indisturbatamente negli anni scorsi un intero quartiere con una struttura da manicomio (Paolo VI), destinato ad accogliere solo operai, senza che il sindacato facesse la minima critica.

In questo modo avanza il progetto del Padrone di stato, che non è di riequilibrio dell'assetto urbano, ma di una *lacerazione policentrica della città*, con un grosso nucleo urbano tradizionale attorniato da tante isole-dormitorio per gli operai, con le conseguenze distruttive per la vita associata, e ulteriore disgregazione delle forze sociali.

Non si sa quali valori di austerità o di cambiamento potranno incidere sulla popolazione così divisa e sulla crescente massa di giovani privi di identità sociale.

La scuola. Negli anni scorsi si sono perse le occasioni più grandi per un movimento degli studenti. Il non aver colto nella «genericità» della figura dello studente, nella perdita di funzioni, un aspetto della crisi e un aspetto della «questione urbana», evidenzia la deficenza addebitabile a tutto il sindacato nazionale. Ma che non assolve, comunque, le forze sindacali e politiche locali, in una città meridionale come Taranto, dove con più evidenza si manifestavano questi fenomeni atipici. Il non cogliere la propria specificità è segno del grigio provincialismo di esse.

Lavoro, servizi, scuola - operai, giovani - sono l'asse politico della città.

(*1° Continua*)

Comunicato stampa della cooperativa l'Orchestra
Arrivano gli americani Santana

Si annuncia per questa sera un'iniziativa dei Circoli Giovanili milanesi per autoridurre il prezzo del biglietto al concerto di Carlos Santana da 2.500 a 1.000 lire: la mobilitazione per questa iniziativa costerà energie a molti compagni che, come noi, sono disgustati dal prezzo del biglietto e dalle traballanti giustificazioni fornite dall'ineffabile David Zard sull'argomento; ma è proprio per il costo in termini di sforzo politico, che questa battaglia può avere, viene da chiedersi: ne vale la pena?

E ancora: la lotta per il biglietto a prezzi popolari è *di per sè* rivoluzionaria? Fa insomma, in modo completo e organico, gli interessi delle centinaia di giovani organizzati nei circoli e delle migliaia che ne stanno fuori?

È una questione annosa: si è parlato molto, si è lottato molto, in questi ultimi anni, sul costo della musica, sua qualità, sui suoi reali contenuti.

Zard, Santana e compagnia bella sanno benissimo che, finchè la critica e la lotta puntano su questo e non sulla funzione e sulla vera identità politica di questi menestrelli del dollaro, per trecento compagni che fanno casino ci saranno migliai di giovani, e anche di borghesotti in abito da sera (come a Verona) disposti a pagare qualsiasi cifra pur di entrare a contemplare la loro preferita, e Vittorio Salvetti avrà buon gioco a dichiarare demagogicamente ai giornali che, «avendo offerto a un gruppo di giovani di scaricare dei camion in cambio del biglietto omaggio, si è vista rifiutare l'offerta».

Che senso ha rivendicare un prezzo basso per la musica che i monopoli discografici Usa ci propinano, assieme ai
boss dello spettacolo, quando poi non siamo in grado di sviluppare le stesse energie per difendere gli spazi che ci siamo conquistati per fare musica da soli (vedi Santa Marta), quando non siamo in grado di sostenere i gruppi e gli artisti di casa nostra, ai quali si chiede l'impegno e il rifiuto del consumismo per poi lasciarli nell'isolamento, schiacciati dal rullo compressore delle vedettes americane?

Giusto allora battersi per prezzi popolari, per la musica alla portata di tutti, ma giusto anche chiedersi: quale musica?

Quella dei grandi alberghi, dei guru, del qualunquismo e del disimpagno più volgare (vedi intevista di Radio Popolare a John McLaughlin) o quella legata alle realtà sociali e politiche progressive, che ha scelto la via dei piccoli concerti decentrati, a prezzo basso, spesso in condizioni difficili, anche quando (vedi il caso di Henry Cow) la qualità della musica è molto elevata?

Ancora una domanda: che cosa rappresenta Santana per i compagni dei circoli giovanili? Questo avremo voluto sentire, anche.

Ma forse è una domanda inopportuna, perchè la merce non ha bisogno di essere spiegata nè capita, perchè il suo significato sta solo nel possederla. Ma questa merce è un po' particolare, non è un cappotto o un panino, non basta dire «Perchè loro si e noi no? Prendiamocela!»

Altrimenti, i proletari dovrebbero battersi anche per ridurre i prezzi dei pellegrinaggi a Lourdes: perchè ai ricchi i miracolie a noi no?

La cooperativa l'Orchestra invita tutti i compagni a un confronto su questi temi, magari dai microfoni di Radio Popolare, e coglie l'occasione per ricordare il concerto di Henry Cow con la Mike Westbrock's Brass Band che si terrà al Teatro Uomo il 16 settembre (prezzo L. 1.500 per i circoli giovanili e altre realtà organizzate 1.000: siamo certi che lo sforzo per sostenere il gruppo degli Henry Cow sarà pari a quello di stasera).

Aderiscono a questo comunicato:
Stormy Six
Gruppo Folk Internazionale
Henry Cow
e gli altri gruppi dell'orchestra
Alberto Camerini
Eugenio Finardi
Area
Canzoniere del Lazio
Radio Canale 96

Pubblichiamo la seconda puntata di un interessante saggio di una studiosa di problemi teatrali tratto dalla rivista «Scena»

Teatro e comunicazioni di massa in Cina (II)

Il teatro: differenze e analogie con gli altri media

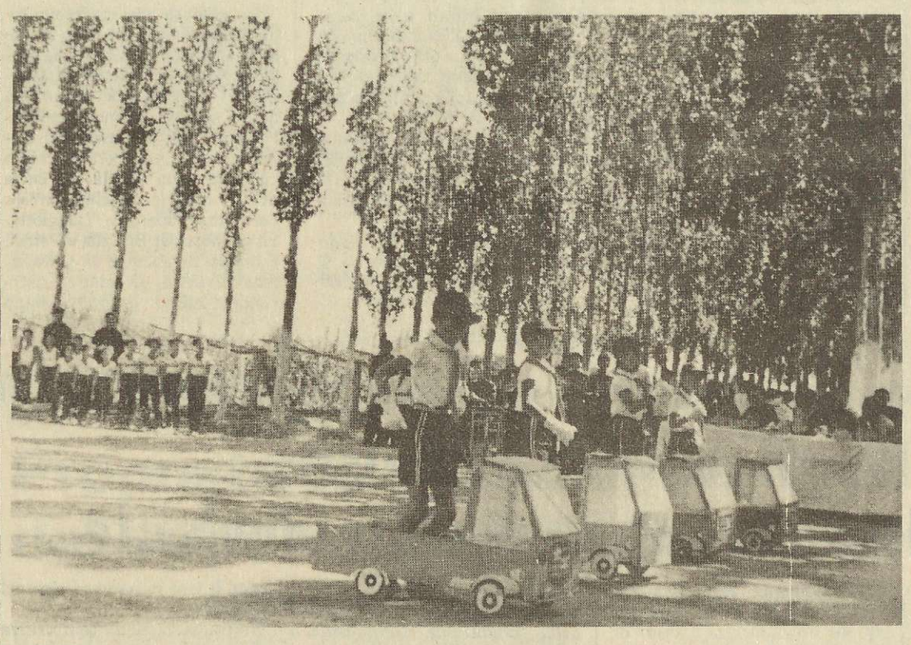
Dunque, per cominciare a stabilire alcuni caratteri del teatro in Cina noteremo che tale produzione differisce dalla nostra: 1 perchè i prodotti hanno esplicitamente la funzione della formazione e informazione, esattamente gli stessi scopi e gli stessi destinatari degli altri mezzi di comunicazione; 2 perchè i prodotti sono pochi e destinati al loro uso e consumo totale. Un'opera teatrale è un canovaccio variabile, aggiustabile, aggiornabile a seconda delle varie e nuove situazioni generali e particolari; anche da questo, la necessità del *modello,* dello schema collaudato che si può diversamente riempire o scarnificare con aggiunte o sottrazioni, di scene, di personaggi, di battute, Ma varia anche la forma teatrale dello stesso copione, che assume in generale tutte le forme dello spettacolo e diventa, da opera, balletto, film, cartone animato, canzone, sinfonia, spettacolo di marionette. In questo senso, il prodotto non si spreca (e questo spiega sia il valore primario attribuito *al contenuto,* sia la necessità del suo schematismo, della sua semplice *traducibilità* in tutte le forme dello spettacolo); esso viene utilizzato per un pubblico di diverso livello culturale, nelle città e nelle campagne e diffuso riprodotto con ogni mezzo di comunicazione di massa, radio, televisione, cinema.

Ma anche il teatro ha diffusione di massa: non esistendo la proprietà letteraria del copione, tutti possono impossessarsene, professionisti dei numerosi teatri locali e dilettanti; impossessarsene e a loro volta variarlo e modificarlo. Questo processo inizia nelle scuole.

L'educazione del copro e della voce, il valore espressivo dei gesti, la conoscenza della musica e degli strumenti rappresentano una vera e propria forma di cultura, inutile sottolinearlo, assai diversa dalla nostra; i ragazzi imparano a scuola che il corpo è uno strumento di comunicazione e di espressione, ognuno di loro è in grado di recitare, cantare, suonare. Per questa via, la tradizione espressiva e gli strumenti antichi si conservano, non nei musei ma nelle mani di chi sa usarli. Su questa base educativa avviene quello che ho già chiamato una nuova forma di «travestimento devoto»; sulla musica e sulla cultura gestuale fortemente radicate nella tradizione si innesta una direzione dei contenuti sia verbali che gestuali, ancora una volta verso la diffusione dei principi ideologici ma anche delle lotte e svolte politiche. Nel loro complesso, le varie forme teatrali a partire dalla scuola e via via nelle attività ricreative delle comuni delle unità lavorative in città e in campagna, dei quartieri, funzionano da strumenti di educazione di base del corpo, di educazione ideologica e di educazione informazione politica. È evidente dunque che non esiste una specificità del campo teatrale, bensì solo quella dell'educazione di massa con tutti i mezzi di diffusione a disposizione, che tendono ad omologare le specificità artistiche: la radio è quell'*oggetto didattico* e il teatro quel *maestro collettivo* di cui Brecht parlava; «l'arte e la radio» sono già in Cina «a disposizione di progetti didattici» nella prospettiva del collettivismo, come Brecht auspicava (quello che Brecht non poteva sapere è quanto questi progetti costano alla produzione artistica, alla sua apertura, ai suoi rinnovamenti e al suo necessario sperimentalismo. È altrettanto evidente che il problema dell'arte ufficiale contro popolare non esiste nei nostri termini: tutto l'ufficiale è popolare e tutto il popolare si politicizza (ufficializza).

Chi dirige?

Il problema può essere di metodo: questo tipo di politicizzazione guidata svolge solo il percorso dall'alto al basso o anche quello inverso dal basso all'alto?



È un problema non specificamente teatrale che dipende dall'intero funzionamento della società cinese, dal tipo della sua «democrazia», dalle istanze confuciane della sua struttura profonda, che continuamente si ripresentano, in varie forme.

Ci interessa analizzare, questa obiezione, cioè la tendenziale e forse effettuale, unidirezionalità dall'alto al basso. in termini non direttamente politici (che richiederebbero un altro tipo di analisi), ma nei termini della struttura della produzione teatrale: dei rapporti tra produttori e pubblico e dei produttori tra loro.

Il copione è generalmente un'elaborazione non individuale ma collettiva; controllo e critica del suo contenuto ideologico politico passano attraverso gli esecutori, gli attori, in alto verso gli organi del Partito in basso verso l'approvazione discussione critica delle masse Come si scandiscono questi tempi? Se la verifica dal basso funziona in modo attivo, può cambiare il prodotto o in modo passivo (le masse si appropriano di quel messaggio ma non possono modificarlo) è difficile dire; è probabile però che oltre le intenzioni, in presenza di masse tanto sterminate quanto arretrate culturalmente, sottoposte alla pressione di lotte continue e aspre, la pedagogia sia ancora di tipo autoritario e il processo si svolga nell'unica direzione produttori Partito, produttori masse. Il ruolo dei produttori, esecutori, attori è dunque quello di mediatori fra la linea generale, ideologica e politica, espressa dal Partito e le masse. Tuttavia il periodo che ha promosso e sostenuto le Opere Modello Rivoluzionario (1963-4) precede immediatamente e coincide con quello della Rivoluzione Culturale: quell'ipotesi teatrale, oltre i suoi concreti risultati, coinvolgeva in prima persona i produttori, sia nell'elaborazione esecuzione dei testi che nel controllo politico e nella critica ad essi. Fondare il modello significava, con una contraddizione solo apparente, lasciare agli scrittori, attori, destinatari tutto il margine per l'intervento e la correzione, le aggiunte e le modifiche, la critica e la discussione: il modello garantiva la correttezza ideologica ma provocava il costante adeguamento critico alle campagne politiche. Per questa via, il percorso alto basso prevedeva un ritorno dal basso e i ruoli istituzionali dello scrittore-regista-attore-pubbico venivano messi in discussione non ancora equiparati e sovvertiti.

Oltre, dunque, il valore delle singole opere, oltre l'impianto ripetitivo e oltre l'accettazione del realismo romantico e dei «100 fiori», questo contava: la sostanziale modificazione di una pedagogia autoritaria, la rottura di uno schema pedagogico dall'alto al basso. il tentativo di saltare il controllo gerarchico del Partito a sua volta sede di contraddizioni e di lotta di classe e di sottoporre lo stesso Partito alla critica della base; dai produttori alle masse dei produttori, per una politicizzazione più capillare che impegnasse in prima persona le masse, secondo le direttive di Mao Tze Tung di «bombardare il quartier generale» e del l'«andare controcorrente».

Nella stessa linea, e per correggere il movimento alto basso senza ritorno, alla Rivoluzione Culturale è legata l'affermazione e l'esplosione dei*dazibao,* cioè del giornale murale a grandi caratteri scritto da una persona o da un gruppo che inverte sostanzialmente il tipo di comunicazione del quotidiano, o almeno ne costituisce un importante complemento. Questa inversione non ha totalmente funzionato; anche alle ultime battute delle campagne che si richiamavano alla Rivoluzione Culturale, la tendenza era quella di appropriarsi del codice del quotidiano ufficiale non di correggerlo o arricchirlo. Durante la campagna antiteng, i *dazibao* delle Università ripetevano alla lettera *slogans* e articoli del *Jenminjihpao* [*Quotidiano del Popolo*]; il I aprile 1976, giorno dei morti, la Piazza Tien An Men brulicava di corone di fiori che commemoravano Ciu En lai, alle quali erano appese poesie inneggianti a Ciu e contro «l'ultima imperatrice»; i cinesi le copiavano coscienziosamente, le accettavano passivamente e silenziosamente. All'interno delle lotte e delle correzioni di linea, si ricrea la necessità primaria della diffusione dei termini della lotta, della comunicazione estesa con le masse, del loro coinvolgimento, ma tendenzialmet si ricrea la direzione dall'alto al basso, momentaneamente invertita durante la Rivoluzione Culturale. Che questo rappresenti un problema di fondo è dimostrato dal fatto che i dirigenti cinesi non fingono di ignorarlo anzi sollecitano la partecipazione attiva delle masse come elemento caratterizzante, fra gli altri, la loro costruzione del socialismo; anche se la struttura generale delpaese e la sua storia culturale sembra opporre una profonda e risorgente resistenza allo stimolo dal basso.

Essere attore in Cina

Il teatro riflette questa condizione e allora potrà dire che i soggetti del dramma, attori e pubblico, «sono parlati» dal dramma, sono oggetti anzichè soggetti della sua pedagogia; e contemporaneamente però si dirà che la diffusione dello schema modello teatrale (col suo contenuto rivoluzionario quale il ruolo dominante dei personaggi femminili, la necessità di proseguire la «lotta di classe» all'interno della società esistenti e di ricorrere per questo alla persuasione e consenso delle masse, ecc.) nelle scuole, a partire dalla prima età, promuove un processo dal basso di identificazione personale, dei *propri* mezzi espressivi, del *proprio* corpo, del *proprio* essere protagonista di una edificazione sociale collettiva.

Oppure si potrà dire che l'attore-professionista è non solo figura del codice ma modello di comportamento per la pedagogia delle masse e modello di stile per la pedagogia individuale e lo stile dell'individuo; e tuttavia e lo esiste attore professionista che non racconti, nelle riviste e giornali, nelle sue interviste e memorie, di aver esemplato sul comportamento delle masse il tale o talaltro personaggio. Infine non si potrà non osservare che negli stessi termini, lo spettacolo cinese istituzionale presenta almeno questa contraddizione: di valorizzare al massimo il professionismo e contemporaneamente di *andare verso* un superamento del professionismo come fenomeno che richiede competività, esercizio continuo e distacco quindi dalla vita degli altri e verso un dilettantismo di alto livello che comincia dalle scuole appunto, mediante un esercizio diffuso delle doti del corpo, della voce.

Date e entro queste premesse è possibile iniziare un'analisi interna al teatro in Cina, oggi.

[*Fine 2*] **Franca Angelini**

Annunci

TORINO STUDENTI UNIVERSITARI
Oggi alle ore 15,30 a Palazzo Nuovo riunione univesitari su Bologna

TORINO ASSEMBLEA
Vnerdì alle ore 21 presso il C.m.d. via Rizzo 76 (Mirafiori) assemblea dibattito sulla repressione in fabbrica e fuori in preparazione del convegno di Bologna.

TORINO ATTIVO UNIVERSITARI
Venerdì alle ore 21 alle Baracche di Fisica, via M. D'Azeglio 46, riunione degli univeristari delle facoltà scientifiche.

TORINO COMMISSIONE OPERAIA
Oggi alle ore 21 in via Rolando 4, commissione operaia provinciale in preparazione di quella nazionale.

TORINO BARRIERA DI MILANO
Oggi alle ore 20,30 in via Brandizzo 21, i compagni di Barriera di Milano, si trovano per discutere dei problemi politici dei compagni.

MILANO OSPEDALIERI
Oggi alle ore 18 in via Vetere, attivo provinciale degli ospedalieri di Dp.

MILANO CONSULTORI
Il coordinamento delle donne 20 zone di Milano, un organismo che si è costiuito nwgli ultimi mesi per condurre la lotta sui consultori indice una riunione per oggi alle ore 20,30 in via Bagutta 12, sede dell'Udi.

MILANO SEZIONE BICOCCA
Oggi alle ore 20,30 in via Arbe, attivo della zona Bicocca-Centro direzionale.

RIUNIONE A MILANO PER I CONSULTORI
Il «coordinamento delle donne delle 20 zone di Milano», un organismo che si è costituito nei mesi scorsi per condurre la lotta per l'attuazione dei consultori comunali a Milano, di cui fanno parte molti collettivi femministi, ha indetto una riunione per fare il punto della situazione e decidere le prossime scadenze. Ci si trova alla sede dell'Udi in via Bagutta 12, giovedì 15 settembre alle 20,30.

GENOVA ATTIVO OPERAIO
Oggi alle ore 17,30 in via Ponte Reale 2, attivo operaio provinciale su conferenza di organizzazione e inchieste nelle fabbriche

BARI ATTIVI
Si propongono una serie di attivi provinciali per avviare il dibattito sul partito, aperto ai compagni e collettivi di Dp: sabato alle ore 17 a Bitonto, attivo insegnanti e compagni disoccupati; sabato 24 a Bitonto, si propone un attivo dellle compagne; sabato 8 (luogo da stabilire) attivo studenti medi. Tutte le sezioni e collettivi di Dp, devono portare avanti un dibattito sul partito e la sinistra rivoluzionaria in vista della conferenza d'organizzazione di ottobre.

MERIDIONE
Sabato e domenica a Caserta, in corso Rieste 144, è convocata la commissione meridionale. La riunione inizia sabato alle ore 10,30. Odg: occupazione giovanile; preparazione del 8° numero «Sinistra meridionale»; preparazione del convegno Bologna.

FIRENZE ATTIVO DP
Oggi alle ore 21 prosegue l'attivo Dp via dei Pepi 68 su: Bologna e iniziativa politica del partito.

ROMA
Oggi alle ore 21 al Tufello assemblea sul convegno di Bologna indetta dal centro di cultura popolare.

BRESCIA
Attivo cittadino di tutti i compagni di Ao-Pdup-Lega per oggi ore 20,30 in via Calatafimi, su partito, crisi di militanza e prospettive politiche e organizzative in preparazione della Conferenza provinciale di organizzazione

BRESCIA ATTIVO OPERAIO PROVINCIALE
Sabato 17 alle ore 15 in via Calatafimi 12. Odg: valutazione della fase sindacale, valutazioni dei congressi sindacali, prospettive e scadenze. Tutti i compagni operai devono partecipare.

ANCONA
Venerdì alle ore 21 in via Frediani 13, coordinamento regionale di Dp. Odg: convegno di Bologna.

GIUSSANO [MI] FESTA POPOLARE
Da oggi domenica, festa di Dp per il QdL. Programma: dibattiti, donne e giovani, teatro, animazione, balli, cucina, ecc.

COMMISSIONE SCUOLA NAZIONALE
Si comunica ai compagni che la riunione della commissione scuola giovedì 22 settembre alle ore 9 sempre a Bologna in via S. Carlo 42 con lo stesso ordine del giorno.

COORDINAMENTO NAZIONALE COOPERAZIONE
Domenica 18 ore 10 in via Cavour 185 a Roma. Odg. Congresso della Lega delle cooperative.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato per sabato 17 alle ore 9 in via Bonghi 4 a Milano.

COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE
La commissione è convocata lo stesso giorno alle ore 14,30 in via Vetere a Milano. I lavori proseguiranno domenica. Odg: la nostra iniziativa nell'autunno. Tutte le federazioni sono tenute a partecipare. La commissione è aperta al contributo dei compagni sindacalisti.

RIMINI RADIO ROSAGIOVANNA
Da un mese a Rimini (via Capobelli 6/A) parla riceve cerca e spera di trovare radio Rosagiovanna (93 M.hz, tel. 770464). Aspettiamo tutti quelli che vogliono fare una radio invece che solo ascoltarla.

DALL'ESTERO

La lotta dei Paesi Baschi, per l'autonomia è lotta di massa

La liberazione di Apala è stata una vittoria per i baschi ed i partecipanti alla Marcia della Libertà. Dal 10 luglio al 28 agosto, complessivamente oltre 400.000 persone (un settimo della popolazione basca) si sono mobilitate al grido di Apala libero, amnistia, autonomia, autodeterminazione. Gli uomini dell'Eta, in tale occasione, hanno fatto le loro prime manifestazioni pubbliche ed hanno dichiarato di continuare la lotta armata.

Questa dovrebbe essere la dimostrazione che il governo non può più respingere la richiesta di uno statuto basco autonomo. Suarez, invece, appoggiato sia dal Pnv (Partito nazionalista basco) sia dall'oligarchia locale (che ha ormai trasferito il proprio potere economico a Madrid) si ostina a riproporre, come già prima delle elezioni, la «Giunta Generale e la Legge del Regime Amministrativo», che di fatto riaffermano il controllo governativo.

La richiesta dei baschi, al contrario, prevede uno statuto che sia pari almeno a quello del '36. Costituzione interna, legislazione civile, amministrativa e penale, bilinguismo, università basca, per esempio: e soprattutto uno statuto che dia al popolo la possibilità di avere un ruolo attivo nella vita politica.

Naturalmente di tale statuto deve far parte anche la Navarra, regione basca per tradizione e cultura, che attualmente non fa parte dei Paesi Baschi.

Esiste poi nel sud Navarra un'opposizione all'integrazione, dovuta all'influenza politica e culturale della vicina Castiglia, che favorisce il gioco della Ucd di Suarez, il quale spera così di ostacolare e ritardare l'autonomia. Una parte rilevante della lotta contro il governo è senz'altro condotta dalla nuova sinistra basca, che riunisce diverse organizzazioni, fra cui spicca l'Ort, e che cerca di raggiungere gli obiettivi esposti con una lotta popolare. Diversamente quindi dal Pc locale che, mentre sta contattando il governo basco in esilio, si dimostra più cauto e mira all'ottenimento, definito «urgente», dell'autonomia solo con una trattativa col governo. È una situazione incerta, anche se parlando con la gente si ha la sensazione che lo statuto sia solo questione di tempo.

Da una parte tutto il paese è impegnato in questa richiesta, appoggiata anche dalla destra con scopi ben diversi; dall'altra il governo non vuol perdere il proprio potere: in mezzo il Pce che, preoccupato di non sbilanciarsi, ha perso molti voti il giugno scorso nella regione, a vantaggio del Psoe, dimostratosi più sensibile alla realtà basca. Frattanto in attesa dello statuto i cui contenuti dovranno essere giudicati da tutto il popolo, si chiede la formazione di un governo provvisorio con i parlamentari baschi già eletti e con altri 18 rappresentanti le forze politiche locali presenti alle elezioni, in rapporto ai voti ottenuti.

Purtroppo è anche facile rendersi conto del fatto che il franchismo è tutt'altro che morto. Si è preoccupato di dimostrarlo il governatore della Navarra il 28 agosto. Prima ha negato la piazza di Pamplona per l'arrivo della Marcia, concedendo generosamente una «piazza» in aperta campagna, poi ha impedito il rientro dei manifestanti in città fino alle 8 di sera, servendosi per tale scopo dei reparti a piedi e a cavallo della Guardia Civil (che reca ancora sulle auto la bipenne fascista) e della Polizia Armata, che hanno disperso per i campi i manifestanti.

È stata questa non solo la repressione di un momento di lotta, ma anche della gioia e della libertà di migliaia di persone in cammino da 48 giorni e che da poco hanno incominciato a riprendersi dalla lunga oppressione del Caudillo.

Testo e foto di Aldo Agnelli.

Documento sulla repressione

segue da pag. 1

La novità di oggi è nell'efficacia disgregante della nuova politica di ordine pubblico e della nuova offensiva repressiva; nella diretta funzione di restaurazione e di stabilizzazione sociale esercitata dalla repressione politica e giudiziaria. L'improvviso trapasso del Pci dall'opposizione all'area di governo e l'unificazione del quadro politico che ne è conseguita intorno ai temi della difesa oltranzista dello Stato e delle istituzioni, mentre ha avuto l'effetto di riaggregare il fronte borghese e di rinsaldare l'egemonia, ha operato, accentuando gli effetti della crisi economica, come fattore di divisione all'interno del fronte anticapitalistico, cioè tra proletariato e sottoproletariato, tra classe operaia forte e classe operaia debole, tra occupati e disoccupati, tra movimento operaio e nuovi soggetti antagonisti, tra nord e sud. Oggi la repressione è più selettiva: colpisce meno la classe operaia occupata e di più i ceti marginali, gli studenti, le donne, i disoccupati; risparmia i settori di proletariato politicamente protetti e rappresentati mentre si abbatte su tutti quei soggetti e quegli interessi politicamente non protetti o sottoprotetti.

Ma il vero obiettivo è la classe operaia e tutto l'insieme della politica di ordine pubblico viene usata per far passare un atteggiamento di pace sociale e di moderazione nella lotta per l'occupazione e contro la ristrutturazione capitalistica, mentre si sta assistendo ad un vero e proprio attacco ai diritti sanciti dallo statuto dei lavoratori e ricompaiono in alcune situazioni carabinieri e poliziotti davanti alle fabbriche.

La divisione delle classi subalterne è l'effetto più grave del ribaltamento del quadro politico: le due società che questo tende a dividere ne risultano entrambe socialmente disgregate e politicamente disarmate. Per un verso la vanificazione del ruolo tradizionale dei partiti come portatori di interessi di classe accentua il carattere delegato e passivo della democrazia: la delega al partito diviene delega al quadro politico unitario, vale a dire allo Stato come luogo di un ritrovato «interesse generale» e perciò si traduce per larghe masse, improvvisamente private di una concreta prospettiva di lotta e di alternativa politica in fattore di depoliticizzazione, di passivizzazione, di regressione qualunquistica.

L'abbandono senza rappresentanza e senza protezione politica di un'area crescente di proletariato marginalizzato e di nuovi soggetti sociali portatori di bisogni nuovi e insoddisfatti, genera processi di ghettizzazione e di isolamento sociale, in cui trovano spazio e alimento fenomeni di ribellismo disperato, di violenza politica e comune, di terrorismo. L'aumento della criminalità e del terrorismo registrato quest'anno e denunciato dal Pci con protervo moralismo, va imputato proprio all'abbandono da parte del Pci della sua collocazione di classe e della sua funzione di opposizione.

4. D'altro canto la divisione delle classi subalterne e l'integrazione di tutti i partiti riformisti nell'area di governo, favoriscono a loro volta la degenerazione autoritaria della democrazia politica e un mutamento della sua stessa fisionomia istituzionale. La degenerazione autoritaria non è solo l'effetto delle pur gravi lesioni della legalità costituzionale arrecate dal pesante arsenale di misure liberticide e di controlli di polizia apprestate in questi mesi. Ancor più essa è l'effetto del consenso alimentato da tutto l'arco dei partiti «costituzionali» e in particolare dal Pci, intorno al programma di ordine pubblico e sociale e all'obiettivo primario della «difesa dello Stato». Si tratta di un'operazione nuova nel nostro paese ma non nuova in altri paesi di capitalismo avanzato (vedi Germania): lo Stato borghese, in questo accreditato del consenso della quasi totalità delle forze politiche, viene promosso a «Stato democratico» o «di tutto il popolo»; reciprocamente le forze e i gruppi politici, i soggetti sociali, gli stessi singoli cittadini, in tanto sono «democratici» in quanto difendono o comunque aderiscono a quel nuovo bene comune sorretto dal generale consenso che è lo Stato e le istituzioni «democratiche» e il suo altrettanto «democratico» ordine. Insomma «le masse si fanno Stato» e lo Stato diviene Stato a «democrazia di massa». Al contrario, tutto ciò che è fuori dal quadro politico democratico o costituzionale o in contrasto con esso, che non contribuisce alla sua conservazione e al suo rafforzamento, risulta anche fuori e contro le masse, fuori e contro la democrazia, lo Stato, la legalità.

Opposizione, dissenso, lotte sociali, conflitti di classe, tutto ciò che disturba il nuovo assetto pacificato, sono in tal modo delegittimate politicamente prima ancora che giuridicamente come attentati alla democrazia, come eversione provocazione, follia: anche se non mancano, e sono anzi invocate come difese dello Stato democratico, la criminalizzazione vera e propria e la repressione penale.

5. Di fronte a questo duplice processo di restaurazione politica e di restaurazione sociale, di irrigidimento del dominio statale sulla società e di disgregazione del tessuto di classe, la iniziativa per rompere la stabilizzazione sociale, per rilanciare la lotta di massa è tutt'uno con la lotta alla repressione per la difesa radicale ed intransigente delle libertà e del dissenso.

È in questa prospettiva che parteciperemo al convegno di Bologna invitando tutti i compagni ad essere presenti. Bologna dovrà essere un momento importante di dibattito, di crescita della coscienza politica collettiva, e anche un momento di lotta politica per ricostruire una opposizione di classe nel nostro paese.

La città di Bologna non è una scelta a caso. Non andiamo a Bologna perchè è una città rossa, ma perchè la la città da dove è partito una provocazione di stato e in cui il riformismo del Pci ha rivelato fino in fondo il suo immobilismo prima e poi la sua complicità. A questa provocazione intendiamo rispondere, sapendo che Cossiga per quelle giornate ne sta già preparando altre.

Il 23-24-25 saranno tre giornate di dibattito intenso di chiarimento per molti versi decisivi per i movimenti anticapitalistici. Un primo chiarimento e già stato fatto con chi, come il Manifesto a Bologna ha deciso di non venirci facendo così una scelta di campo. Ma il convegno sarà un momento di chiarimento anche con chi crede che opposizione nel nostro paese significhi organizzare la seconda società contro la prima dimenticando il ruolo centrale della classe operaia nel nostro paese e soprattutto sarà un momento di chiarimento decisivo rispetto agli autonomi. Bologna per noi vuol dire anche la sconfitta della loro linea dentro il movimento, vuol dire l'isolamento di chi si nasconde dietro il movimento, sempre pronto a romperne la disciplina con le proprie azioni suicide. Andiamo a Bologna per discutere, per questo chiediamo la mobilitazione di tutti i compagni,per questo invitiamo i compagni i democratici, gli intellettuali ad intervenire su questo nostro documento.

Schleyer: cosa bolle in pentola?

Bonn, 14

Mentre fino a ieri sembrava che l'«affare Schleyer» non dovesse offrire per un po' di giorni notizie clamorose ai giornali, oggi la situazione si è capovolta: tutte e due le ipotesi che si facevano sul modo in cui potrebbe finire questa faccenda, cioè «azione di forza» o accordo fra rapitori e autorità, sembrano egualmente probabili e confermate dagli avvenimenti. Sul fronte delle trattative ci sono da segnalare voci incontrollate che parlano di un messaggio di Schmidt ai rapitori, in cui verrebbe comunicato loro che le autorità tedesco-occidentali hanno preso contatto con i prigionieri della Raf di cui il commando Haussner ha chiesto la liberazione. I rapitori avrebbero anche risposto a questo messaggio attraverso l'avvocato Payot (accettandolo quindi come tramite), dichiarando che la destinazione dell'aereo che il governo di Bonn dovrà mettere a disposizione dei detenuti, una volta liberati, sarà loro comunicata all'ultimo momento. Sul fronte dell'«azione di forza», invece, ci sono notizie allarmanti: Bonn è in stato d'assedio, autoblindo pattugliano giorno e notte le vie vengono fortificate le case delle personalità più esposte a possibili rappresaglie. Il tutto perchè pare che (ed il Bka non ha nè confermato, nè smentito) sia stato scoperto il luogo di detenzone di Schleyer nelle vicinanze della capitale. Ma c'è di più: i rapitori saprebbero di essere stati scoperti! Cosa si aspetta allora ad assaltare con i blindati il covo, massacrando alla svelta rapito, rapitori, poliziotti, e perchè no, qualche passante, tanto per fare numero? Non si sa forse che la ragione di questo ritardo a liberare il boss dei padroni, sta nell'attesa che la campagna «d'ordine» promossa e gestita in prima persona da personaggi come Franz-Josef Strauss, dia i suoi frutti? Si aspetta, dunque che il tedesco medio sia «cotto» a buon punto per offrirgli su un piatto d'argento le teste dei guerriglieri sanguinari? Molte cose ce lo fanno sospettare.

Anche una parte della stampa tedesca oggi sembra rendersi finalmente conto di cosa sta cercando di ottenere la destra con questa campagna «d'ordine», cui si era aggregata acriticamente fino a ieri anche lei. I toni sono inaspettatamente pacati e si mette l'accento sul fato che il terrorismo non può provocare nè direttamente nè indirettamente, un mutamento dell'assetto istituzionale della Rft. Così anche giornali che a suo tempo avevano invitato il governo socialdemocratico a mostrare «il massimo rigore contro il terrorismo», come il *Frankfurter Allgemeine Zeitung,* si scagliano oggi contro «le tentazioni autoriatarie di una parte dell'opposizione». In questo modo hanno oggi modo di esprimersi anche le voci di sinistra che fino a ieri erano rigorosamente bandite dalla stampa «indipendente»: è il caso della presa di posizione di «Sozialistisches Büro», una federazione di compagni della sinistra in un suo manifesto l'organizzazione, dopo aver condannato politicamente le forme di lotta della Raf, precisa che «è sul terreno di una democrazia amputata che ha potuto crescere la violenza e la disperazione».

Ma l'attacco della destra, anche se ha perso terreno continua. La Dc ha chiesto, tra l'altro, anche le dimissioni di una serie di intellettuali socialdemocratici dalla radio e dalla tv, perchè si sono mostrati «teneri verso i terroristi», cioè non hanno invitato al linciaggio.

Fase critica per la sinistra francese

Parigi, 14

I tre dirigenti della sinistra francese: G. Marchais, pr il partito comunista; F. Mitterrand per quello socialista; R. Fabre per il movimento dei radicali di sinistra, si sono incontrati questa mattina per cercare di superare le divergenze rimaste sull'attuazione del programma comune nonostante i notevoli progressi realizzati sui diversi aspetti di questo programma nelle riunioni preparatorie. I punti fermi nell'attuazione del programma, sui quali si è giunti ad un accordo riguardano il finanziamento della sicurezza sociale, del miglioramento del quadro di vita, della politica energetica e dell'agricoltura. Le divergenze investono sostanzialmente tre campi: quello sociale, quello economico, quello della difesa.

In campo sociale i socialisti propongono un aumento del salario minimo garantito a 2.200 franchi contro i 2.400 proposti dai comunisti, altre divergenze nello stesso campo riguardano il problema del restringimento dello scarto fra i vari livelli di salario e il livello degli assegni familiari.

Sul piano economico il problema maggiore è quello delle nazionalizzazioni. I socialisti, e tanto meno i radicali di sinistra non sembrano disposti a seguire i comunisti sulla strada di una politica di nazionalizzazioni ad oltranza.

Di difficile superamento anche la divergenza sulla politica di difesa che coinvolge il mantenimento e l'orientamento dell'arma nucleare francese. Quest'ultimo problema interessa anche i gollisti di sinistra i quali hanno fatto sapere attraverso un'intervista del loro presidente J. Charbonnel che firmeranno una eventuale attualizzazione del programma di sinistra solo se le richieste comuniste saranno accettate dagli altri partiti.

P. Beregovoy, uno dei negoziatori socialisti, che è stato a capo della delegazione socialista che ha trattato la prima fase dell'attuazione del programma comune, ha ancora una volta detto che i socialisti non sono disposti a fare concessioni e che in ogni caso non accetteranno che il «vertice» si concluda con un accordo parziale per loro l'accordo deve essee globale, ma da esso deve emergere un programma comune non un programma comunista. Date queste premesse nessuna previsione è possibile sull'andamento del «vertice» e sull'attuazione del programma comune.

Mobutu vuole giustiziare ex-ministro

Kinshasa, 14

Condannato a morte Nguza-I-Bond, ex ministro degli esteri dello Zaire, accusato di aver proditoriamente taciuto informazioni sulla regione dello Shaba, che fu in seguito teatro di scontri.

L'imputato, impassibile, che si era più volte proclamato innocente, ha strappato gli applausi del pubblico che assisteva al processo. Oggi, a nome della Cee di cui ha la presidenza di turno il Belgio ha chiesto al presidente fantoccio dello Zaire, Mobuttu di concedere la grazia al condannato. Secondo fonti non ufficiali, il passo diplomatico sarebbe stato fatto per «ragioni umanitarie».

La mafia rapisce e coltiva canapa

Sydney, 14

Gran parte del riscatto pagato per un rapimento compiuto in Calabria alcuni anni fa è stato investito in Australia per finanziare la coltivazione di marijuana a Griffith. L'allora ministro della immigrazione australiana Al Grassby durante una visita a Platì (Reggio Calabria) nel 1974 ha personalmente firmato il visto d'ingresso in Australia per tale Domenico Barbaro. Sembra accertato che questo Domenico Barbaro sia poi andato in Australia a depositare in banca parte di un riscatto di 550.000 dollari. Grassby che nel 1974 era stato nominato cittadino onorario di Platì e oggi ricopre l'incarico di commissario per le relazioni comunitarie ha ammesso di aver firmato il visto d'ingresso a favore del Barbaro che tutavia aveva ricevuto il permesso dalle autorità italiane di recarsi in Australia a visitare la mamma malata. «Se fossero esistite delle imputazioni o delle pendenze a suo carico - ha detto Grassby - il governo italiano non avrebbe permesso la sua partenza». In questi giorni Griffith, una cittadina agricola a 30 Km da Sydney è al centro di una cinchiesta in seguito alla scomparsa di Donald MacKay, presunta vittima dela mafia, coinvolta nella coltivazione di Marijuana; si fanno i nomi di molti calabresi.

L'amministratore di Carter ruba!

Washington, 14

Un nuovo scandalo è scoppiato negli ambienti governativi di Washington; uno scandalo che dà un nuovo colpo d'ariete alla già crepata credibilità della classe dirigente nordamericana.

Il protagonista questa volta è Bert Lance, direttore dell'Ufficio del Bilancio. La sua colpa consiste nell'aver amministrato allegramente un bel po' di miglioncini di dollari delle banche la National Bank of Georgia e la First Bank of Calhoun, di cui era stato presidente. Il che veamente è troppo per un lato dirigente del bilancio dello stato che della difesa del dollaro ha fatto il suo motto. I nuovi dirigenti delle banche da lui amministrate hanno scoperto infatti che il signor Lance, come il più tipico democristiano di casa nostra, aveva usato i fondi delle banche per la sua campagna elettorale nel 1974, ha ottenuto crediti mediante truffe e millanterie, accumulando infine più di cinque milioni di dollari di debito. Ora, malgrado la sua personale amicizia con Jimmy Carter, gli ambienti governativi hanno ritenuto opportuno scaricare brutalmente il socio bruciato, anche se sul piano strettamente giuridico non ci sono ancora prove inconfutabili. Ma una sua ulteriore permanenza in seno allo staff presidenziale potrebbe risvegliare brutti ricordi di nixoniana memoria, agli elttori.

ZANICHELLI
DIRITTO E ISTITUZIONI
Collana diretta da Mario Bessone
Testi e materiali ai confini tra diritto positivo realtà sociale e politica del diritto.
Per gli operatori giuridici e per quanti sono impegnati nei valori della democrazia e del pluralismo.

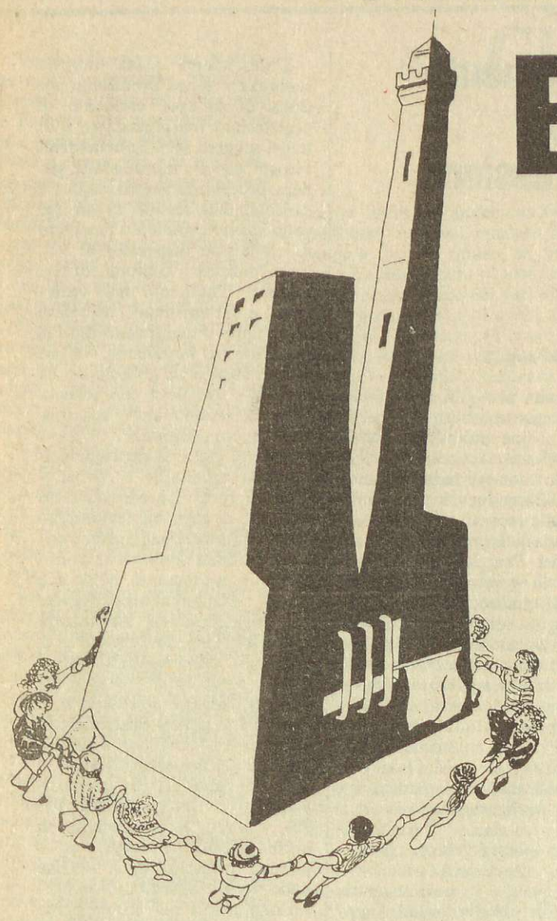
GUSTAVO GHIDINI
PER I CONSUMATORI
Prefazione di Antonio Giolitti
DI 1, pagg. 144, L. 2.000

MASSIMO DOGLIOTTI, ENZO GIACALONE, ADRIANO SANSA
I DIRITTI DEL MINORE E LA REALTÀ DELL'EMARGINAZIONE
DI 2, pagg. 98, L. 1.600

CONVEGNO CONTRO LA REPRESSIONE

BOLOGNA

23/24/25 settembre



COME VOGLIAMO CHE SIA

Rinviata la manifestazione del 25 per il sindacato di Ps

C'era una manifestazione nazionale dei poliziotti democratici programmata per il 25 settembre a Roma. Adesso non c'è più. La decisione è di questi ultimi giorni e ce l'ha confermato stamattina Autieri della federazione unitaria. La stessa manifestazione è stata spostata al 2 ottobre. Perchè il cambio di date? «Intanto per la concomitanza con il convegno di Bologna- ci hanno detto dalla redazione di «Nuova Polizia»- e con altre scadenze come la festa in Friuli, ecc.; per la scadenza interne ed organizzative: abbiamo trovato i locali solo per questa data e non prima e infine ci permette di organizzarla meglio con una settimana di tempo in più».

Certo, è possibile che sia difficile rintracciare una sede logistica per la minifestazione, è vero che sette giorni in più vogliono dire più tempo per preparare i «pullman» (a parte che la data del 25 era fissata da mesi), resta il fatto che questa decisione ci lascia alcune perplessità. Primo, perchè ci sembra di vedere il ghigno di Cossiga, quando ci si accorge che, nonostante tutto il casino fatto finora per la sindacalizzazione, in definitiva continua ad essere lui e solo lui a poter disporre della polizia: accettare la logica del «c'è il convegno», vuol dire sottostare alle scelte del ministro degli interni (allora il sindacato è solo più un problema di tessere?). Secondo perchè significa ancora una volta arrivare a una mobilitazione per la «democratizzazione della polizia» dopo l'ennesima radicalizzazione dello scontro, comunque tentata visto che saranno in servizio a Bologna perlomeno tutti i Servizzi di sicurezza delle varie città (anche questa notizia ci è arrivata oggi) e i «celeri» di mezza Italia. In ogni caso, significa che il governo riesce costantemente ad abbasare il tiro degli obiettivi del sindacato di Ps. Terzo, perchè nel momento in cui il Pci sembra dichiararsi disponibile al confronto, la Dc sceglie la strada dello scontro con il movimento.

La prima assemblea all'università di Roma

Roma, 14

Si è svolta ieri la prima assemblea del movimento in preparazione del convegno di Bologna.

In un aula di lettere gremita di compagni è iniziato un dibattito che ha ribadito da una parte glislementi di base della proposta del convegno di Bologna, dall'altro ha espresso le divergenze che percorrono il movimento sui contenuti e le modalità del convegno come della sua preparazione.

Compagni dell'autonomia hanno riproposto la logica dello «scontro» dicendo che se a Bologna non si sviluppa la contraddizione movimento-Pci, anche dal punto di vista del «casino», è una vittoria dei riformisti, un altro compagno sempre dell'autonomia ha dichiarato che non si vuole arrivare ad una marcia su Bologna città che ancora conserva dei valori positivi ma che nessuno deve porre limitazioni ai 5000 compagni organizzati dell'autonomia e i 50mila che a detta del compagno l'autonomia organizzata mobiliterà.

La maggioranza dei compagni, sia negli interenti, che nello stato d'animo dell'assemblea ha respinto queste posizioni, ribadendo le caratteristiche che il convegno deve assumere in primo luogo non un convegno su scontri di piazza e arresti, ma sul quadro politico italiano, sulla gestione del potere democristiano, sull'attacco al proletariato e ai settori sociali emarginati anche se è necessario chiarire i termini della repressione diretta e le responsabilità del Pci nell'accettare «questo» quadro politico, nella sua compromissione ai livelli della repressione ecc.

In particolare un compagno ha contestato la posizione dell'autonomia rispetto al Pci; per questi compagni, ha detto, il Pci è in prima persona il gestore della repressione, scordandosi della Dc e soprattutto del fatto che la maggioranza della classe operaia nonsta con il movimento rivoluzionario ma con il partito riformista: di questo il movimento deve tener conto.

Altro elemento emerso è quello dell'esigenza da parte del movimento di costruire alleanze con tutti i settori dell'opposizione sociale, sia colproletariato che con i settori emarginati: Al termine dell'assemblea c'è stata la propsta di attuare delle commissioni in particolare su questi argomenti: i bisogni sociali, la repressione, il Pci, il riformismo e lo Stato, proprio per allargare il senso del convegno e dare elemtni di dibattito per il proconvegno romano. Con una logica miope e distruttiva, gli autonomi hanno contestato questa proposta e l'ultima decisione è stata quella di svolgere una nuova assemblea venerdì pomeriggio, per definire la questione delle commissioni, sia durante che dopo il preconvegno romano, deciso per sabato e domenica prossimo.

Un'ultima questione *Paese Sera* ha di nuovo cercato di scatenare zizzania: Ao-Pdup erano presenti all'assemblea come Lc e il Mls. Assente era solo il Manifesto, per le sue ben note scelte.

Attesa nei circoli giovanili: a Bologna vogliamo contare

Ascoltando compagni dei circoli giovanili, di movimento, operaio, ci si rende conto dell'attesa quasi spasmodica che il Magico» convegno di Bologna sta creando attorno a sè. La cosa è molto bella, ognuno o collettivi di persone, hanno delle cose da dire, da proporre, tutti vorebbero che il convegno andasse così... L'altro giorno ad esempio parlando con dei compagni del Circolo giovanile Stadera, uno dei pochi ancora funzionanti a Milano, emergeva la necessità di riuscire a discutere tutti insieme di preparare dei pre Convegni di zona e poi Cittadino per arrivare a Bologna con una funzione propositiva, attiva, ricca. Il dato che comunque si sottolineava che se è vero che tutti siamo colpiti in varie forme dalla repressione, con un uso avanzato qualitativamente in questo anno, è altrettanto vero che ben poche sono l'esperienze concrete, di pratica quotidiana contro la repressione che fanno da reali «barricate» alle cose che sovente si dicono e che per ora solo subiamo. L'idea di lanciare dei pre convegni in tutte le zone, a distanza di decine di giorni da Bologna, parte da questa necessità di confronto a partire da come e dove viviamo da come e dove subiamo la «nostra repressione». Questa è forse una delle possibilità perchè a Bologna i compagni delle altre città non siamo solo dei «curiosi», degli spettatori, ma abbiamo al contrario una presenza attiva; che gli permetta di essere dei soggetti e non semplici numeri.

Quindi grandi preparativi, tutti ci vanno, molto entusiasmo ma vivaci dubbi sulla produttività del meeting. Queste sono, molto schematicamente, le contraddizioni che all'interno del movimento oggi esistono e che vanno affrontate da subito. La scissione fra la speranza, la possibilità che soggettivamente viviamo e l'oggettiva difficoltà di portare a casa da Bologna un ricco patrimonio di sperienza e confronto, non deve dare atto a pratiche burocratiche, a forzature partitiche, poichè Bologna è una scadenza di movimento, voluta bene o male dal movimento, e ogni puntino sulla i messo da partito caio o da partito sempronio senza nessun ruolo nel movimento, risulterebbe assurda prevaricazione.

Questa è la volontà e la voglia di vivere Bologna, in una ricerca attiva di dibattito, di scontro, di festa. Un altro giovane operaio della Sempione parlando di Bologna mi dice: «Io spero molto in Bologna, credo che sarà un momento di confronto tra migliaia di compagni di tante città e paesi, ma con questo non mitizzo il momento, anzi, penso che ci si debba andare con molto spirito critico e la cosa più bella sarebbe se nel nostro quartiere parlassimo di Bologna insieme, collettivamente, senza attendere il 23 settembre ma cominciare da subito il dibattito». Una compagna pone delle sue perplessità: «Ma io non vorrei andare a Bologna come dolce curiosità. Leggevo tutti i giorni di Bologna sui giornali ma non capivo cosa fosse, addirittura pensavo che ci fosse già stato il convegno e solo ora mi rendo conto dell'importanza del convegno, della possibilità che possa saltare fuori qualcosa. Siamo alle solite: adesso o ti muovi per andarci collettivamente o anche se sarò in compagnia, sono sicura che come donna mi sentirò da sola.»

Ormai a Bologna chi può sicuramente ci và, e il dato che comunque emerge è la voglia di non buttare via del tempo, di non essere ancora espropriati e usati ma di contare, parlare, proporre. Un altro elemento da cogliere è quello che fra la gente normale che non legge nessun giornale della sinistra rivoluzionaria, non si conosce questo convegno, o meglio, lo si conosce «Zangherianamente», o attraverso il carissimo Tg1.

È di pochi, infatti, l'impegno di parlarne, di propagandarlo, di creare attorno a sè un clima di solidarietà o almeno di simpatica attesa dei risultati. Invece «Nisba», nulla di tutto questo, la voce solo a giornalisti, intellettuali, dirigenti, «militanti» e pochi, pochi, altri.

L'attesa intanto si fa sempre più nervosa, quasi esistenziale, verrebbe quasi da dire: rilassiamoci, ma per noi, per tutto il movimento, Bologna è ormai una scadenza importante, nella quale l'opposizione all'accordo dei sei crede molto. Di tutto ciò, però, dobbiamo fare partecipe, stimolare alla discussione ogni ambito sociale e politico, dalla fabbrica al quartiere, alla casa.

«Io a Bologna ci vado». È un'altra compagna che viene al convegno, che crede nel convegno, è un altro soggetto che come tutti noi vuole costruire un'opposizione politica e di vita al sistema attuale che parte per Bologna ma che non intende fermarsi a Bologna.

Toti Abeni

F. Guattari: Bologna può dare prova di democraticità

Guattari, in un'intervista alla *Repubblica*, dal titolo «Io sono comunista» e «redimeremo il destrista Berlinguer» dopo aver sottolineato il drammatico «distacco fra le masse influenzate dal Pci e tutta questa gioventù che non è d'accordo con la politica del compromesso storico» dice di auspicare un «nuovo clima, una nuova sensibilità. Invece di trattare i gauchistes italiani come una categoria di al di fuori della politica, dovrebbero formarsi delle alleanze naturali». «L'accusa di anticomunismo che ci viene rivolta, aggiunge, è una vera e propria manipolazione dell'informazione».

»Credo che il Pci per numerose ragioni ha scelto male i suoi alleati. Ha preso i suoi alleati fra gente che non ha assolutamente l'intenzione di trasformare la società, compromessa nei peggiori scandali. Così il Pci sta allontanandosi dalle forze vive del paese. Dire queste cose non è anticomunismo». «La gente che ci fa queste accuse -continua poi- sa benissimo che Gilles Deleuze ed io abbiamo avuto una polemica assai dura con coloro che si è convenuto di chiamare i «nuovi filosofi». Oggi, sistematicamente, nella stampa italiana mi si colloca tra i «nuovi filosofi» mentre io non sono filosofo e non sono soprattutto un nuovo filosofo. Io penso che i «nuovi filosofi» sono degli anticomunisti reazionari e che tra di loro ci sono dei tipi che sono dei veri arrivisti». Su Bologna, Guattari sostiene: «penso che sia estremamente importante sapere se una città come Bologna, della quale Zangheri ha detto che è una delle più democratiche del mondo, sia effettivamente in grado di accogliere delle decine di migliaia di persone». «Sarebbe preferibile che ci siano degli accordi con il comune, con i commercianti, perchè non si verifichino incidenti con i sistemi di autoriduzione selvaggia o cose di questo tipo. È forse questo il senso delle richieste che sono state fatte». Alla richiesta di precisare le accuse di destrismo mosse al Pci, Guattari risponde. «Personalmente considero che c'è un'incoerenza completa nelle alleanze del Pci. Queste alleanze non portano niente alle masse. E non portano niente neanche al Partito Comunista. Non voglio fare l'apologia del Pcf, ma in apparenza esso tratta, sulla base di un programma, qualcosa con i socialisti in una prospettiva di potere. Non vi è niente di equivalente in Italia nell'alleanza del Pci con i partiti dell'arco costituzionale. Le sole misure chiare dell'accordo riguardano la repressione e la austerità. Allora penso che questa situazione sia in sè la definizione di una politica destrista, e, al alimite, dell'assenza di ogni politica. «Guattari, si è poi detto disposto ad accettare l'invito di Zangheri a una discussione, «purchè si parli di problemi precisi di repressione». «Per Francesco Berardi e i detenuti di Radio Alice noi siamo pronti a discutere a condizione che gli interessati siano lì» -ha poi aggiunto, ma per i problemi politici generali è il movimento italiano che se ne farà carico».

Guattari conclude poi l'intervista auspicando un nuovo clima nei confronti dei gauchistes, «un minimo di solidarietà militante, un minimo di fiducia che potrebbe evitare soluzioni disperate, terroristiche, che non corrispondono alla situazione attuale dell'Italia. Invece di andare verso la divisione, così conclude l'intervistato-bisognerebbe andare verso il riavvicinamento delle forze rivoluzionarie in Italia».

Un altro tocco alla campagna allarmistica

La copertina dell'Espresso uscito ieri è un esempio significativo di come la stampa, anche quella che si vanta di sinistrismo libertario, sta conducendo una campagna scandalistica e allarmistica su Bologna. Gli ultrarossi con le tre dita dichiarano guerra al Pci. La disfida di Bologna. E via di questo passo, per dimostrare che il 23 sarà un raduno di «autonomi», lanzichenecchi, pitrentottisti.

Un'analisi sul Pci emiliano

Il *Manifesto* di ieri ha pubblicato un interessante articolo di Salvatore Sechi, docente universitario e membro dell'Istituto Gramsci, oltre che iscritto al Pci bolognese.

Sechi cerca di capire il «perchè Bologna?» dall'interno delle contraddizioni del partito e degli enti locali.

Forse «si deve tornare a parlare del riformismo emiliano» dice, purchè non si confonda il Pci del '77 con il Psi del '20, con le sue strutture sindacali e cooperative che «proteggevano aristocrazie operaie, lavoratori occupati e lavoro improduttivo lasciando al fascismo la bandiera dei disoccupati». E così indica i nodi del Pci emiliano: «l'incollamento del partito sulle istituzioni», la debolezza di iniziativa del partito di fronte alla «sovranità illimitata» dell'ente locale, «il malcontento diffuso in vasti settori sociali», il «superamento della democrazia intesa come esclusiva riproduzione di accordi tra i partiti; la saldatura (ma non come pura delega o mediazione) tra masse e istituzioni rappresentative», la violenza nei conflitti sociali, ecc.

Cioè «il carattere non indolore che avrà la transizione sia per il sistema di potere della Dc sia per il blocco sociale, le strutture organizzative, il metodo della democrazia interna dell'intera sinistra». Affronta poi il problema della struttura del «modello emiliano», con strati intermedi che si considerano «partners puramente elettorali degli operai d'officina», beneficiari della «politica keynesiana dell'ente locale» ma non componenti stabili «di un blocco sociale e politico della sinistra», con l'estensione del lavoro nero e del decentramento. Sulla classe operaia tre conseguenze: l'occupazione aumenta ma aumenta anche il saggio di sfruttamento e cade la conflittualità, compaiono «forme gravi di spaccatura» tra lavoratori di fabbrica e massa di lavoratori generici. Una classe operaia compressa tra la forbice terziario-disoccupati ed emarginati, quindi indebolita. »Se non si cambia la qualità del lavoro il pericolo è grosso» conclude Sechi su questo punto.

Il secondo problema è il rapporto con gli intellettuali. Si è creato a Bologna un «ghetto culturale assistito» gestito dall'ente locale, con la spaccatura storica tra «intellettuali 'protetti' dal privilegio di intessere rapporti con le amministrazioni da noi gestite» e quelli esclusi da queste «mance». Ci sono «intellettuali moderati» che non danno consenso pubblico alle iniziative del Pci anche se «sono stati i principali clientes della politica culturale dell'ente locale». Costoro sperano che l'estremismo «provochi una risposta repressiva e autoritaria del governo in modo da poter 'criminalizzare' il Pci» e incrinarne la forza.

«A questa potente area moderata della cultura borghese e nazionale, rischia, certo inconsapevolmente, di portare alimento la componente culturale moderata (con diverso segno ovviamente) presente anche nel mio partito.»

C'è stata convergenza, continua, tra certe posizioni del Pci sull'ordine pubblico e iniziative illiberali della magistratura: «Dissenso e terrorismo non sono fortunatamente la stessa cosa. I fatti di marzo hanno ferito noi comunisti dolorosamente proprio per questa confusione». Eppure in essi dobbiamo scorgere qualcosa di più: «Un campanello d'allarme su un'egemonia che fosse fondata solo sul consenso indiretto e passivo». E rileva il rischio «di trasformazione degli stessi partiti operai in industrie del consenso, in macchine elettorali qualche volta», l'eredità cominternista non ancora superata che comporta «il sacrificio o la mortificazione della partecipazione dei singoli, cioè del consenso attivo e diretto». La vita interna di partito, le esperienze locali e di zona «esprimono troppo spesso accordi di partito, bonapartismo o burocratismo che sia».

«Il protagonismo delle masse» dunque è il nodo da trarre dai fatti di Bologna.

L'Unità parla di dialogo

«Incontro tra forze democratiche e promotori del convrgno del 23», titola l'*Unità* di ieri riferendosi all'incontro tra il «comitato per la difesa dell'ordine repubblicano» e una delegazione di studenti del movimento. E precisa che «le richieste sono state poste non in termini *ultimativi* come si poteva anche dedurre da quanto affermato dagli organizzatori del convegno, nè vengono avanzate genericamente alla città». Ovviamente il quotidinano del Pci non manca di sottolineare alcune «ambiguità» dei promotori, e l'esempio che mette in rilievo è indicativo di quale ambiguità si tratti: quella di abbandonare la sala comunale durante l'intervento del rappresentante della Dc.

Paese Sera spara invece in prima pagina: sulla repressione *«da Parigi smentite a Guattari». Paese Sera* sostiene che Foucault e Barthes avebbero dato un'adesione «di principio» in difesa dei giovani arrestati ma che «non hanno voluto esprimere alcuna solidarietà e ancor meno approvazione verso gli *obbiettivi* e la linea del *movimento*» . Poi *Paese Sera*, (che si è cercato le smentite dato che nessuno dei firmatari dell'appello l'aveva mai fatto spontaneamente), si arrampica sui vetri per spiegare perchè nessuno si sia dissociato.

In realtà di questa *querela* importa ben poco. Firma più, firma meno, adesine alla lettera o di principio, *Paese Sera* cerca solo di sviare l'attenzione da un dibattito, quello sulla repressione, e da un convegno, quello di Bologna, che esistono di fatto e che coinvolgono, qui in Italia, un'attenzione e un interesse che vanno ben oltre gli intellettuali francesi che per primi l'hanno provocato.

Anche il *Coriere della Sera* non si è accorto delle «novità» del dialogo tra movimento e partiti a Bologna (in realtà più che di dialogo si tratta di vittoria del movimento) e titola imperterrito «a Bologna gli autonomi confermano le richieste. Parchi, piazze, sale mense, prezzi ribassati». Così può continuare a scrivere sul filone dei commercianti impauriti e della gente che scapperà da Bologna.

Umberto Eco: nervi saldi

Umberto Eco sull'*Espresso* in un articolo intitolato «Il compromesso edipico», dice: «Bologna ha continuato a vivere mesi di tensione insopportabile. Tutto era in ordine ma il disagio serpeggiava... ora si avvia alla sua grande prova del 23 settembre.

Quella che era nevrosi può diventare lesione organica e allora la sindrome isterica di Bologna diventerebbe la sindrome isterica del paese. A quel punto sapremo anche chi potrebbe esserne soddisfatto: Fanfani, De Carolis, i falchi americani, i gallinacci italiani, Strauss, i complici delle SS in valigia. Insomma tutti coloro che da un massacro tra «compagni» rimarrebbero fortificati senza esserne coinvolti, stando a vedere dalla finestra, e preparando il risanamento generale. Dopo una lunga disgressione su quello che potrebbe succedere a Bologna, aggiunge: «tenere i nervi saldi vuol dire capire quale tipo di terreno di scontro politico e sociale sia Bologna. Toccherà innanzitutto al partito comunista rendersi conto che non si può cadere dalle nuvole se proprio a Bologna esso viene sottoposto alle manifestazioni di dissenso più clamorose. È più che ovvio, perchè è a Bologna che il Pci ha chiesto per anni di venire giudicato. «I nuovi filosofi possono prendere la dialettica sottogamba, i figli di Gramsci no. Ma d'altro canto il dissenso bolognese dovrà cercare di capire sino a che punto recita davvero una parte dialettica. È suo diritto e suo dovere poter esprimere il suo rifiuto del compromesso storico... Però se un gruppo troppo incline a confondere aggressività e autocommiserazione superasse quel limite oltre al quale la violenza fisica della domanda provoca la violenza fisica della risposta, a questo punto perderebbe ogni diritto alla solidarietà e neppure Guattari potrebbe più identificarsi con questo desiderio frustrato». «Nemmeno si vorrebbe che tutti, conclude Eco, senza distinzioni, fossero insigniti dell'Ordine dello Scudo Crociato, per aver contribuito al rafforzamento del trentennio dell'Antelope».